

Assassinati due carabinieri a Genova Così i terroristi approvano i decreti antiterrorismo

I due carabinieri uccisi sono l'appuntato Antonio Casu e il tenente colonnello Emanuele Tuttobene. Sono stati raggiunti dalle raffiche di mitra sparate da un commando poco dopo le 13.30. L'attentato è stato rivendicato in un primo momento da Prima Linea poi dalle BR. Nel pomeriggio migliaia di persone si sono raccolte in piazza de' Ferrari. In Parlamento dove si discutono i decreti antiterrorismo, all'arrivo della notizia il radicale Mauro Mellini, che stava parlando, è stato interrotto dai banchi democristiani al grido di «assassino». Ma subito dopo l'aula si è svuotata e il dibattito è proseguito nel deserto

● a pagina 3

Dobbiamo proprio chiudere?

Martedì 29 alle ore 12 nella redazione di Lotta Continua conferenza stampa sulla nostra situazione

Molti ci chiedono se stiamo scherzando. Altri ci chiedono se ce la faremo e ci mandano i soldi. A tanti il problema non interessa. Ad alcuni interessa, ma non più di tanto (tra questi la quasi totalità dei «giornalisti democratici»). La realtà è che la chiusura di LC è sempre all'ordine del giorno, che nulla di decisivo è ancora avvenuto per poter allontanare definitivamente questa ipotesi.

Ora, dato che alcuni giornali hanno dato notizia della nostra probabile fine, addossandone la responsabilità a tutti fuorché ai veri responsabili, ci teniamo a chiarire per l'ennesima volta come stanno le cose.

Se Lotta Continua chiuderà non sarà né solo per la mancata approvazione della Legge sull'Editoria né solo per il mancato aiuto dei radicali. La verità vera è che queste due cause (più che vere) si assommano a due altre ragioni, più di fondo. L'estrema difficoltà ad ottenere crediti e la pratica impossibilità di avere pubblicità. Tutte due sono cause squisitamente politiche. Al momento solo un istituto bancario ci concede credito operante (a dire il vero con atteggiamento di comprensione) e un altro, forse, lo farà a giorni. Ma non basta. Là dove il «Gazzettino di Venezia» vive con uno scoperto bancario di 10 miliardi, noi stentiamo a poter ottenere un centesimo di questa cifra. Là dove tutti i giornali accumulano miliardi di mutui per rinnovamenti tecnologici, noi ci vediamo respingere richieste — più che coperte e motivate — per un mutuo di 700 milioni.

La pubblicità: da un anno, con un sentimento molto vicino alla sofferenza abbiamo deciso di accettare di vendere spazi pubblicitari. Ma nessuna grande agenzia di pubblicità accetta di firmare contratti con noi. C'è un paragone illuminante: un piccolo giornale locale del Nord del gruppo Rizzoli che vende esattamente il nostro numero di copie, ha un contratto pubblicitario con la SIPRA per 850 milioni garantiti l'anno. A noi tutti rispondono: «i nostri clienti non vogliono fare pubblicità su LC». Noi non crediamo che sia così. Ma così deve essere. Così ha deciso il «mercato».

Per queste due ragioni la nostra salvezza, in mancanza della possibilità di godere dei diritti di tutte le altre im-

prese giornalistiche d'Italia, è stata ed è legata a tre altri fattori, che possono concorrere a coprire il «buco» conseguente di centinaia di milioni.

La sottoscrizione innanzitutto, che arriva, che è come un referendum continuo a favore della vita di questo giornale con migliaia e migliaia di SL, ma che da sola non è sufficiente neanche a pagarci gli stipendi, né quelli arretrati, né quelli correnti. E nella sottoscrizione dobbiamo anche metterci ormai i cento milioni di stipendi «imprestati» giocoforza da noi al giornale.

La legge per l'Editoria, poi. Beninteso, non quella parte della legge — contro cui più duro è stato l'ostruzionismo radicale — che riguarda la trasparenza dei bilanci e il processo di concentrazione delle testate. Noi siamo fuori — per scelta — dal «giro» e siamo convinti che su questo aspetto questa legge non faccia altro che favorire bilanci sempre più truccati, concentrazioni sempre più spudorate, «libertà di stampa» sempre più quotata in borsa, magari aggregata ai listini della «borsa petroli». No, quello che a noi serve della Legge sull'Editoria sono unicamente gli articoli che garantiscono un rimborso della carta, lo sconto del 50 per cento sull'uso dei telefoni, delle agenzie di stampa e di certi costi distributivi e i crediti agevolati alle cooperative. Già perché c'è anche questo in questa legge, ed è giusto che ci sia. Solo che è inscindibilmente abbinato ad un grande furto di soldi e di libertà.

I radicali infine, che hanno fatto ostruzionismo alla legge, che si dicono interessati alla vita di LC ma che affermano di non avere soldi da darci. Oggi Paese Sera titola in seconda pagina: «Lotta Continua chiude. A Pannella non interessa?». Il Paese usa la nostra chiusura per polemizzare con l'ostruzionismo radicale sulla riforma dell'Editoria; e ci pare una polemica di chi non vuol capire. Ma il problema resta. Al Partito Radicale (lasciamo perdere i personalismi) che è composto — al di là delle tessere e delle singole competenze — da svariati soggetti, dal Partito, dai Tesserati al suo Tesoriere, al Gruppo Parlamentare, alle

(segue a pagina 20)

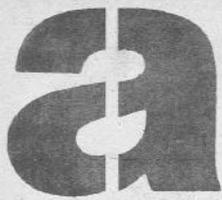
Nelle pagine interne:

Lanfranco Pace dichiara ai giudici di essere stato lui a chiedere ospitalità per Valerio Morucci ed Adriana Faranda a Giuliana Conforto. Nella giornata di ieri sono proseguiti gli interrogatori dei redattori di Radio Onda Rossa arrestati martedì. Stretto riserbo dei giudici dopo l'ultimo blitz a Milano e Venezia.

ULTIM'ORA

Licenziati tre operai della Indesit di Aversa. La motivazione del licenziamento ricalca quella dei sessantuno della Fiat. Ma la risposta degli operai è molto più dura: da ieri pomeriggio la fabbrica è bloccata.

lotta



La crisi in Iran e l'invasione sovietica in Afghanistan minacciano il petrolio dell'Occidente - USA e URSS premono per una nuova gigantesca spartizione del Terzo Mondo

Prime reazioni alla «dottrina Carter»

Non piace al mondo arabo l'invadente tutela americana

A poche ore di distanza dal discorso del presidente Carter, la grande maggioranza del Congresso americano ha approvato un provvedimento che concede alla Cina la clausola di «nazione più favorita» negli scambi commerciali, secondo un progetto di legge presentato lo scorso ottobre. Sebbene Carter non abbia accennato nel suo discorso a questo aspetto della nuova strategia USA in politica internazionale, è evidente che i nuovi e più stretti rapporti tra Washington e Pechino rientrano pienamente nel quadro delle «rappresaglie» contro l'Unione Sovietica. Non si tratta di stringere ancora una alleanza vera e propria, che produrrebbe effetti troppo destabilizzanti negli equilibri mondiali già traballanti e scatenerebbe chissà quale reazione sovietica, ma senz'altro è un vero e proprio sputo in faccia al Cremlino, che per anni ha brigato affinché tale clausola di nazione più favorita fosse

attribuita all'URSS, ed ora si vede improvvisamente messa da parte e rimpiazzata dalla rivale asiatica.

Questa clausola entra in vigore immediatamente (non è necessaria la firma di Carter). Continuano intanto le reazioni al discorso pronunciato mercoledì sera da Carter. Negli Stati Uniti il consenso è ovviamente abbastanza generale, in uno dei momenti più tesi ed incerti nella storia dei rapporti Est-Ovest; le poche critiche vengono dai repubblicani, sono evidentemente dettate dalle esigenze della propaganda elettorale e sono comunque alquanto contenute. Tra i democratici solo Ted Kennedy si è arrischiato a dire che lui è contrario alla registrazione obbligatoria nei registri di leva in tempo di pace. E su questa questione del ripristino dei registri di leva alcuni prevedono che ci sarà battaglia al Congresso: Carter dovrebbe comunque spuntarla.

All'estero le reazioni più significative si registrano in URSS e nei paesi arabi. La «Tass» denuncia «l'assurdità dell'arbitraria pretesa secondo cui l'area del Golfo Persico rientra nella sfera dei vitali interessi degli USA» e conclude che il governo americano «ha affermato il diritto di interferire negli affari interni degli stati possessori di materie prime o situati lungo le vie del petrolio». Per la «Tass», dietro gli «interessi vitali» statunitensi sono in realtà gli interessi delle multinazionali in una regione che racchiude i due terzi del petrolio mondiale. L'URSS infine attacca la concentrazione senza precedenti di navi da guerra americane nell'Oceano Indiano affermando che «una armata di forze navali USA ha praticamente bloccato il Golfo Persico e lo stretto di Hormuz». Sull'altrettanto consistente flotta sovietica, che incrocia nelle stesse acque, la «Tass», non fa parola ovviamente.

Ma le reazioni più interessanti vengono dai diretti interessati, quelli insomma sulla cui pelle le due superpotenze conducono le loro grandi manovre.

La stampa di Beirut ha avuto parole dure per il discorso di Carter, in particolare per la sua invadente offerta di una tutela mai richiesta. «As Saffir» (di sinistra) scrive che Carter tratta il Medio Oriente «come se fosse proprietà privata di ogni cittadino americano»; «An Nahar» (di centro) afferma che «la protezione sovietica dell'Afghanistan e quella americana del Medio Oriente e del Golfo, vengono imposte a queste regioni per motivi che riguardano solo i sovietici e gli americani». Critiche anche in Abu Dhabi e nel Kuwait, dove il ministro degli esteri ha dichiarato che il suo paese è contrario al trasferimento delle rivalità fra le superpotenze nella regione del Golfo.

Conferenza islamica: l'Afghanistan non partecipa

L'Afghanistan non parteciperà alla conferenza straordinaria dei ministri degli esteri dei paesi islamici che sta per aprirsi a Islamabad. Dopo l'annuncio, dato da Radio Kabul, non è stata fornita spiegazione alcuna della rinuncia, anche se non è difficile intuire le ragioni, visto che si discuterà del recente intervento sovietico.

Potrebbe anche succedere che la Conferenza (cui partecipano i rappresentanti dei sette maggiori gruppi di ribelli afgani) sconfessino il regime di Karmal, negandogli il diritto di rappresentare il popolo afgano.

Al Cairo il ministro della Difesa egiziano ha detto che i campi militari egiziani sono stati aperti all'addestramento dei ribelli afgani. Il portavoce del Dipartimento di Stato USA ha dichiarato di aver ricevuto numerose informazioni riguardanti il presunto uso di gas nervini da parte delle truppe sovietiche in Afghanistan, anche se si è dichiarato «non in grado di confermare ufficialmente le notizie».

Ieri l'Iran ha scelto il suo primo presidente

Ieri 16 milioni di iraniani sono stati chiamati alle urne per eleggere il primo presidente della loro storia. Le operazioni di voto sono iniziate alle otto di mattina e si sono concluse alle sei del pomeriggio mentre tutto l'Iran è avvolto da una morsa di gelo e nevicata in molte regioni.

Uno dei primi iraniani a deporre la sua scheda nell'urna (è una scheda bianca su cui l'elettore deve scrivere il nome del candidato prescelto) è stato Khomeini, in un seggio allestito nell'ospedale di Teheran in cui il vecchio Imam è stato ricoverato d'urgenza l'altro giorno, e dove dovrà restare altri dieci giorni almeno.

Secondo alcuni osservatori, l'afflusso alle urne è stato superiore a quello — bassissimo — registrato in occasione del referendum sulla costituzione il 2 dicembre scorso.

Secondo la legge elettorale iraniana, il presidente della repubblica viene eletto a maggioranza semplice; se nessun candidato ottiene la maggioranza necessaria, sarà necessario un secondo turno elettorale, già fissato per l'8 febbraio.

Poche ore prima dell'apertura dei seggi, cinque candidati alla presidenza hanno emesso un comunicato con cui dichiarano di accettare l'invito rivolto ieri l'altro da Khomeini all'unità nazionale e all'ubbidienza verso il candidato che sarà scelto dal voto popolare. I cinque sono: Banisadr, Gotbzadeh, Habibi, Foruhar e Tabataba'i. Ad essi si è poi aggiunto anche l'ammiraglio Madani. Oltre a questi resta in lista solo l'ex ambasciatore iraniano a Mosca Mohamad Mokri.

Cossiga resta negli USA. Per molto tempo

Dai telefoni della Casa Bianca l'ottimo Cossiga imperversa e alterna un colloquio con Carter, a una chiamata intercontinentale ai suoi alleati di governo. Se c'era chi, nei giorni scorsi, poteva gongolare a pensare che per la prima volta dal dopoguerra un capo di governo italiano era approdato negli States seguendo con la coda dell'occhio la situazione dell'Europa intera (che il rappresentante italiano dovrebbe incarnare in quanto presidente di turno della CEE), i particolari degli incontri tra Carter e Cossiga sembrano fatti apposta per smentire ogni «ampio respiro». Francesco Cossiga, arrivato a Washington poche ore dopo la conclusione del discorso in cui il presidente USA aveva esposto la sua nuova dottrina di guerra, non è certo riuscito a dare l'idea di un grande statista esperto e navigante come aveva fatto in precedenza Andreotti. Malgrado avesse tirato fuori dal guardaroba la sciarpetta di seta bianca caratteristica del suo predecessore, Cossiga si è sentito assordato addirittura in dialetto sardo dal presidente americano che lo ha immediatamente ridimensionato. Altro che rappresentante dell'Europa!

Se fino a ieri Cossiga, parlando per telefono con Craxi e Spadolini, poteva dare l'impressione di pilotare furbescamen-

te il dibattito parlamentare sul decreto antiterrorismo, dall'altra parte dell'Atlantico, le nuove chiamate indirizzate a Longo e Zanone, rese note solo oggi, testimoniano più realisticamente dell'incapacità del presidente del consiglio italiano di affrontare da solo la questione della «fiducia» parlamentare e di avere bisogno di un costante e continuo ricorso ai suggerimenti statunitensi. Stamattina Cossiga è tornato alla Casa Bianca per incontrare di nuovo Carter. Il programma di questa seconda giornata di visita, prevede anche l'incontro con il segretario al Tesoro William Miller, quello con il presidente della commissione esteri della Camera Zablocki e infine un colloquio con i membri della commissione esteri del senato.

Questa sera, in un clima tipicamente preelettorale, Cossiga parteciperà ad un ricevimento organizzato dalla «fondazione italo-americana» alla presenza dei parlamentari statunitensi di origine italiana. In fondo, lo stesso presidente del consiglio potrebbe trovarsi tanto bene negli USA da rinviare di qualche giorno il suo ritorno a Roma. In queste ore, guardando con un po' di «sano distacco» alle vicende italiane si dovrebbe essere reso conto che quaggiù la tecnica del rinvio è molto redditizia.



Washington, 24 — Cossiga (a destra) e il segretario americano alla difesa Brown (Foto AP)

Così i suoi colleghi democratici — che hanno appena deciso di rinviare di ben 15 giorni il congresso del partito — potrebbero convincerlo che di questo passo, e restando il presidente circondato dall'ampio entourage degli italo-americani, ciò non potrebbe che giovare alla causa della nazione. Per il resto, si affiderà al telefono. Quanto alle relazioni tra i due paesi, l'inopinata e felice decisione di Cossiga di restare come «ostaggio» di gruppi di studenti americani, non potrebbe far altro che migliorare i già ottimi rapporti bilaterali che, stando ai risultati dei colloqui con Carter promettono un ulteriore sviluppo di quella che viene definita «strategia di cooperazione».

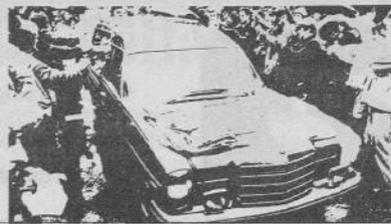
E lo stesso Carter nel suo brindisi di ieri sera durante il pranzo di gala offerto alla Casa

Bianca in onore dell'ospite italiano, ha preso lo spunto dagli eventi di Teheran per sottolineare in termini elogiativi la reazione del popolo italiano contro il terrorismo e dopo l'assassinio di Aldo Moro. «E' una significativa misura del carattere di una nazione — ha detto Carter — quella che si manifesta quando tale nazione fa vedere come risponde ad un atto di terrorismo il quale colpisce una o alcune persone».

«L'America — ha proseguito Carter riferendosi al sequestro dei cinquanta ostaggi americani a Teheran — ha dato mostra, nelle ultime settimane, dello stesso genere di sentimenti, lo stesso genere di unità, di forza, di preoccupazione e di pietà».

Buon proseguimento, quindi, Cossiga; e se sorgeranno problemi, se ne parlerà tra molto tempo. Al suo ritorno.

All'indomani delle manifestazioni per Guido Rossa un commando a volto scoperto tende un agguato ad una macchina dei carabinieri. Spara numerosi colpi d'arma da fuoco. Muore sul colpo l'autista, l'appuntato Antonino Casu e poco dopo il col. dei carabinieri Emanuele Tuttobene. L'unico a salvarsi è il colonnello dell'esercito Luigi Ramundo. Prima Linea e Brigate Rosse rivendicano



Genova subisce la nuova alleanza "BR-PL"

Genova, 25 — Via Riboli, una via stretta a senso unico, nell'elegante quartiere Labaro. Sono circa le 13,30, una 128 blu dei carabinieri ha appena imboccato la stradina. A bordo oltre l'autista, il tenente colonnello dei carabinieri Emanuele Tuttobene, che abita in quella via, ed il colonnello dell'esercito Luigi Ramundo. All'altezza di un incrocio con un piccolo viale laterale, l'auto rallenta nella stradina adesso appena in salita. All'improvviso un commando di alcune persone apre il fuoco sparando numerosi colpi, almeno una trentina. Probabilmente, come dirà più tardi il sostituto procuratore della repubblica Antonio Maffeo, si tratta di raffiche di mitra esplose dal davanti della macchina e dalla parte anteriore sinistra.



I funerali di Guido Rossa

Non c'è tempo per reagire. L'autista, Antonino Casu, di 45 anni, padre di un bimbo muore sul colpo. Il colonnello Tuttobene rimane ferito gravemente, morirà poco dopo all'ospedale S. Martino, dove viene ricoverato con il colonnello Ramundo, colpito più lievemente, solo da schegge. Gli attentatori, a volto scoperto, fuggono a piedi, verso via Trento dove sono attesi da complici.

Numerosi testimoni, studenti che tornano a casa, altri passanti parlano di una Giulia bel-

ge a bordo della quale sarebbero state viste cinque persone, due uomini e tre donne, nel sedile posteriore. Altri invece fanno cenno ad una 127. Negli uffici della Digos iniziano gli interrogatori dei testimoni, si cerca di ricostruire gli «identikit» dei terroristi.

Intanto arriva la prima telefonata ad un quotidiano genovese che rivendica l'attentato: «Pronto qui Prima Linea — di-

ce una voce maschile, emozionata — abbiamo intercettato una gazzella dei carabinieri, seguirà comunicato».

Poi, verso le 16, una seconda telefonata, questa volta all'ANSA.

Chiama una prima volta: «Oggi abbiamo intercettato...», la comunicazione si interrompe. Lo sconosciuto chiama ancora: «Oggi è stata intercettata una gazzella dei carabinieri ed è

stato giustiziato uno dei vostri servitori, uno ferito».

Nessuno accenno all'autista giustiziato sul campo.

Poi aggiunge: «Ha sentito adesso?» «Sì, ma chi siete?» «Brigate Rosse» ed interrompe la comunicazione.

Chi ha preso la telefonata ha dichiarato che si trattava di una voce maschile, molto profonda, che dava l'impressione di essere contraffatta.

Il percorso della 128 blu dei carabinieri era usuale, ogni giorno il tenente Tuttobene, comandante dell'ufficio operazioni della legione dei carabinieri di Genova, a quell'ora tornava a casa. L'appuntato Casu invece, solo da una quindicina di giorni svolgeva il servizio d'autista. Si trova ancora in sala operatoria l'unico superstito il colonnello dell'esercito Luigi Ramundo, che seduto sul sedile posteriore, ha avuto il tempo di gettarsi sul pavimento dell'auto ed evitare i colpi mortali, anche se un proiettile gli è rimasto conficcato dietro l'occhio sinistro, ed un altro lo ha colpito ad un fianco, ma pare non gli sia penetrato nell'addome.

La città di Genova è costretta a distanza di un anno dall'assassinio di Guido Rossa, operaio comunista, ad assistere ad un nuovo balzo in avanti del

terrorismo. Questo attentato, con l'intrecciarsi delle rivendicazioni, Prima Linea e Brigate Rosse, segna il patto di unità d'azione tra le due organizzazioni. Sul cui significato terribile è inutile dilungarsi.

Si erano svolte appena ieri le manifestazioni per ricordare l'assassinio di Rossa, che il partito armato è ritornato a colpire. Questo duplice omicidio è il loro intervento sul dibattito sui decreti antiterrorismo. In modo inequivocabile chiede la loro approvazione. La più incisiva azione che si poteva progettare contro chi vi si opponeva.

Già leggendo il comunicato di Prima Linea che rivendicava l'assalto alla scuola dei dirigenti d'azienda di Torino si poteva capire la tendenza all'unità d'azione delle due maggiori organizzazioni armate. In quella occasione per la prima volta Prima Linea usava come suo simbolo la stella a cinque punte come quella dei brigatisti. Da quando è nata, è la prima volta che Prima Linea rivendica un attentato a Genova.

Ultim'ora: non appena la notizia dell'attentato si è diffusa in città e nelle fabbriche migliaia di persone, sono confluite a Piazza de' Ferraris. Scioperi spontanei, interruzioni dal lavoro.

Cossiga telefona per ottenere la "fiducia" sul suo governo

La seduta della Camera occupata dalle telefonate d'oltre oceano e dagli incontri fra PCI-PSI e PDUP

Roma, 25 — Sotto gli auspici di una polemica rovente e pilotata, di intriganti e larvate minacce, piccole e grandi manovre che mescolano artificiosamente la sorte del governo alle modalità dell'approvazione di un ibrido decreto-legge, è continuata alla camera la discussione sui decreti antiterrorismo. Il lavoro vero e proprio dei gruppi parlamentari e dei partiti è stato occupato interamente da due questioni. La prima riguarda il meditato riascolto a braccia del contenuto delle telefonate che Cossiga ha fatto dall'America ai suoi partners di governo Longo e Zanone, e al più morbido tra i socialisti del dopocomitato centrale, Bettino Craxi.

In esse il presidente del consiglio ha raccomandato l'assoluta necessità di approvare i decreti così come sono passati al senato, e ha ricevuto fedeli rassicurazioni da parte di Zanone e in particolare del segretario del PSDI che ha consigliato a Cossiga di porre il voto di fiducia sul suo governo, come del resto era già stato precedentemente concordato.

Ma più che sincerarsi della lealtà dei suoi alleati di governo, Cossiga con le sue studiate telefonate ha voluto forse giocare un'abile e poco costosa manovra: aspettare un giorno o due per vedere se dalle riunioni febbrili in corso tra le sinistre, dalle divisioni in casa socialista, potrà uscire fuori un atteggiamento morbido e compiacente, come quello tenuto al

senato.

Infatti è sempre più evidente che la posizione che assumeranno il PCI e il PSI sul decreto legge è legata direttamente ai giochi che si stanno sviluppando attorno all'attuale maggioranza, al congresso democristiano spostato sapientemente al 15 febbraio e di converso al dopo-Cossiga, se ci sarà. Craxi e Spadolini, segretario del PRI, stanno già preparando il terreno per una crisi-pilotata che dia ossigeno a Cossiga e, intrappolo il PCI in una discussione oziosa di confronto programmatico mentre la DC riproporrebbe a sua volta un governo di soli-

darietà nazionale che non si discosta dall'edizione che è stata già sperimentata nel recente passato.

E' noto che se il governo formulerà, com'è probabile, la fiducia sui decreti, le sinistre potrebbero votare a favore, o al massimo ripetere l'astensione camuffata già attuata al senato.

In questo caso si formerebbe, di fatto una «maggioranza organica» che la direbbe lunga sulla velleità verbali di PCI e PSI, rafforzando la posizione del governo Cossiga.

E' strano infatti che nonostante sia giunta la notizia dell'as-

assinio dei due carabinieri a Genova, la camera sia rimasta spopolata, rimandando l'esito della discussione a lunedì.

In questo quadro risulta sospettosa la decisione che verrà dagli incontri che si svolgono fra i gruppi di sinistra, e di questi con i radicali.

Nella riunione congiunta di venerdì mattina, deputati del PSI, PCI, PDUP e Sinistra Indipendente, hanno esaminato la proposta socialista tendente alla ricerca di una linea comune, sui decreti, da seguire in aula. In un comunicato letto e illustrato ai giornalisti dal deputato della sinistra indipendente Rodotà, al termine dell'incontro, si legge che già in commissione giustizia era emersa una ragionevole possibilità di introdurre importanti modifiche ai temi del fermo di polizia, delle perquisizioni e della carcerazione preventiva.

Dopo la mattinata di consultazione i rappresentanti socialisti Labriola e Saladino si sono incontrati per informare della riunione con il gruppo radicale, che non era stato invitato. I radicali hanno emesso an-

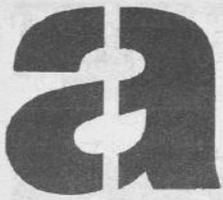
che loro un comunicato in cui lamentano la loro esclusione. I radicali hanno comunque confermato la loro disponibilità ad una modifica sostanziale delle norme antiterrorismo ed a una battaglia unitaria sugli emendamenti richiedendo infine una riunione collegiale per definire gli emendamenti sostanziali da portare in aula.

Labriola al termine dell'incontro ha detto di avere preso atto delle loro richieste ed ha annunciato che l'on. Saladino avrà contatti con gli altri gruppi che hanno partecipato alla riunione di stamani, allo scopo di sondare la proposta e di dare luogo ad un incontro collegiale.

Oggi a Montecitorio la giornata è trascorsa senza scosse. Venerdì mattina erano ancora 25 i deputati iscritti a parlare. In aula nel suo intervento l'indipendente di sinistra Galante Garrone si è dichiarato fermamente contro il decreto. Mellini radicale, è stato interrotto da grida che si sono levate dai banchi DC, alla notizia della morte dei due carabinieri a Genova: «assassini, assassini...». Infine il socialista Spinelli, ha duramente criticato l'iniziativa di alcuni senatori socialisti di inviare un telegramma ai dirigenti del partito sull'atteggiamento assunto alla Camera dei delegati del PSI che si sono fatti promotori degli incontri della sinistra: in pratica li si richiama all'ordine invitandoli a votare le misure antiterrorismo nel testo approvato al Senato.

«Vigilanza?»

Nei giorni scorsi è stata notata ripetutamente, in via dei Magazzini Generali nelle vicinanze del giornale, aggirarsi una persona che dimostrava particolare interesse di «osservazione». E' bene che chi «osserva» sappia di essere «osservato». Senza allarmismi, come sempre



Pubbllichiamo la seconda parte della analisi dei « decreti antiterrorismo » curata da Magistratura Democratica. Seguiranno nei prossimi giorni:

4. La disciplina della custodia preventiva (artt. 10, 11, 8)
5. La perquisizione per blocchi di edifici (art. 9)
6. Il regime speciale di detenzione per gli appartenenti alla polizia (art. 12)



L'introduzione del fermo di polizia e le modifiche al fermo giudiziario (artt. 6 e 7)

L'art. 6 del decreto legge dispone che « quando nel corso di operazioni di polizia di sicurezza volte alla prevenzione di delitti se ne appalesi l'assoluta necessità ed urgenza, gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza possono disporre il fermo di persone nei cui confronti, per effetto del loro comportamento ed in relazione ad obiettive circostanze di tempo e di luogo, si imponga la verifica della fondatezza di indizi relativi ad atti preparatori di uno dei delitti indicati dall'art. 165 ter del codice di procedura penale, o previsti negli articoli 305 e 416 del codice penale ». In sede di conversione, il testo è stato parzialmente modificato dal Senato, preordinandosi il fermo alla verifica della « sussistenza di comportamenti ed atti che, pur non integrando gli estremi del delitto tentato, possano essere tuttavia rivolti alla commissione dei delitti, ecc. ». In tal modo è resa viepiù evidente la natura amministrativa del fermo, il quale opera indipendentemente dall'esistenza di indizi di reato e, quindi, del tutto al di fuori dell'area della giurisdizione penale.

Gli ufficiali di pubblica sicurezza — sempre secondo il citato art. 6 — possono sottoporre il fermato a perquisizione personale ed assumere dai medesimi sommarie informazioni. Gli stessi possono trattenere il fermato per il tempo strettamente necessario in relazione alle esigenze che hanno determinato il fermo e comunque non oltre le 48 ore, dopo di che ha luogo o la liberazione, se l'ipotesi investigativa si è rivelata inconsistente, o la traduzione del fermato nelle carceri giudiziarie a disposizione del procuratore della Repubblica. Questi, a sua volta, ha tre possibili vie: o dispone (entro le 48 ore dalla ricevuta comunicazione del fermo) la liberazione del fermato, se ritiene infondata l'ipotesi posta a base della restrizione della libertà personale; o convalida il fermo di sicurezza come tale (senza sbocco sul terreno della giurisdizione penale); o infine, se emergono sufficienti indizi di un reato che avrebbe (in caso di sospetto di fuga) reso possibile il fermo di polizia giudiziaria ai sensi dell'art. 238 c.p.p., applica il quarto e quinto comma di questa norma, ovvero procede all'interrogatorio, disponendo, all'esito, la liberazione del fermato o la convalida del fermo (che si converte così in fermo di polizia giudiziaria, mutando natura in itinere).

Occorre dire subito, con la massima chiarezza e senza mezzi termini, che il fermo di si-

curezza è in contrasto con la Costituzione. Come fu detto in seno all'Assemblea costituente, esso non doveva venire « nemmeno onorato di menzione in un articolo di costituzione »: ed è certo, infatti, che tale figura non trova alcun appiglio nell'art. 13 della carta costituzionale. Questa norma, dopo aver sancito che non vi può essere restrizione della libertà personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria, prevede che soltanto in casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, la polizia può intervenire provvisoriamente con provvedimenti restrittivi, i quali vanno comunicati entro 48 ore al magistrato e perdono effetto over questi non li convalidi nelle 48 ore successive. Il potere della polizia sussiste, cioè, in quanto si configuri come vicario — stante l'urgenza — del potere del magistrato; e poiché non consta che al magistrato appartenga una funzione di pubblica sicurezza, ne consegue che alla polizia non può riconoscersi un potere anticipatorio di restrizione della libertà personale che operi su tale terreno, ma solo un potere che, per essere protezione anticipata del potere dell'autorità giudiziaria, necessariamente deve risuarsi sulla funzione di questa, funzione che è per definizione collegata alla cognizione del reato e non alla prevenzione del medesimo.

L'esattezza di queste considerazioni (le quali comportano che non il fermo di sicurezza, ma solo il fermo di polizia giudiziaria è eccezionalmente consentito dall'art. 13 della Costituzione) è confermata dalle contraddizioni che emergono entro la figura costruita dall'art. 6 del decreto legge. Basti pensare che le conseguenze non mutano, in termini di libertà personale, tanto nel caso di convalida quanto nel caso di rifiuto della convalida del fermo: in quest'ultima ipotesi la liberazione del fermato è ovvia, ma anche nell'altra essa è conseguenza automatica del fatto che gli atti preparatori non costituiscono reato e, quindi, non forniscono titolo per l'ulteriore privazione della libertà personale. Ciò accade perché il magistrato è chiamato non già a confermare e a revocare un atto, il cui compimento gli sarebbe in via di principio, spettato, ma a « porre lo spolverino » su una funzione altrui, la quale, al momento del controllo, ha ormai realizzato tutta la sua autonomia potenziale, come è dimostrato dal fatto che essa è destinata a svuotarsi, anche se viene convalidata. Il fenomeno, dunque, non si esaurisce in un potenziamento della polizia en-

tro la logica del processo (come è accaduto con l'attenuazione delle condizioni del fermo di polizia giudiziaria, con la restituzione alla polizia del potere di interrogare l'arrestato o il fermato, con l'esclusione di garanzie relative a tale interrogatorio, e come accade oggi con l'art. 7 del decreto legge, che inasprisce ulteriormente la disciplina del fermo di polizia giudiziaria, protrando al limite delle 48 ore l'obbligo della polizia di tradurre il fermato nelle carceri giudiziarie), ma segna un radicale discostamento dalla logica del processo, facendo dell'intervento della polizia non un momento cautelare e prodromico rispetto al modello della coercizione giurisdizionale, ma un'autonoma manifestazione di coercizione amministrativa della libertà. Si tratta di un salto di qualità, che porta decisamente al di fuori dell'art. 13 della Costituzione.

Quasi per dissimulare tale salto di qualità e recuperare parzialmente il fermo alla logica processuale, che è la sola capace di legittimarlo in base alla carta costituzionale, l'art. 6 ipotizza che, durante il fermo di sicurezza, emergono « sufficienti indizi di uno o più delitti indicati nel primo comma dell'art. 238 del codice di procedura penale ». Ma tale previsione serve soltanto a rendere ancor più scolorita la incostituzionalità del fermo di sicurezza come tale. Infatti, poiché l'art. 6 dispone che, nell'ipotesi sopra accennata, si applicano il quarto e quinto comma dell'art. 238 c.p.p., ovvero sia che « il procuratore della Repubblica o il pretore deve provvedere immediatamente all'interrogatorio del fermato », sembra doversi argomentare che, nel caso di fermo di sicurezza puro e semplice, il controllo del magistrato non passa attraverso l'interrogatorio del fermato, ma si esaurisce nel riscontro esterno della prospettazione offerta dalla polizia. In realtà, tali limiti del controllo sono significativamente coerenti alla natura di esso, al suo porsi come estrinseco rispetto ad una funzione altrui. Ma proprio per questo appare terribile più evidente l'abuso, che separa il fermo di polizia amministrativa dall'art. 13 della Costituzione.

Indipendentemente da quelle fin qui considerate, e di per sé assorbenti, vi è un'ulteriore ragione di contrasto tra la disciplina del fermo e la citata norma costituzionale. Questa parla di « casi eccezionali di necessità ed urgenza indicati tassativamente dalla legge », il che vuol dire, se le parole hanno un senso, che la legge ordinaria deve contenere una specificazione di

ipotesi, cui possa convenirsi la caratteristica della tassatività. Al contrario, l'art. 6 del decreto legge si limita a ripetere la formula della Costituzione, parlando di « assoluta necessità ed urgenza »: una formula che la Costituzione vorrebbe riempita dalla legge, con evidente funzione di garanzia, e che la legge, invece, violando il precetto costituzionale, rimette alla discrezionalità dell'operatore.

La rilevata incostituzionalità dell'art. 6 basterebbe a chiudere il discorso, anche se il fermo di sicurezza fosse strumento particolarmente idoneo per combattere il terrorismo. Quando è in gioco la legalità costituzionale, non è consentito parlare di fine che giustifica i mezzi. Si pagherebbe un costo troppo alto, si aprirebbe una troppa pericolosa prospettiva di scadimento istituzionale, anche se tali mezzi consentissero, nell'immediato, alcuni successi tattici. Ma neppure questi possono in realtà sperarsi dal fermo di sicurezza nella lotta contro il terrorismo. Il fermo, infatti, come insegna l'esperienza storica, è funzionalmente diretto a colpire due categorie di persone: coloro che sono abitualmente e notoriamente dediti a traffici illeciti e gli oppositori politici noti come tali. Esso, cioè, può operare con qualche utilità entro trame di sospetto socialmente tipizzate (la « malavita ») o fungere da misura sostanzialmente affittiva nei confronti di oppositori politici identificati (in questo senso il fermo fu usato dal fascismo), ma è un'arma spuntata nei confronti di un nemico senza volto, di un'organizzazione clandestina e, per così dire, « socialmente astratta » (non ricollegabile cioè ad un'area sociale definita), come è quella del terrorismo nel nostro paese.

Il livello degli atti preparatori (così espressamente chiamati nel testo originario dell'art. 6) non schiude spazi di lotta contro il terrorismo, che fossero prima impraticabili.

La complessa articolazione organizzativa del reato terroristico rende del tutto scolastica l'ipotesi di atti preparatori che non siano anche sufficientemente indiziati di un tentativo di reato o che non siano essi stessi reati consumati (come il possesso di armi, di documenti di identità falsi, ecc.).

D'altra parte, se scopo del fermo è quello di avere la disponibilità fisica del sospettato per la verifica di un'ipotesi investigativa, ben poco vi è da attendersi, anche sotto questo aspetto, dallo strumento in esame, buono per aprire breccie nella delinquenza minuta, ma non per superare la resistenza silen-

ziosa di chi follemente si proclama « prigioniero politico ».

In sostanza, il fermo non si inserisce in nessuna strategia di lotta al terrorismo.

Resta così confermato come correttezza costituzionale ed adeguatezza finalistica delle misure siano in realtà due facce della stessa medaglia: là dove la prima è violata viene meno anche la seconda.

La logica che ha ispirato l'introduzione del fermo di polizia e i vizi che l'inficiano si ritrovano nelle modifiche che l'art. 7 apporta all'istituto del fermo di indiziati di reato, prevedendo che ne sia data notizia al magistrato non più « immediatamente » ma solo « senza ritardo e comunque non oltre le 48 ore »; correlativamente, il fermato può essere trattenuto dalla polizia giudiziaria non più « per il tempo strettamente necessario ai primi accertamenti » bensì « per il tempo necessario per i primi accertamenti, e comunque non oltre le 48 ore »; inoltre i risultati delle sommarie indagini svolte non debbono più essere comunicati, insieme ai motivi per i quali il fermo è stato ordinato, nelle prime 48 ore, ma nelle 48 ore successive alla comunicazione del fermo e quindi sino alla 96ª ora dal fermo stesso.

Ciò significa in pratica che:

1) Chiunque può essere fermato e trattenuto dalla polizia per 48 ore quale indiziato di reato senza che il magistrato ne sia informato. E ciò senza alcuna ragionevole giustificazione. Non risulta infatti che l'obbligo di immediata informazione all'autorità giudiziaria e di trasferimento dell'indiziato in carcere, dopo il tempo strettamente necessario ai primi accertamenti, abbia costituito un qualsiasi intralcio al proficuo svolgimento delle indagini di p.g. Il disfavore con cui è vista la mera notificazione al magistrato dell'avvenuto fermo non può spiegarsi altrimenti che come implicito incoraggiamento a pratiche inammissibili di acquisizione contrarie ai più elementari diritti dell'uomo.

2) Il magistrato può trovarsi a dover formulare il giudizio di convalida senza conoscere i risultati delle sommarie indagini svolte dalla polizia e quindi soltanto sulla base dei motivi da questa adottati, prima d'ogni riscontro. La stessa funzione di garanzia e controllo del magistrato viene così svuotata di ogni reale contenuto e tendenzialmente ridotta ad una copertura formale dell'operato della polizia.

(2. - continua)

Signor atomo, la nomino presidente della civiltà

Al convegno dell'ENEL sul nucleare a Venezia, il prototipo dell'organizzazione della società atomica: metal-detecor e parola d'ordine per i partecipanti. L'introduzione del ministro dell'Industria Bisaglia ipotizza l'andamento del convegno: « tutto ok. Il nucleare si fa ». Oggi manifestazione alle 9 e alle 12 il contro-convegno

(dal nostro inviato)

Venezia, 25 — Il contrasto non poteva essere più stridente, in una città che da sempre e per la sua stessa struttura, ha escluso persino le automobili. Ma nel splendide sale della Fondazione Cini, nell'isola di San Giorgio in Venezia, 800 operai e dirigenti industriali sono riuniti per tenere a battesimo il futuro nucleare dell'Italia degli anni '80. La conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare è iniziata con uno stile tutto suo. Con una rete di controlli fittissimi, meticolosi e formali (ad alcuni dirigenti dell'ENEL, sprovvisti di documento, è stata chiesta una sorta di parola d'ordine per passare), e con un « metal-detecor » che ha creato una fila lunghissima alle porte. La stragrande maggioranza dei convegnisti non se l'è presa; tutto sommato la scena ricordava molto da vicino la militarizzazione della vita civile e l'abitudine a sentirsi rotelle di un grande ingranaggio, introdotte dalla civiltà dell'atomo. E anche i giornalisti, precipitati qui dalla ovattata atmosfera del « Gritti Palace » (140.000 a notte, a spese dell'ENEL), hanno imparato qualcosa. Alla fine, come era prevedibile, le procedure sono « saltate »: altra circostanza, questa, che rimanda ad uno dei problemi della sicurezza nucleare, messa in discussione anche dalla complicazione delle « regole » che spesso sono disattese.

Del convegno, in pratica, questa scena ha detto quasi tutto. Molto più, certamente, dell'introduzione del ministro dell'Industria Bisaglia che ha dato tutto per scontato. Il nucleare si fa, come deciso, an-

che se il « buco » petrolifero sarà minore del previsto (dalle 7,5 agli 8,5 milioni di tonnellate: l'8% delle importazioni). Il nucleare si fa anche in base ad una assurda ed ingiustificata previsione di raddoppio dei consumi elettrici entro il 1990. La centrale in Molise si fa (anche se la « carta dei siti » del CNEN non raccomanda la zona) perché era stato già deciso negli anni scorsi. E così via... Tanto che Mussa Ivaldi, uno dei membri « dissi-

denti » della commissione preparatoria, commenterà poi dal microfono: « Mi domando perché siamo venuti qui a Venezia se già tutto è deciso ».

Dopo Bisaglia, il professor Salvetti, presidente della commissione preparatoria e vicepresidente del CNEN, in omaggio all'indipendenza, ha illustrato la sua lunga relazione. In sintesi: tutto okay, o quasi, sulla sicurezza. Anche se le riunioni sono state pochissime e non c'è stato nessuno studio

autonomo ma solo un esame di documentazioni cartacee, anche se si è ragionato su standard di sicurezza che dopo Harrisburg sono sottoposti a revisione. Un tono da imbonitore, non da imparziale inquirente, ben diverso dalla problematica aperta dal rapporto americano Kemeny, o dallo stesso studio Polvani (del CNEN). Ben diverso dal lavoro alternativo che la FLM ha fatto preparare da altri esperti e che

verrà presentato domani.

Gli hanno replicato Nebbia e Mussa Ivaldi, oppositori in seno alla sua stessa commissione. Indirettamente gli ha risposto anche un documento fatto circolare da due grossi esperti americani che criticano la sicurezza del reattore di Caorso, sulla base di calcoli che stanno ultimando, che propongono dettagliatamente modifiche strutturali. Nel pomeriggio ha preso la parola Pochiari, a nome dell'Istituto superiore della Sanità, il quale ha fortemente accusato il rapporto Salvetti di tacere sui pericoli delle radiazioni. Mario Capanna, deputato europeo di Democrazia Proletaria, ha cercato di spezzare l'atmosfera di largo consenso della platea chiedendo provocatoriamente di dividere equamente il tempo a disposizione tra interventi pro e contro il nucleare ed invitando i rappresentanti del governo (tre ministri in sala) ad assumersi la responsabilità di respingere la proposta. E' stato prontamente accontentato da Bisaglia, che lo ha fatto tra gli applausi del « suo » pubblico.

Certo, nel pomeriggio e domani, prenderanno la parola anche i « preoccupati », ma i modellini giganti ripieni di lampadine del reattore di Caorso e le bancarelle dell'Ansaldo nucleare, dicono già lunga. A ricordare che le cose non stanno proprio così ci penserà la manifestazione di domani (ore 9.30 da piazzale Roma) e il controconvegno (ore 12 in Ca' Giustiniana, vicino San Marco). Questa mattina un prologo al « Massari »: ben 700 studenti si sono riuniti in assemblea.

Michele Buracchio

Intervista al segretario della UIL, Giorgio Benvenuto

«Vi togliamo la scala mobile, in cambio ci sono le centrali! Eh no, grazie!»

L.C. - Il ministro Bisaglia ha indicato delle cifre e ha dato per scontata una scelta: la nucleare. Pensi che ci siano alternative?

Benvenuto - Bisaglia questa mattina ha indicato uno scenario per l'energia da cui fa discendere che i problemi della sicurezza nucleare sono risolvibili. Come può liquidare le possibilità future di risparmio energetico e mettere quasi in ridicolo l'occasione che abbiamo davanti di avere molta energia anche da altre fonti? Certo, i pochi miliardi di stanziamento sono stati in gran parte affidati a quelli stessi che istituzionalmente si occupano della promozione dell'energia nucleare. In questo modo il risultato è scontato.

Che idea ti sei fatto di questo appuntamento veneziano? Questa conferenza non è

quello che la UIL chiedeva. Noi vogliamo una conferenza sui problemi dell'energia visti nella loro interezza. Personalmente ho stima di alcuni dirigenti dell'ENEL e del CNEN nonostante non posso essere tranquillo in un convegno in cui i giudici coincidono con quelli che dovrebbero essere giudicati. Se si parla di sicurezza, come si può barattare un impianto come Caorso dove ci sono stati 18 livelli successivi di appalti? Io non intendo affrontare il problema in termini ideologici, nucleare sì, nucleare no; non accetto però lo stato di emergenza che il discorso di Bisaglia propone: vogliamo avere la possibilità di verificare i miei dubbi.

E voi cosa proponete? Ciò che ci viene proposto è contemporaneamente la perdita del potere d'acquisto dei lav-

ratori e le centrali nucleari. Questo errore è già stato fatto nel passato con la siderurgia e la chimica di base. Al Sud si sono regalati inquinamento e cattedrali nel deserto. Nessuno dice in questa sede cosa significherebbe, in termini di occupazione, sviluppare l'energia solare nel mezzogiorno, un po' come si sta facendo in Israele. Siamo in una situazione di non governo, di non scelte. La proposta di Cossiga e Andreatta di sbloccare l'opposizione delle popolazioni alle centrali nucleari, non facendo pagare loro le bollette della luce, francamente assomiglia troppo alla monetizzazione della silososi che i padroni delle ferriere applicavano alla fine del secolo scorso. Non è certo così che si risolvono i problemi dell'energia.

(M.B.)

Una proposta di mobilitazione

Pubblichiamo ampi stralci di un documento di Lotta Continua per il Comunismo di Milano sui decreti anti-terrorismo

L'obiettivo politico principale dei decreti governativi del 15 dicembre 1979, subito seguiti dal colossale blitz del 21 dicembre, è quello di neutralizzare, con adeguata strumentazione una vasta area sociale di lotta e di opposizione ai piani capitalistici. Una nuova definizione della figura del terrorista, assieme alla rappresentazione tanto indeterminata quanto aggressiva del cosiddetto « fiancheggiatore », esprimono bene che da parte dello stato si vuole chiudere in modo risoluto con un decennio di lotte e di poderosi impulsi alla trasformazione sociale. Salvo l'opposizione parlamentare garantita dal Partito radicale, tutti i partiti costituzionali sono soliti nel sostenere il senso politico - giudiziario - militare di questi decreti. E solo alcuni esponenti intellettuali sia della magistratura che della stampa pongono in evidenza il rischio della adozione di queste leggi speciali, anche semplicemente per l'assetto costituzionale vigente.

A nostro avviso, invece, fuori da ogni prospettiva golpista

da parte di settori dello stato e dei partiti e fuori dalla necessità di difendere comunque queste istituzioni in quanto democratiche, questi decreti sono esattamente il modo di svolgersi oggi di quello che si indicava come patto sociale: pacificazione repressiva da un lato e tentativo di coinvolgere settori di massa dentro un modello generale di ristrutturazione che « premi » e « punisca » in modo differenziato anche sul terreno delle condizioni di vita e di vivibilità.

Riteniamo indispensabile sbarrare la strada a questo processo. Riteniamo irrinunciabile garantire una pratica di lotta di massa contro il progetto di ristrutturazione e contro i decreti che lo accompagnano e che devono renderlo possibile. Riteniamo inoltre che si debba agire con tempestività e con decisione per impedire che l'avversario di classe utilizzi a suo vantaggio in un processo cumulativo i risultati finora ottenuti a livello di intimidazione e di prevaricazione. Pensiamo infine, pur senza catastrofismo, che in assenza di

una risposta di massa efficace oggi, sarà estremamente difficile per il movimento proletario portare avanti anche singole lotte, sui propri bisogni ed interessi, per i prossimi anni. I decreti governativi hanno assegnato al triangolo industriale il carattere di « area sensibile », trasformandolo autocraticamente in « regione militare » sotto il controllo operativo di Dalla Chiesa e della Divisione Pastrengo dei Cc. Se si tiene conto che l'area padana occupa un ruolo centrale nel processo di ristrutturazione in corso, dal nucleare (che si addenserà sempre più a lungo la valle del Po) alle maggiori imprese, si capisce che l'attuazione di queste misure di governabilità hanno ben altra funzione che quella di una soluzione puramente militare del conflitto coi gruppi combattenti. Qualunque lotta ed opposizione in questa area che non sarà ipotecata dall'istituzionalismo più vieto e capitalistamente interessato, sarà considerata diretta manifestazione di « fiancheggiamento » e punita. Tutto ciò deve essere impedito in modo risoluto. Per

questo proponiamo ai rivoluzionari ed agli organismi di massa operanti sul territorio, in particolare quelli dell'« area sensibile », di contribuire a realizzare con la loro volontà di lotta e il loro patrimonio di discussione e di riflessione, una grande manifestazione dell'opposizione rivoluzionaria a Milano avente anche carattere nazionale per il rilievo nazionale appunto della stessa. E proponiamo questa manifestazione inoltrata, contro i decreti governati-

vi e contro la militarizzazione del territorio, sia come momento essenziale per ribadire la non accettazione della pace sociale e sia come momento culminante di un dibattito articolato ed approfondito che da oggi intendiamo condurre con specifici e allargati momenti preparatori (che tengano conto anche delle proposte che verranno fatte da chi vi è interessato). La manifestazione è proposta per il 22.

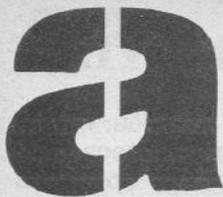
Gennaio '80

Radicali: « E se contro il terrorismo e le leggi speciali scegliessimo la non violenza e i referendum? »

Manifestazioni radicali: Torino sabato 26 gennaio ore 17 alla galleria dell'arte parlerà G. Spadaccia;

Pesaro sabato 25 ore 17,30 fiaccolata con partenza da P.zza Lazzarini e comizio nella sala del consiglio comunale parlerà G. Ripa.

Milano domenica 27 ore 10 al Teatro Lirico comizio di M. Parnella. Interventi di Adele Faccio, Mimmo Pinto, Marcello Crivellini, Gianluigi Melega, Gianfranco Spadaccia. Presideranno Ripa, Corleone e Viviani.



Due pesi e due misure?

Nel ragusano il Consorzio per l'area di sviluppo industriale sta espropriando alcuni terreni pagandoli L. 180 il metro quadro. I contadini chiedono che il Presidente della Repubblica Pertini intervenga per porre fine a questa speculazione



Un provvedimento incostituzionale

L'anno millenovecentosettantanove, il giorno ventotto del mese di dicembre, alle ore 19, in Ragusa, l'Assemblea dell'A.E.I.S. (Associazione Equo Indennizzo Suoli), con sede in Ragusa, Via dei Vespri n. 1, in seduta ordinaria, dopo discussione, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Costatato che in Ragusa, come in tutto il territorio nazionale, si è proceduto e si procede all'espropriazione di terre a norma delle Leggi vigenti (L. 18-4-1962, n. 167; L. 22-10-1971, n. 865; L. 28-1-1977, n. 10) per la costruzione di case destinate all'edilizia popolare o di strutture di pubblica utilità;

protesta perché l'indennità di espropriazione dei suoi destinati all'edilizia popolare o alla pubblica utilità è dalle Leggi commisurata al valore agricolo medio della cultura della Regione in cui si trova il suolo da espropriare;

perché questo parametro viola il principio costituzionale (articolo 3) di eguaglianza fra cittadini, in quanto di due terreni contigui uno può essere considerato come agricolo e pagato a L. 50, a L. 85, o a L. 180 il metro quadro, mentre l'altro, invece, può essere lasciato alla libera contrattazione e venduto da L. 50.000 ad oltre L. 100.000 il metro quadro;

perché tale parametro viola anche l'articolo 42 della Costituzione, che prevede un indennizzo per l'esproprio motivato da interessi generali, in quanto il «valore agricolo» è del tutto estraneo al bene da espropriare, destinato ad insediamenti edilizi, dovendosi, invece, procedere alla liquidazione di un indennizzo non puramente simbolico, ma serio, adeguato, congruo, equo e rispondente al giusto contributo che possa essere corrisposto per contemperare l'interesse privato con quello pubblico;

per come è disposto dall'art. 834 del Codice Civile; perché i proprietari delle terre espropriate ed espropriate, che sono agricoltori e diretti coltivatori, e gli affittuari delle terre, agricoltori anche loro e cointeressati nella questione, devono cedere forzatamente la terra, unica fonte di lavoro e di sopravvivenza, senza la possibilità di poterne acquistare un'altra, anche altrove, da poter coltivare;

perché l'indennità di espropriazione non è mai corrispondente al valore commerciale della terra e l'espropriato è sempre costretto a far valere i propri diritti davanti alla giustizia;

perché l'indennità di espropriazione, inoltre, non è mai corrisposta in maniera tempestiva e l'espropriato si vede pagato (di risarcimento non si può neanche parlare) dopo anni dallo spoglio;

perché i tecnici del Catasto stimano in qualche centinaio di lire il metro quadro il terreno destinato alla pubblica utilità ed in una somma notevolmente superiore se lo stesso terreno viene lasciato in eredità, e ciò per colpire maggiormente gli eredi nella tassa di successione. Quindi: due pesi e due misure.

Invita tutti i Cittadini del Comune di Ragusa e della Provincia, coinvolti dalla espropriazione, ad aderire alla A.E.I.S., nonché tutti i cittadini interessati di altre Province a creare Associazioni analoghe e, ove esistano, a rafforzarle e orientarle in modo da costituire, con opportune fusioni, un «Fronte unico nazionale», per la tutela dei principi democratici e costituzionali. Il segretario: (Prof. Salvatore Vitale). Il presidente: (Arch. Francesco Scalfone)

I contadini ragusani dall'anno scorso si battono per ottenere un equo indennizzo delle terre che vuole loro espropriare il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa; per questa gente l'anno nuovo non porta niente di diverso. Anche per Maria Occhipinti, la «donna di Ragusa» quest'anno ancora non dice nulla poiché è stata costretta a protestare, il giorno di Natale e di Capodanno, davanti al Quirinale contro il presidente della Repubblica Pertini che non vuole riceverla.

Maria è una donna testarda e, come dice Adele Cambria sul Giorno del 29-12-1979, «quando si mette un'idea in testa non c'è verso di fargliela cambiare». Questo è vero e tutti i suoi amici lo possono testimoniare, ma anche il presidente Pertini, in questo caso nonostante i suoi grossi impegni, è altrettanto caparbio rifiutandosi di riceverla ed ascoltare cosa vuole dirgli sugli espropri dei suoli in Sicilia.

«Credevo che il presidente della Repubblica, capo dello Stato e della magistratura, rendesse giustizia alle vittime. Ho telefonato al dott. Ghirelli — ci ha scritto Maria Occhipinti — dell'ufficio stampa del Quirinale, per farmi parlare col presidente ed ha sempre risposto che il presidente non poteva ricevermi.

Un giorno persi la pazienza sfogando la mia rabbia. Egli rispose alle mie imprecazioni di-

«cendendo che mi comportavo come una fascista». La storia ha un seguito e l'indomani il prof. Cappi telefona a Maria assicurandola che il presidente «stava prendendo provvedimenti». Dopo 15 giorni una lettera del segretario generale della presidenza, con allegati dei fogli pieni di decreti legge, giustificava l'esproprio in base alla necessità di creare nel ragusano un'area di sviluppo industriale.

Ancora una telefonata a Cappi ed ancora il problema demando ad una terza persona, il dott. Macchiano, reossi sempre irreperibile. «Ho 60 anni e sono rimasto sette ore all'impiedi, mangiando pane ed olive, mentre migliaia di macchine passavano e leggevano il cartello appeso al collo — dice Maria — in cui era scritto che il presidente riceve tutti ma non una proletaria che chiede giustizia per i contadini ragusani espropriati con decreto legge 865 che paga la terra 230 lire al metro quadro».

Ma non è rimasto tutto fermo, alla fine di dicembre, infatti, i

contadini ragusani si sono riuniti nell'AEIS (associazione per l'equo indennizzo dei suoli) ed hanno deciso di essere anche loro dei testardi per avere la possibilità di comprarsi con i soldi dell'indennizzo, un altro pezzo di terra e continuare così a vivere, come facevano prima, niente altro che col proprio lavoro.

Essi chiedono anche che a decidere della stima delle terre espropriate siano non solo i comitati delle commissioni provinciali ma anche i rappresentanti dell'AEIS.

Sommersi dai fatti della grande politica, dalle prime pagine dei giornali sul terrorismo, dai notiziari radio televisivi sulla situazione internazionale, fatti certamente importantissimi, su questo piccoli episodi di casa nostra cade il silenzio e non c'è da «sperare» neanche che divergano merce su cui i «grandi» fanno i loro giochi di potere, perché, purtroppo, è così che di solito funzionano le cose da noi.

Michele Addonizio

Riferimento articolo pag. 3 Lotta Continua 19-1-1980 titolo da Bergamo a Matera, vi invito quale difensore di Florinda Petrella a pubblicare ai sensi legge stampa che: I finora la Petrella si è avvalsa della facoltà di non rispondere agli interro-

gatori stop 2 non ha comunque in nessuna occasione durante la detenzione avuto colloqui con magistrati inquirenti stop Per tanto indiscrezioni da voi superficialmente riportate sono del tutto infondate

Dott. Proc. Fabio Zaganelli

Pubblicità

MARTEDÌ 29 IN LIBRERIA

Un alto esponente del mondo bancario e finanziario svela, sotto pseudonimo, i segreti e le responsabilità politiche del caso Sindona. Nomi e cognomi

Lombard Soldi truccati I segreti del sistema Sindona Lire 5.000

Feltrinelli

lettera a lotta continua

La terza rete? Noi non conosciamo nemmeno la seconda

Siamo fra gli abitanti della zona dell'Alta Sabina comprendenti i comuni della Valle del Velino. Vi scriviamo da una di questi: il comune di Castel S. Angelo, per riportarvi il malcontento di tutti gli abitanti dei comuni della Valle. Ci rivolgiamo a voi perché ci facciate da tramite per una protesta nei confronti della RAI Radio Televisione Italiana. Vi scriviamo oggi 15 dicembre 1979 perché oggi avevamo curiosità e desiderio anche noi come pensiamo una gran parte degli italiani di vedere partire i super pubblicizzati programmi della III Rete. Dato che questa III Rete si afferma di essere particolarmente attenta e vicina ai problemi locali. Ebbene questa III Rete, noi non abbiamo mai avuto il piacere di vedere nemmeno la seconda rete TV, figuriamoci la III, in quanto nella zona non è mai stato installato un ripetitore della RAI TV. Ciononostante abbiamo sempre regolarmente pagato per INTERO il canone di abbonamento. Malgrado le numerose richieste in tal senso non siamo mai riusciti ad ottenere l'installazione di questo ripetitore, tanto che alcune persone di loro spontanea iniziativa hanno provveduto per un breve periodo alla messa in funzione di un impianto Provvisorio.

Per la scarcerazione di Alberto Galeotto

È stata respinta la richiesta di libertà provvisoria per gravi motivi di salute al compagno Alberto Galeotto. Il rifiuto è stato strumentalmente motivato ricorrendo alla interpretazione restrittiva del famigerato art. 8 dei nuovi decreti governativi per «l'ordine pubblico». L'art. 8 che rifiutano la libertà anche per gravi motivi di salute, evidenzia l'ulteriore passo nello imbarbarimento dello stato, nella logica di guerra unico terreno attorno al quale un ceto politico miserabile e sporcaccione trova unità, costringe questo compagno ad una detenzione per lui insopportabile. Ancora una volta il tribunale di Padova, nella sua corsa ad essere sempre e

comunque il «primo della classe», applica le norme più restrittive e liberticide — inaudite anche per il codice Rocco — interne alla logica dello «smantellamento» dello stato di diritto che contraddistingue questa fase dell'iniziativa capitalistica.

È necessario fermare questo processo!

Le condizioni di Alberto si deteriorano e si aggravano giorno dopo giorno: è un fatto evidente, drammatico ed innegabile, che avviene davanti agli occhi nostri e di tutti gli altri detenuti, e ai giudici non può e non deve bastare il nascondersi dietro qualsiasi articolo di legge per negare il diritto alla vita di questo compagno.

Il compagno Alberto Galeotto deve essere scarcerato, unica sua possibilità per essere curato.

La mobilitazione per la scarcerazione del compagno Alberto deve essere occasione per l'intero Movimento per rilanciare la battaglia politica, la più profonda e generale possibile, contro i nuovi decreti e il famigerato articolo 8.

I detenuti comunisti del 7 Aprile

Attentati contro i cineclub: «è questo il prezzo della nostra autonomia?»

Sabato 12 gennaio alle ore 19 e 30 l'Officina Filmclub di Roma è stata colpita da due botteglie incendiarie che fortunatamente e per la prontezza dei presenti non hanno arrecato nessun danno rilevante alle strutture e alle persone. Era in corso la proiezione del film «Greed» per la rassegna dedicata a Erich Von Stroheim. È questo il terzo attentato in due anni subito dal nostro cineclub, che peraltro ha svolto fin dalla sua nascita un'esclusiva attività di ricerca e proposta cinematografica, misurandosi solo su questo terreno insieme alle altre strutture politico-culturali della città.

Vogliamo ricordare che l'Officina Filmclub è autogestita dai propri soci fondatori, che da tre anni esiste autofinanziando tutte le proprie iniziative, facendo affidamento solo sull'entrata delle tessere associative e dei biglietti; atti di questo tipo, quindi, si traducono

immediatamente in un irripetibile danno economico che aggrava ulteriormente, fino a metterle addirittura in dubbio, le nostre precarie condizioni di lavoro.

Già nell'ottobre del '78, in seguito al primo attentato, subimmo danni valutati (per il solo ripristino alla cabine di proiezione) in due milioni. Da parte dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma fu «prontamente» erogato un finanziamento per quella cifra ma l'Officina riaprì solo grazie ad una colletta tra i soci ed i circoli amici, mentre il denaro pubblico per poter materialmente eseguire, oltre al rinnovo dei proiettori, le necessarie misure di sicurezza, non è mai arrivato.

Fatto sta che il nostro lavoro si svolge ancora nella precarietà e nella fragilità che permette così impunemente di essere aggrediti. E' forse questo il modo attraverso cui passa un rapporto nuovo e corretto tra il Comune di Roma e le realtà culturali della città? E' forse questo il prezzo della nostra reale autonomia da «coperture» politiche ed economiche di qualsiasi tipo?

Tutte queste considerazioni vanno girate d'ufficio al Consiglio della seconda Circoscrizione, che ancora una volta ha brillato per la sua assenza, salvo poi avanzare abiette ipotesi secondo cui le molotov ce le tireremmo da soli per poter poi chiedere i finanziamenti...

Per quanto ci riguarda chiediamo ai nostri amici e ai soci di continuare a starci vicino come è stato in questo ultimo periodo: alla stampa rivolgiamo l'invito di considerare questo nuovo aspetto della battaglia per la libertà associativa, che oggi passa anche attraverso la «concessione» o meno di contributi speciali in casi speciali, come è appunto questo.

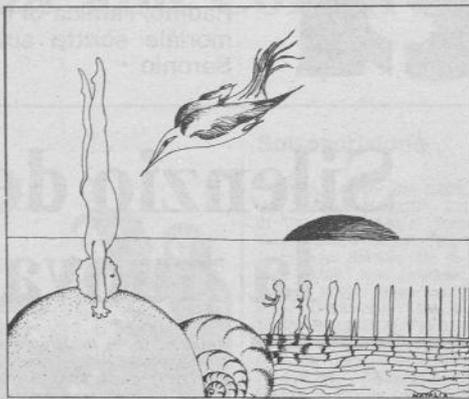
L'Officina Filmclub

Ma quali olimpiadi?

Basta che aprì un giornale e ti ritrovi nel bel mezzo di una polemica Olimpiadi si Olimpiadi no.

Da una parte coloro che sono per lo sport ad ogni costo, insomma succede quel che succede noi le olimpiadi le facciamo perché lo sport è una cosa e la politica è un'altra.

Dall'altra parte la squadra



La FGCI precisa che...

Alla Redazione del Manifesto
Alla Redazione di L.C.
Cari compagni,

riguardo alle posizioni espresse dalla FGCI nel merito del disegno di legge del Ministro Valitutti sulla violenza nelle scuole e nell'Università, intendiamo chiarire alcune cose, in quanto il senso dei nostri comunicati è stato falsato.

1) Noi riteniamo il provvedimento di Valitutti grave perché mette in discussione alcuni diritti democratici fondamentali senza essere in alcun modo efficace nella lotta al terrorismo.

2) Abbiamo proposto nei nostri comunicati alcuni punti di riforma delle leggi che regolano la vita scolastica che, oltre a sancire una volta per tutte i diritti democratici conquistati dagli studenti, aboliscono i residui di legislazione fascista presenti ancora oggi nelle scuole.

3) Esprimiamo la convinzione che questo ridicolo disegno di legge sia un tentativo del Ministro di spostare le lotte degli studenti e degli insegnanti su un terreno più arretrato e che la sconfitta di questo tentativo consista nel collegare alla lotta contro questi provvedimenti la continuazione della battaglia di questi ultimi mesi contro la politica del governo, per il rinnovamento della scuola e dell'Università.

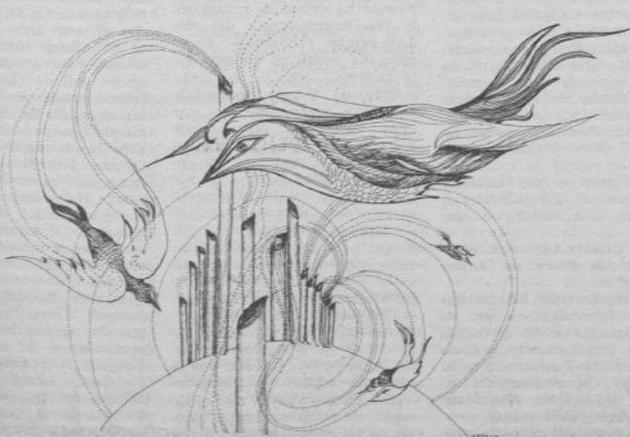
4) Pensiamo che il Movimento degli studenti e tutte le forze della sinistra debbano rifiutarsi sempre di cadere, con una politica «schizofrenica», nella trappola degli avversari favorendo poi, nei fatti, disegni restauratori di ampia portata.

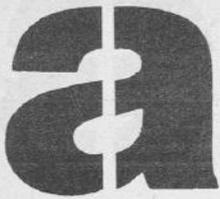
5) Per ultimo crediamo che questo disegno di legge, nella sua gravità, richieda una dura risposta. Ma questo non deve essere messo in contrapposizione alla continuazione della lotta contro le forze nemiche della democrazia e della lotta dei giovani, che è anzi condizione necessaria per lo sviluppo dei movimenti di massa. Lotta che ha visto protagonisti negli ultimi mesi il movimento degli studenti.

Certi della buona vostra fede ci auguriamo che questa chiarificazione contribuisca, oltre che col superamento dell'equivoco venutosi a creare in precedenza, a un dibattito proficuo tra i giovani di sinistra per lo sviluppo delle lotte e dei movimenti.

Saluti comunisti
Guido Marcheri
Vice responsabile degli studenti
medi comunisti

Barbara





Gli inquirenti e l'avv. Gentili si rifiutano di ammettere che all'origine del nuovo blitz ci siano le « rivelazioni » di Casirati. Dichiarazioni di Gentili in difesa di Bianca Radino, l'amica di Fioroni autrice di un memoriale scritto subito dopo il sequestro Saronio

PROCESSO PIFANO

Nella giornata di oggi dovrebbe conoscersi la sentenza del processo contro Pifano, Neri, Baumgartner e i due arabi accusati di aver importato nel territorio italiano armi da guerra. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna a dieci anni. La giornata di ieri è stata dedicata alle arringhe degli avvocati difensori. La Corte ha respinto la richiesta del Pm di esibire documenti giunti ieri dalla magistratura romana.

Silenzio degli inquirenti dopo la nuova ondata di arresti

I redattori di Radio Onda Rossa, interrogati, respingono le accuse

Roma — Sono iniziati giovedì sera gli interrogatori dei compagni di Onda Rossa, arrestati nei giorni scorsi, sotto le accuse di concorso in apologia di associazione sovversiva, propaganda sovversiva, istigazione a delinquere, e a disobbedire le leggi di polizia. I primi ad essere interrogati sono stati Osvaldo Miniero, Claudio Rotondi e Giorgio Trentin, quest'ultimo interrogato ieri mattina).

Ad Osvaldo Miniero il giudice istruttore Priore, ha contestato i vari reati di cui si sarebbero macchiati i redattori della emittente durante le trasmissioni, tra cui anche le letture di vari comunicati di organizzazioni clandestine.

Miniero rispondendo alle contestazioni avrebbe asserito di aver curato alcune trasmissioni. A riguardo delle letture dei comunicati, Miniero avrebbe asserito che anche questo fa parte della corretta informazione ed ha invece negato che la radio facesse propaganda alle organizzazioni clandestine. Sono stati anche contestate minacce contro magistrati e poliziotti, nominati durante le trasmissioni.

Miniero, ha negato le minacce: i nomi sarebbero stati fatti soltanto per dare un'informazione corretta.

Anche gli interrogatori di Rotondi e Trentin, si sono svolti all'incirca nello stesso modo, le uniche differenze sono negli incarichi dei telefoni, Giorgio Trentin, in quanto giornalista, direttore responsabile.

Al termine degli interrogatori i difensori hanno chiesto l'immediata scarcerazione dei loro assistiti, che però è stata negata con la motivazione che sono necessari altri interrogatori.

Questa mattina è previsto l'interrogatorio di Vincenzo Milieucci.

Milano, 25 — Inizieranno domani mattina, e si protrarranno domenica e lunedì, gli interrogatori dei nuovi arrestati. Il quotidiano colloquio tra Mauro Gresti ed i giornalisti è iniziato nell'ufficio del procuratore capo, con un imbarazzato e precipitoso chiudersi di fascicoli che erano rimasti aperti sul tavolo del magistrato.

«Sapevate già prima che uno degli arrestati era un non vedente?»

E' stata una delle prime domande. «Certo, è stato risposto, sapevamo già prima di questa circostanza ed ho ordinato che in carcere se ne tenesse conto». Al che è stato chiesto se risultava anche che Giovanni Caloria fosse già stato interrogato nell'ambito di indagini su

Prima Linea. Su questo argomento, Gresti ha ritenuto di non rispondere, ma la notizia è certa.

Un fatto sconcertante è che — a distanza di una settimana da quando i giornali hanno cominciato a parlarne — ancora oggi la procura della repubblica smentisce che Casirati sia stato interrogato.

«Avete rintracciato le tre persone che non avete trovato in casa l'altra mattina?» «No, e ribadisco le responsabilità della stampa nella non reperibilità di queste persone».

Venezia, 25 — Il sostituto procuratore della repubblica di Padova, Pietro Calogero non si è presentato stamane nel suo ufficio.

Ancora non è definito il calen-

dario degli interrogatori dei tre nuovi arrestati: Fabio Vedovato, medico veneziano; Gianni Srogio, ragioniere, impiegato in uno stabilimento di Marghera; e Massimo Pavan.

E' confermato invece che gli arresti, le perquisizioni e le comunicazioni giudiziarie di ieri sono strettamente legati alle dichiarazioni di Carlo Casirati. Casirati, secondo alcune indiscrezioni, nella seconda settimana di gennaio sarebbe stato portato sotto forte scorta nel Veneto, e precisamente a Mestre, Padova e Vicenza, ed avrebbe indicato ai magistrati che lo accompagnavano i luoghi in cui trovò rifugio durante la sua latitanza, con particolare interesse viene esaminata, inoltre, la posizione di Massimo Pavan.

Reggio Emilia: Prampolini respinge le accuse di Fioroni

(dal nostro inviato)

Reggio Emilia, 25 — E' iniziato stamane l'interrogatorio a Bruno Fantuzzi da parte di Tarquini e, nel momento in cui scriviamo, non è dato sapere se siano emersi elementi di novità. L'impressione diffusa è che, in realtà, non si andrà molto oltre le contestazioni delle contraddizioni nelle quali egli è caduto quattro anni e mezzo fa, ai primi passi dell'istruttoria.

Franco Prampolini, come già abbiamo scritto ieri, ha risposto alle domande del giudice negando ogni addebito e, da più parti, si ritiene ormai necessario ed imminente un confronto diretto con Fioroni. Quest'ultimo, come noto, sostiene che nel periodo della sua latitanza in Svizzera nell'inverno del 1974-75, Franco Prampolini avrebbe costituito e diretto a Reggio Emilia un'organizzazione clandestina facente capo al gruppo formato da Negri, Tommei e Bianchini e che di questa si sarebbe servito come struttura d'appoggio per confezionare la bomba dentro la quale furono nascosti i mazzette del sequestro Saronio. Prampolini ha risposto negando queste circostanze, specificando in particolare di avere contestato personalmente il contestatore usando un saldatore a gas che si era fatto prestare da un conoscente (del quale non intende fare il nome) che era ignaro dell'uso che ne avrebbe fatto e totalmente estraneo alla vicenda. Ha poi precisato di non avere mai incontrato Toni Negri, Egidio Menferlati, Silvana Marcellini, Caterina Pirlenga, e Franco Tommei, per quanto riguarda i suoi rapporti con Fantuzzi ha dichiarato che iniziarono a seguito di un lavoro commissionato dall'amministrazione provinciale reggina sulle biblioteche del territorio alla facoltà di architettura di Milano, la quale disse Prampolini che, in questo modo, entrò in contatto con Fantuzzi. Gli avvocati Bisi e Pisi hanno intanto avanzato la richiesta di formalizzazione dell'istruttoria la quale è ora al vaglio del giudice istruttore.

Le dichiarazioni dell'avv. Gentili

Milano, 25 — Nei corridoi del palazzo di giustizia, lestamente incide l'avvocato Marcello Gentili, impegnato in un processo per furto. E' subito circondato dai cronisti.

«Pochi giorni fa hai parlato di una "fonte eccezionale" che serve da riscontro alle rivelazioni di Fioroni. E' Casirati, questa fonte?»

«Esiste la fonte eccezionale, lo confermo, non intendo farne il nome».

«Ma può essere considerata "eccezionale" nel caso si tratti di Casirati, una fonte che deve scontare 25 anni di prigione?»

«Ma scusi (un po' irritato), l'avvocato Gentili si rivolge al redattore di Radio Popolare che gli ha rivolto la domanda), che si dovrebbe dire allora di Fioroni, che di anni ne deve scontare 27?»

«Sei d'accordo che le rivelazioni di Fioroni vengono usate dal potere anche per esorcizzare un periodo storico di dieci anni e più?»

«Non sono assolutamente d'accordo. Qui si parla di fatti precisi, di reati comuni, oltretutto gravissimi. Bisogna riaffermare che il '68 non è stato questo, che è stato un periodo di grandi fermenti di massa che hanno coinvolto migliaia e migliaia di persone. Io dico però che dentro il '68 ci sono stati anche fatti e tendenze aberranti, materia di delitti penali».

«Va bene, Gentili, supponiamo, che Fioroni riferisca fatti veri e precisi, perché coinvolge alcuni e lasciare fuori altri?»

«Vorrei vedere chiunque altro al suo posto. La signora Radino, no, per esempio, era una donna molto legata a Fioroni, e lui ha cercato di tenerla fuori».

«La Radino, nel suo memoriale, scagiona Silvana Marcellini, dicendo che fu lei stessa ad avere l'idea di avvicinare la fidanzata di Saronio per tenerla al corrente dei fatti...»

«No, la signora Radino non scagiona nessuno; le circostanze riferite da Fioroni sono altre, la signora Radino voleva tenersi informata del sequestro e questo è un conto. Nell'ambito della commissione d'inchiesta di Potere Operaio, la Marcellini disse a Fioroni di avvicinare la signorina Latini, e questo è un altro».

«Fioroni coinvolge persone che se mai hanno commesso i fatti di cui vengono accusate, certamente da molti anni si dedicano a tutt'altre faccende. Non ti pare sbagliato?»

«Il ragionamento, è sbagliato. Queste ipotetiche persone devono rispondere di fatti delittuosi, sempre che le rivelazioni del mio cliente siano veritiere, che non sono affatto in prescrizione».

«Come mai hai spinto Bianca Radino a testimoniare?»

«Non si tratta di questo. Già durante il processo di primo grado per il sequestro Saronio, la signora Radino mi avvicinò — come avete già scritto — ma poi non ritenne di testimoniare. Nessuno si butta dalla finestra se non c'è bisogno, questo è logico. Poi, recentemente, la stessa signora Radino mi ha fornito copia del suo memoriale, decidendo anche di parlare con i giudici».

«Bianca Radino è sempre testimone? Non è accusata di nulla?»

«Date retta a me, lasciatela in pace... è già abbastanza sconvolta... la signora è una teste».

«Hai letto la lettera di Bianca Guidetta Serra sul nostro giornale?»

«Ho saputo della lettera, non intendo fare dichiarazioni su questa triste vicenda. Io ho già risposto privatamente a Bianca, di cui sono amico da molti anni. Ci stiamo chiarendo tra noi, mi spiacerrebbe che il nostro lunghissimo rapporto di amicizia fosse rovinato da questi problemi».

«Nell'intervista rilasciata a te...»

«Evidentemente si riferisce a Feltrinelli. E' una mia supposizione, ma non faccio dichiarazioni su questa follia. Fioroni non è colpevole della morte di Saronio e tanto meno di quella di Feltrinelli».

«Ancora Bianca Radino. Puoi spiegarci perché questa donna, estranea all'organizzazione, sapendo solamente quanto Fioroni le aveva riferito, avrebbe accettato le interferenze di Funaro nello stilare il suo memoriale? Allora sapeva che esisteva un'organizzazione?»

«Voi volete rendere strana una vicenda che strana non è: Bianca Radino, lo ripeto, è forse l'unica persona che si merita tutto il rispetto possibile. Decide di parlare proprio perché estranea all'organizzazione, al gruppo Negri per dire meglio, e quindi non è vittima del delirio collettivo che ora anche Fioroni ha deciso di rinnegare. Io l'ho accompagnata dai giudici perché ritenevo — e mi pare che i fatti mi abbiano dato ragione — che la sua deposizione ed il suo memoriale potessero essere integrati con altre circostanze positive per Fioroni. Di fatto la signora Radino ha confermato gli incontri tra Toni Negri e Fioroni, anche se non in riferimento al sequestro Saronio. In secondo luogo si rende ben conto che Fioroni può non averle detto tutto. Anche Fioroni conferma ciò, quando dice che riteneva ferree le regole dell'organizzazione, quando dice che nemmeno l'angoscia gliela avrebbe fatta violare. Ancora: è confermata la presenza di Alberto Funaro alla stesura del memoriale, anche se non so con quale ruolo, il che potrebbe far pensare all'organizzazione che mette le mani avanti».

Lanfranco Pace afferma: "sono stato io a presentare Morucci e Faranda alla Conforto"

Roma — « Sono stato io a presentare Valerio Morucci e Adriana Faranda alla Conforto, non Franco Piperno ». A rilasciare questa dichiarazione al giudice istruttore Amato è stato Lanfranco Pace, ex dirigente di Potere Operaio, redattore di Metropoli, accusato dall'inchiesta del « 7 Aprile » di partecipazione a banda armata e di partecipazione al sequestro e l'uccisione di Aldo Moro.

Giuliana Conforto interrogata immediatamente dopo Pace, messa di fronte alle nuove rivelazioni, non ha potuto negare il fatto, ma ha però confermato molte delle cose dette nei precedenti interrogatori. Sulla questione della presentazione dei due brigatisti (Enrico e Gabriella, così si facevano chiamare durante la latitanza), Giuliana Conforto, avrebbe detto, secondo il suo difensore Cascone, che Lanfranco Pace si rivolse a lei chiedendole se poteva ospitare due amici, ma in quell'occasione la professoressa si rifiutò; soltanto dopo la telefonata di Franco Piperno, il quale « le fornì garanzie », accettò di dare ospitalità ai due. Questo però viene smentito sia da Franco Piperno che dal suo legale, il quale in una dichiarazione ha detto: « La Conforto non parlò assolutamente per telefono con Piperno, bensì si recò a L'Aquila dove ricevette garanzie sull'affidabilità di Lanfranco Pace e non di Morucci e Faranda, sui quali non sapeva nulla. Infatti i due già da al-

L'ex dirigente di Potere Operaio, ha deciso di parlare, dopo che un grafico del Messaggero, Aurelio Candido, nei giorni scorsi, confessò al giudice Francesco Amato di aver ospitato dietro richiesta di Lanfranco Pace i due brigatisti dissenzienti. Interrogata anche Giuliana Conforto, la quale non nega il fatto, ma nello stesso tempo non scagiona Franco Piperno. I difensori annunciano di sporgere una denuncia per calunnia nei confronti della donna



cuni giorni si trovavano in casa della Conforto ».

Sulle vere identità dei due la Conforto avrebbe ribadito di non aver mai saputo nulla. Questo fatto però sembra essere in parte smentito da Lanfranco Pace, il quale, secondo l'avvocato difensore Tommaso Mancini, durante l'interrogatorio, avrebbe asserito che la Conforto sapeva che i due (Morucci e Faranda) erano latitanti.

L'avv. Mancini, ha già annunciato che è sua intenzione denunciare per calunnia la Conforto, in quanto nelle prime dichiarazioni e in quelle successive alla sua scarcerazione, la donna avrebbe sempre mantenuto la versione di accusa nei confronti di Franco Piperno, questo anche durante l'unico confronto svoltosi nel carcere di Rebibbia alcuni mesi fa.

I magistrati invece potrebbero cambiare contestazioni e

capì di imputazione, visto che giusto un mese fa, nella requisitoria del rapimento Moro, il magistrato chiedeva il proscioglimento di Pace « non essendo potuto assodare che egli abbia rivestito un ruolo casualmente efficiente nella sistemazione dei Morucci e della Faranda, presso la Conforto, che del concorso in quei delitti costituisce il necessario presupposto... Con le nuove rivelazioni di Lanfranco Pace e della Conforto, potrebbero quindi cambiare le situazioni giuridiche, oltre che loro anche di Franco Piperno, nei confronti del quale fino a questo momento, sono stati contestati oltre che il rapimento dello statista democristiano, anche l'assalto alla sede democristiana di piazza Nicosia, per la quale sono stati incriminati Valerio Morucci, Adriana Faranda. Per quanto riguarda la Conforto e Pace, ancora non

si è appreso se i giudici abbiano deciso nuovi provvedimenti.

Oltre agli interrogatori di Pace e Conforto, il giudice istruttore Francesco Amato, nei giorni scorsi avrebbe interrogato anche un grafico del Messaggero (dal quale sono nate le nuove rivelazioni), Aurelio Candido, il quale dopo tutti questi mesi, avrebbe deciso di confessare il fatto che Pace prima di rivolgersi alla Conforto per chiederle ospitalità per i suoi due amici, si rivolse anche a lui. Il fatto è stato confermato dal redattore di Metropoli durante l'interrogatorio di ieri, Aurelio Candido, che forse è stato indiziato di favoreggiamento, avrebbe confessato ai magistrati di aver ospitato i due per una decina di giorni, ma che non era a conoscenza della vera identità e della loro situazione con la giustizia.

Sottoscrizione

ROMA: Alessandro 5.000; Titi C. e Guido H. 70.000; Roberto di Vittorio Veneto e Paolo di Torpignattara 20.000; MILANO: I compagni del Convitto di Longone 50.000. Non chiudete! Loredana 10.000; Ermanno C. 30 mila; SPRENANO: Lorenzo V. 10.000; BOLOGNA: Per la pagina gay collettivo frocista Circolo Culturale 50.000; Stanislaw R. 20.000; BRESSELO (PD): Giancarlo Frison 100.000; RIMINI: Mario Paolo S. 10.000; PALAZZOLO SULL'OGGIO: Giulio S. 10.000; TRENTO: M.B. 500 mila; PARIGI: Wolfgang K. 35 mila.

Totale 920.000
Totale precedente 6.590.625
Totale complessivo 7.510.625

IMPEGNI MENSILI

Totale 84.000

INSIEMI

Totale 470.000

PRESTITI

Totale 4.600.000

ABBONAMENTI

Totale 120.000
Totale precedente 3.967.020

Totale complessivo 4.087.020
Totale giornaliero 1.040.000
Totale precedente 16.450.645
Totale complessivo 17.490.645

LA CHIUSURA DI RADIO ONDA ROSSA

"Voci accavallate... segue inno rivoluzionario"

Un esempio della mentalità poliziesca con cui sono state « intercettate » le trasmissioni incriminate

All'alba di martedì con un'azione da « teste di cuoio », è stata messa a tacere radio Onda Rossa, la radio dei Volsci. Giovedì il giudice istruttore Priore ha messo a disposizione dei difensori degli imputati il mandato di cattura. Ne abbiamo già parlato. Quello che segue è un elenco, naturalmente parziale delle trasmissioni intercettate e incriminate. Scelte, per la presunta gravità dei reati con esse consumati, fra tutte quelle che Onda Rossa ha effettuato nell'arco di 15 mesi.

(Dalla trasmissione del 14-9-'78 con la lettura di un comunicato dei Comitati Autonomi Operai, di collettivi di quartiere e di alcune occupazioni di case): « Lunedì 18 settembre si svolgerà davanti alla nona sezione penale del tribunale il processo per repressiva contro i 19 compagni arrestati sabato 9, nel corso della manifestazione indetta a Porta Pia dal movimento contro il regime sanguinario e fascista dello Scà di Persia... Proponiamo la convocazione di un'assemblea generale di movimento per venerdì 15 alle ore 17,30 all'Università... All'ordine del giorno dell'assemblea riteniamo debbano essere messe anche altre due questioni, che si pongono in maniera sempre più urgente. Pri-

mo: la lotta dei compagni detenuti contro le carceri speciali che continua in questi giorni contro le montature della magistratura e le incessanti e brillanti operazioni della polizia. Secondo: la lotta per la casa, soprattutto in relazione al massiccio piano di sgomberi e di sfratti che investirà a breve periodo trentamila famiglie nella città di Roma... ».

(Dalla trasmissione del 17 ottobre 1978): « La lotta contro le carceri speciali — venerdì sera a Roma, nel corso di un'assemblea cittadina, verrà praticamente ufficialmente aperta la campagna contro le carceri speciali e sulla repressione, campagna che prevede già per il giorno successivo sabato 21 una giornata di mobilitazione nazionale che a Roma si concretizzerà in una manifestazione che giungerà nei pressi del carcere di Rebibbia. Autorità permettendo. Carceri di Rebibbia al cui interno sono da tempo funzionanti due bracci speciali, famigerati "G8 e G12" (le autorità non permisero e la manifestazione non si svolse, ndr). In una postilla il magistrato aggiunge: "da considerare in relazione alla pubblicazione e diffusione di un volantino sottoscritto da "Il Comitato di Lotta contro

le carceri speciali — il Movimento di lotta di Roma" e dal titolo "No al confino di polizia. No alle carceri speciali" stampata dalla Tipografia "15 Giugno SpA" (che com'è noto è la tipografia dove si stampa il nostro giornale, ndr) ».

Trasmissione del 9-12-1978 con la lettura del volantino a firma di un sedicente « Movimento proletario di resistenza offensivo » (questo, come altri volantini di formazioni armate clandestine fatti pervenire alla radio, sono sempre stati notificati in originale alla questura dal redattore Osvaldo Miniero, ndr).

(Dalla trasmissione in data 11 dicembre 1978): « La Questura di Roma ha vietato la manifestazione che era stata notificata dai Comitati Autonomi Operai, da Democrazia Proletaria e da Lotta Continua, una manifestazione che domani — alle ore 17 — sarebbe dovuta partire da Piazza Esedra per concludersi a Piazza Santi Apostoli con un comizio. Quest'ordine divieto si aggiunge a tutta una serie di divieti che sono giunti in questi ultimi mesi... Quindi domani, per quanto riguarda la giornata di domani, del 12 dicembre, confermiamo comunque le scadenze di mobilitazione indette già nei giorni

precedenti, di cui è uscito un comunicato anche su Lotta Continua di ieri... » (la sottolineatura è del magistrato, ndr).

(Dalla trasmissione del 19 aprile 1979): « Achille Gallucci (il capo dell'ufficio istruzione di Roma, ndr) è un uomo di potere. E' un uomo di potere dello stesso stampo di quelli che hanno costituito e costituiscono ancora l'ossatura del potere e la struttura del regime. A queste sue caratteristiche ideologiche-politiche, va aggiunta l'impressionante rassomiglianza fisica con il forse più noto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ».

(Dalla trasmissione del 23 maggio 1979 nella quale si dà lettura del verbale di interrogatorio di Roberto Rotondi, arrestato ad un presidio antifascista e massacrato di botte in commissariato): « ... si è trattato di una vera e propria tortura come avviene in altri paesi che appunto qui in Italia si dice di voler avvertire, il fascismo, la dittatura cilena eccetera, e ci troviamo di fronte a un episodio molto analogo ».

(Dalla trasmissione del primo luglio 1979, nella quale, fra l'altro, si riferisce della festa della Polizia): « Il poliziotto, si sa, è un essere diverso, il poliziotto che spara, ferisce e ammazza,

non ha nome e cognome, è solo un tutore dell'ordine che compie il proprio dovere, che va protetto e di cui non si deve dire male perché colpendo lui si colpisce l'intero corpo a cui appartiene. Del poliziotto invece che viene ammazzato si sa tutto; il nome, cognome, nomignolo, il luogo e la data di nascita... ».

(Dalla trasmissione del 13 luglio 1979 riguardante il processo NAP): « Noi pensiamo, e i fatti ci danno ragione, che la classe operaia italiana è sicuramente più interessata alla riduzione dell'orario di lavoro e a tutte le altre conquiste che possono portare alla fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che non alla morte del carabiniere Varisco ».

(Dalla trasmissione del 4 agosto 1979 — che l'accusa dice essere « curata in particolar modo dal Tavani » — in ponte radio fra Onda Rossa e Radio Radicale, sulle misure speciali di scorta — 24 agenti della Digos — a cui è sottoposta Rossana Tidei, imputata a piede libero al processo NAP): « Noi dobbiamo batterci perché le condizioni in cui vive Rossana Tidei vengano spezzate, perché si faccia qualche cosa di concreto, perché Rossana Tidei non possa più vivere in questa maniera ».

Il sindacalismo tunisino è nato e si è sviluppato in un periodo caratterizzato sia dall'esistenza della dominazione coloniale che dall'esistenza di partiti politici riformisti e espressamente pro-colonialisti. La CGTT prima e l'UGTT poi sono diventati i principali punti di riferimento della lotta contro il colonialismo francese e all'interno della quale la classe operaia si è affermata come la classe sociale più combattiva. I leaders sindacali hanno capito che la colonizzazione era all'origine della miseria delle classi lavoratrici e che era necessario — a partire da questo — orientare la lotta in direzione dell'indipendenza nazionale. Ma l'assenza di un partito di avanguardia, di un'analisi di classe della società tunisina e della natura reale dei partiti politici dell'epoca da parte dei dirigenti sindacali ha fatto sì che la piccola borghesia avesse libero accesso alla testa delle masse lavoratrici e che il partito unico avesse l'egemonia sul movimento sindacale.

Questa situazione prevale a partire dal 1955. Ventitré anni dopo possiamo tirare alcune conclusioni:

— A partire dal 1955 tutti i gruppi che si sono succeduti alla testa dell'UGTT fanno parte integrante del regime e lavorano per salvaguardare gli interessi delle classi dominanti contro quelli delle masse lavoratrici. Questi gruppi dirigenti collocati appositamente dal Destour per svolgere il ruolo di gendarmi all'interno della classe operaia. Questi gruppi dirigenti non sono in nessun modo rappresentativi.

— I conflitti che hanno potuto prender corpo tra il governo e i differenti gruppi di burocrati sindacali non hanno mai interessato i fondamenti del sistema politico ed economico antinazionale e anti-popolare.

— La lotta della classe operaia per un sindacato veramente rappresentativo e indipendente non può essere condotta tramite una direzione sindacale installata dal potere.

— Il lavoro legale sotto un regime fascista ha mostrato i propri limiti, e i rischi che essa comporta, in occasione del sollevamento popolare del 26 gennaio 1978 e degli avvenimenti successivi.

— Il fossato che ha sempre separato da una parte le masse oppresse e sfruttate e dall'altra le classi dominanti legate all'imperialismo si è ancora accresciuto a partire dal gennaio '78. Mai, la cricca al potere si è sentita così isolata e così minacciata nei suoi interessi. Le masse lavoratrici, da parte loro, hanno dimostrato una combattività e una determinazione maggiori per strappare i loro diritti alla vita, alla democrazia e all'indipendenza nazionale.

C.I.D.V.R.T.

Già due anni sono passati... il 26 gennaio 1978 un giovedì «bruciato»... in quel giorno — mi ricordo — ero nelle vie di Tunisi... il mattino inondato di folla, poliziotti in borghese e in divisa. Alle 8,55 mi arrestano, mi controllano, mi rilasciano... da lontano sento dei colpi di arma da fuoco, tutti scappano, la polizia si scaglia improvvisamente sulla gente con una scarica di colpi di mitra, di bombe lacrimogene. La gente corre di qua e di là, si allontana e si raggruppa di nuovo; qualcuno comincia ad attaccare... ed ecco le battaglie fra polizia e popolo... tra esercito e popolo... il sangue scorre dappertutto... il cielo pieno di fumo... A sera più di 250 morti... più di 5000 feriti... più di 3000 arrestati... la Tunisia in lutto per tutti questi giorni... queste settimane... e questi mesi passati...

250 morti, migliaia di feriti, in un paese dove la libertà non è nient'altro che libertà vigilata. Gli ultimi giorni del «combattente supremo» — Bourghiba — costano cari. Tunisi conosce nello stesso tempo il suo primo sciopero generale dalla «indipendenza» e le giornate più nere e più sanguinose della sua giovane storia. È un avvenimento previsto e premeditato. I «duri» che circondano Bourghiba morente avevano bisogno di sangue per impedire la liberazione del regime... «Se vogliono la bagarre l'avranno». Dichiara Bourghiba il 21 gennaio 1978.

A fronteggiare i «duri» del regime c'è un'organizzazione che sempre più si politicizza, l'UGTT (Unione generale dei lavoratori tunisini) che dalla sua fondazione era stata alle dipendenze del partito unico.

Il sindacato riprende la sua autonomia sotto la pressione della crisi economica. Il sindacato appare quindi come una forza — l'unica — popolare, organizzata suscettibile di catalizzare l'opposizione democratica e sociale all'irrigidimento del regime.

Il 10 gennaio 1978 Habib Achour, segretario generale della UGTT, dimissionario dall'ufficio politico del partito desturiano, decide uno sciopero generale senza che sia fissata una data. Il 23 gennaio il responsabile dei sindacati di Sfax viene arrestato.

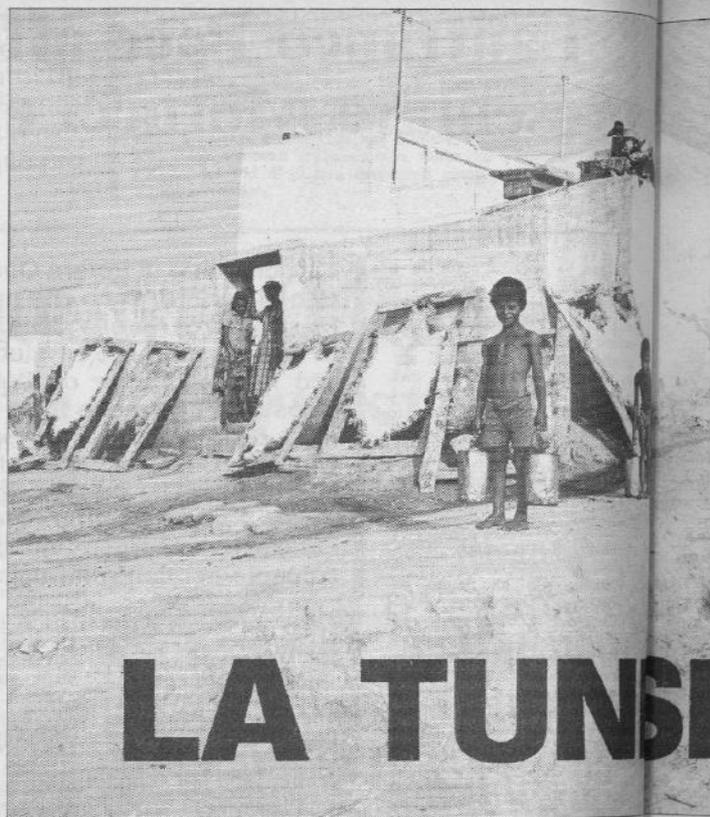
In tutta la Tunisia la milizia di partito presiede le sedi del sindacato. La provocazione si sviluppa. La UGTT decide di farvi fronte: lo sciopero avrà luogo il 26 gennaio... In piena crisi l'esercito tunisino riceve il 17 gennaio un'importante delegazione del Ministero della Difesa francese presieduta dal generale Méry, e Novira primo ministro, va a Parigi a cercare assicurazioni prima della partenza di Giscard d'Estaing per la Costa d'Avorio.

Più di 250 morti... migliaia di feriti e migliaia di arresti... chi era il provocatore? E' certo che gli abitanti più poveri delle bidonvilles di Tunisi hanno superato gli organizzatori dello sciopero. La metà della popolazione ha meno di 25 anni e più del 70% dei giovani sono disoccupati. L'UGTT ha senza dubbio mancato di chiarezza, ma poteva forse sfuggire alla trappola? Provocatori pagati 10 dinari a giornata — 2000 lire — avevano cominciato a bruciare le vetrine dal 25 gennaio. L'esercito ha un bel dire che dalla folla sono partiti i primi colpi, ma come spiega che non ci furono che due morti tra le forze dell'ordine? E sono due che sono stati uccisi dal loro capo perché hanno rifiutato di sparare sui manifestanti).

Come giustifica l'esecuzione sommaria di un bambino di 8 anni?...

Pochi giorni fa Farid un compagno tunisino ricorda, con il disprezzo del DC-9 dell'Alitalia, a tutto il mondo che in questo piccolo pezzo di terra che affaccia le sue rive su un mare calmo e sereno, un terrore flagrantemente regna... una paura della polizia, della tortura... di dire una parola vietata, di uscire nelle strade dopo le dieci di sera, di andare al mercato per comprare da mangiare... della fame... di tutto.

● In Tunisia c'è la prigione da 5 a 10 anni per: diffusione di notizie false; associazione illegale (basta essere simpatizzanti della vecchia UGTT); oltraggio al capo dello stato (è sufficiente dire che il «combattente supremo» è il popolo e non Bourghiba); complotto contro la sicurezza dello stato (essere in



LA TUNISI

disaccordo con le concezioni del governo).

● La tortura in Tunisia è una pratica istituzionalizzata e generalizzata. Si pratica nei modi più perfezionati e raffinati, orribili: choc elettrico sulle parti più sensibili del corpo; introduzione di un filo elettrico nei genitali maschili e femminili; unghie delle mani e dei piedi strappate; le carni strappate con delle tenaglie; si costringono i militanti politici a sedersi sopra una bottiglia rotta.

TESTIMONIANZE

1) Una lettera scritta dal militante Zine el-Medkhours ai suoi compagni e amici:

«Quando sono stato arrestato loro erano molto contenti. Hanno cominciato a picchiarmi con i loro gomiti ai fianchi e a spurtarmi addosso. A Tunisi mi hanno portato al primo piano del Ministero degli Interni e ho passato i primi tre giorni senza mangiare né bere. Sono completamente nudo, le mani e i piedi legati con le corde mi passano le sbarre di ferro sotto le ginocchia, mi lasciano sospeso, mi gettano addosso secchi d'acqua fredda. A testa in giù le vene del collo mi si gonfiano di sangue, mi spingono un fazzoletto in bocca, mi fanno dondolare fino allo svenimento o alla perdita di sangue dal naso. Mi hanno picchiato dappertutto con un tubo di gomma.

Sono in tre: Abdel Habhab, Bechin Saidi e un altro. Mohamed Hadji e Mohsei assistono alle operazioni in veste di superiori. Tengono una matita ben affilata proprio davanti ai miei occhi; io ho le mani legate dietro la testa e loro cominciano a colpirmi le ginocchia e le cosce con un tubo. Devo sopportare senza lamentarmi perché al primo lamento la punta della matita mi buca l'occhio. Spongono sigarette sulle mie labbra perché «non possa più abbracciare Annie o fare discorsi». Mi allargano le gambe, le mani legate dietro la schiena, mi colpiscono il sesso con un tubo di caucciù.

«Dieci colpi per ogni volta che ho fatto l'amore con Annie». Volevano farmi pagare gli anni che ho passato in Francia con una

donna. Sono rimasto per più di tre mesi con il sesso gonfio di pus, usciva sangue, mi sono curato con delle erbe portate da mia madre. Hanno tentato di farmi entrare nell'ano una grossa matita da decorazione ben affilata. Io tossivo, sputavo sangue e non potevo più camminare; hanno fatto venire certi compagni solo per fargli vedere in che stato ero. E loro hanno firmato confessioni di cose mai commesse. Ho tentato anche di uccidermi ma non ho potuto, ero troppo debole.

In prigione mi hanno subito messo nel padiglione. E' riservato ai puniti e ai condannati a morte; da quando sono qui ho visto due esecuzioni; uno dei due aveva vent'anni ed era molto simpatico.

— Mi mettono completamente nudo e mi perquisiscono prima e dopo le visite del mio avvocato e di mia madre che si svolgono in presenza di un capo guardiano in un posto isolato.

— Abbiamo domandato con uno sciopero della fame, un miglioramento delle nostre condizioni di detenzione io, tre compagni e cinque prigionieri per delitti comuni. Per questo ci hanno messo nella cava che è un tunnel scuro pieno di piscia e di merda. Portavamo delle uniformi sporche e scucite, senza mutande né maglia, né calze né scarpe, né sigarette. Stavamo al buio più completo in mezzo alla piscia e alla merda, con i piedi incatenati con grosse catene lunghe trenta centimetri, attaccate ad un anello di ferro conficcato nel suolo.

Facevamo i nostri bisogni sul posto, dove dormivamo; il tunnel era un poco in pendenza e, in fondo, si formava una fanghiglia di sporcizia. Mi hanno incatenato in mezzo a questa fanghiglia e incatenato direttamente all'anello ficcato nel suolo in modo che non potessi neanche sollevarmi né cambiare posizione. Si aveva diritto a tre litri di acqua e a nove panini neri per 24 ore. Quando siamo usciti da questa cava avendo tutto il corpo pieno di pustole disgustose e i miei occhi lacrimavano sempre.

In seguito mi hanno messo nel padiglione «F» insieme al peg-

giori hanno ammorchiati con un la w e un piccolo binetto bisognava re la quarto d per picc

Volevo cose inimginabili e la dent la gente.

2) Gli osservatori ternazionali potuto assere all' processo 101, nel '75, e ha testimoniato.

Il comra Hamm denunciar che ha bito. Il della co impone di rispondere lo si è usato riba «Lasciare; ma è ro che è altro un fatto pronun re un deciso».

«Oltre a questo fa da ha a due l'imme... ni di pr... Nello s... anti a la c... zioni tr... assisten... te due... zioato la m... uditate... zioato con i... in seg... ndannati, s... tentati... quindici gi...

Hamma... ho c... è stato... allora è s... restato... posto a... to con... Essere c... tortura... tunisi vuol... temo p... assolutamente...

tutti l'hanno grat... 3) Qualcosa per difficoltà impedisco compagno... contatto o loro d... sono molto r... i ch... r...

... detenuti p... re designa... non si o... d'ufficio... oici lo... cupano... pressano al... clienti... borano anch... loro... gli organi... apertura... si raccon... Questo del avv... soprastanti nella s... calo... l'indolge... suo... suo client... za... ancora gi... argoment... traviato di... vane... tra durant... gli...

TUNISIA?

giori... abbiamo ammucchiati... con un solo... la w... piccolo rubinetto... bisognava fare la... quarto d'ora per...
 2) Osservatori internazionali... potuto assistere al processo dei 101, nel '75, e hanno testimoniato...
 Il... Hammani denunciò... che ha subito... della corte... rispondere... imposte... ribatte: «Lasciate... ma è vero... che altro... un funzionario... pronuncia... deciso».
 «Questo fatto», grida... questo fatto... l'immediato... a due anni...
 I... due poli... che ha su... zioni... assistendo all'udienza... la mano in segno... con i detenuti... mandati, senza... quindici giorni...
 Hamma... l'ambiente stu... è stato ar... allora è sta... sottoposto alle... torture... E essere de... tunisi vuol di... assolutamente...
 tutti i... hanno grandi... 3) G... per i... impediscono... contatto con... molto ra...
 i... detenuti poli... essere designati... non si oc... cupano... pressano alla... loro... anche loro... organi di...
 si racconta... dell'avvo... nella sua... l'indulgen... suo cliente... ancora gio... traviato da... durante

il suo soggiorno in Francia. Egli assicurò alla corte che il suo cliente si sarebbe dimostrato nell'avvenire più ragionevole. Il suo cliente l'ha interrotto ed ha dichiarato pubblicamente di essere barbiere, analfabeta e che era la prima volta che vedeva il suo avvocato.

4) In prigione, nel mese di ottobre 1978, al padiglione «D» un soldato disertore arrestato è stato sistemato per le feste: dei detenuti hanno tentato di sodomizzarlo con la complicità di due secondini; lui ha reagito... allora l'hanno portato in cella e hanno messo insieme a lui un «piccolissimo» che ha cominciato a picchiarlo appena entrato. Ha urlato tutta la notte ed ha smesso solo la mattina; il soldato era morto strangolato, la famiglia non ha potuto vedere il corpo; io conoscevo bene questo piccolo dolce soldato. Abitava a via della Sebka a Tunisi.

C'era un tipo che una volta ha litigato in un bar a Tunisi con qualcuno e gli ha lanciato una bottiglia di birra in testa. Ma quella bottiglia invece di colpire l'avversario, ha colpito in pieno la foto di Bourghiba in un quadro attaccato alla parete. E' arrivata la polizia e se l'è portato via. Lui ha detto che era tanto peggio per la foto; che non si sarebbe dovuta trovare in un bar; sei mesi di prigione per «tentativo di omicidio del presidente in fotografia».

In prigione gli hanno detto che era stata una ingiustizia e gli hanno consigliato di fare appello. Ho ricorso in appello e la corte ha aumentato la condanna ad un anno.

5) Tre anni fa un compagno, Abbas, che abitava a El Kassarat a Sfar è stato portato a casa morto, a mezzanotte, velocemente sotterrato senza che nessuno lo sapesse... i suoi genitori sono stati costretti a non dire nulla.

6) Un altro che io conoscevo personalmente che era andato a studiare in Irak con un suo cugino, è stato gettato nel fiume Eufrate e riportato a Sfax in una bara chiusa e subito sotterrato.

Housin El Kouki, sindacalista di Soussse, è morto sotto la tortura dopo il suo arresto il 26 gennaio del '78.

Due anni fa a Tunisi durante lo sciopero generale la polizia spara sulla folla e uccide oltre 250 persone

Un giovane tunisino racconta di quei tragici giorni per le vie della capitale e documenta le tremende torture del regime Bourghiba

In nessun caso si deve permettere che questa sia anche la sorte di Farid.

Testimonianza dall'Estero

● L'associazione di sostegno dei lavoratori immigrati di Valance (Francia) ha fatto conoscere l'aggressione di cui sono stati vittime alcuni aderenti:

«Ci accingiamo a distribuire un volantino sulla situazione economica in Tunisia e gli ultimi avvenimenti in Tunisia, domenica 26 marzo, davanti alla sala delle feste di Valance dove si svolge un incontro organizzato dall'Amical dei Tunisini di Valance.

Dei compagni francesi assicurarono questa diffusione poiché non era possibile per i militanti tunisini di Valance parteciparvi a causa della terribile repressione sugli emigrati tunisini all'estero.

Immediatamente dei membri del servizio d'ordine del consolato di Lione e de l'Amical Tunisina di Valance sono piombati sui distributori di volantini, li hanno gettati per terra e picchiati; questo alle ore 14. Una compagna francese, ritornata da sola verso la sala delle feste per domandare ai rappresentanti del Destour delle spiegazioni sul loro comportamento con questi compagni, è stata perquisita, picchiata, insultata e minacciata. Un'agenda che lei rifiutava di consegnare le è stata tolta con la forza e strappata. Due compagne sono state ferite».

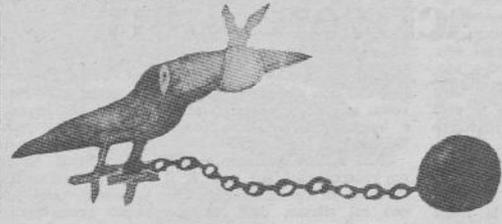
Da questi fatti si può capire il metodo del consolato di Tunisi all'estero. Di fronte alle proteste, di fronte alle manifestazioni di solidarietà con il popolo tunisino, la loro risposta è sempre l'aggressione brutale e premeditata. A Lione, durante una manifestazione, dei poliziotti in borghese hanno picchiato dei pacifici manifestanti sotto gli occhi della polizia francese.

Bisogna ricordare le numerose aggressioni fatte contro gli studenti e i lavoratori tunisini emigrati in Francia, compresi i tentativi di omicidio puro e semplice, la caccia fatta agli oppositori fino alla loro casa, le minacce, i colpi di arma da fuoco o i tentativi di Kidnapping.

R...F

Foto di Roberto Koch.

Il mio indirizzo è cambiato
 il colore dei miei vestiti, il mio viso
 e la mia figura.
 Anche la luna
 che mi è così cara
 qui diventa più dolce
 e più grande
 e l'odore della terra: profumo
 e il gusto della natura: zucchero
 come se fossi sulla terrazza
 della vecchia casa
 e nuova stella si fosse impressa
 nei miei occhi!



Da molto tempo, e ancora oggi, le fonti di informazione al servizio del «mondo libero» circondano di una benevolenza infinita il mito della «Tunisia di Bourghiba».

Si tratta prima di tutto del mito di Bourghiba, «eroe-profeta»; fornito dello «stato di grazia» prerogativa unica dei profeti, dei fondatori delle religioni, dei «grandi ispirati» che seppe liberare il suo paese con «un grande risparmio di sangue».

E nel frattempo non è stato mai detto che questo risparmio di sangue è stato a esclusivo vantaggio delle forze coloniali. In effetti Bourghiba si affacciò, prestissimo, alla Francia imperialista e, a partire dal 1955, impegnò i suoi sinistri «Comitati di salvaguardia» in appoggio alle truppe francesi in una liquidazione criminale dei patrioti, i quali, in quanto nazionalisti intransigenti, proclamarono la loro opposizione a un'indipendenza negoziata nei termini di un compromesso neocoloniale.

E' diffuso il mito basato sull'idea di una Tunisia, intesa come «creatura di Bourghiba», modello «d'Avanguardia di ogni punto di vista»; il che non vuol dire niente ma offre un rifugio di sicurezza e di illusione...!

Rivoluzionario è il processo di liberazione della donna, progressista l'estensione della scolarizzazione, ammirevole il realismo desturiano, liberale la costituzione del 1958, lodevoli gli sforzi in direzione della modernizzazione...

Il partito socialista desturiano tunisino (PSD) è rimasto partito unico dopo la soppressione, nel '63, del PCT. Questo monopartitismo si è visto riconoscere una veste legale dalla legge del 7 novembre 1959 relativa alle associazioni e il cui articolo 4 prevede la possibilità di concedere o rifiutare il nulla osta indispensabile alla costituzione di una associazione; questa disposizione ha un effetto retroattivo dato che le associazioni costituite prima della legge del 7 novembre '59 avevano l'obbligo di uniformarsi ad essa. In questo modo un partito di opposizione può avere corso legale solo dopo l'approvazione da parte del partito al potere. Così la soppressione del PCT è stata presentata nel modo seguente: «... Il PCT, partito inesistente ai sensi della legge sulle associazioni, del 7 novembre 1959, ma tollerato nei fatti, si è visto rifiutare il diritto all'attività».

Allora il monopartitismo si è affermato fino al punto di padroneggiare l'insieme dei poteri, dal momento che l'apparato del partito si è confuso con quello dello stato. Un esempio: l'articolo 109 del Codice elettorale dispone che «ciascun membro dell'Assemblea Nazionale, espulso per una qualsivoglia motivazione dall'organizzazione dalla quale ha ricevuto l'investitura al momento della sua elezione, cessa di far parte dell'Assemblea». E' noto che A. Ben Salah, espulso dal PSD il 9 novembre 1969, è stato dichiarato decaduto dalla carica di deputato in virtù di questo articolo.

C'è anche il mito del «socialismo desturiano». Sautato molto frettolosamente come «un'esperienza progressista ed originale», è servito soprattutto da paravento per il rafforzamento delle strutture autoritarie dello stato; mentre l'ingenua benedizione impartita dalla sinistra francese, in particolare permetteva oggettivamente di stendere un velo di silenzio sulla realtà delle lotte popolari e sulla repressione che le colpiva.

- Nelle campagne, l'83 per cento dei contadini lavorano 1/3 delle terre coltivabili mentre lo Stato e i grandi proprietari si appropriano della parte restante...
- Nei centri urbani, la disoccupazione colpisce circa 500.000 persone su un totale di 5,5 milioni... Essa è appesantita da un intenso, e spesso tragico, esodo rurale; da una grave carenza di manodopera riconosciuta anche all'interno dei piani governativi; e dalla crisi del capitalismo mondiale che ha bloccato la valvola costituita dall'emigrazione (alla quale gli stessi piani governativi presentano ogni anno circa 15.000 candidati)...
- I salari restano bassi. Lo SMIG è di 400 franchi a fronte di prezzi di mercato che richiamano per molti aspetti quelli correnti in Francia...
- I filtri selettivi eliminano, a tutti i livelli della scolarizzazione, i figli del popolo. Un esempio: nel '76 circa il 40 per cento dei bambini in età scolare non andavano a scuola... Nel totale, più del 40 per cento della popolazione sopravvive intorno alla soglia minima di povertà e con un reddito medio annuo pro capite di 1.500 franchi.

C.I.D.V.R.T.

« Frammenti di un discorso amoroso » di Roland Barthes e
« Amore e innamoramento » di Francesco Alberoni

L'Amore che fa scrivere libri

L'innamoramento si esprime in vari modi. A chiunque viva questa esperienza — e la vive chiunque — capita di illustrare in versi i propri casi. Al più, ci si confessa con amici fidati. Sconfinare da questi limiti non è conveniente. Se è Ludovico Ariosto a raccontarci la storia di Isabella e Zerbino, noi leggiamo con libera partecipazione, perché l'innamoramento è luogo addirittura ovvio della letteratura e delle arti. Ma se non viene espresso nei modi giusti, l'innamoramento genera fastidio e scandalo. Ha ragione Barthes, la "sentimentalità" è indecente. Chi la confessa in pubblico si denuda e si deforma.

Secondo Voltaire innamorarsi era una debolezza dell'animo umano. Se lo dice tanto padre della tolleranza, viene voglia di crederci. Tanto più in un'epoca in cui è soprattutto la sessualità ad essere analizzata, curata o smerciata. Ma l'infittirsi di libri sull'amore sembra smentire Voltaire e l'opinione ufficiale.

Si sono, per esempio, tributate rispettose accoglienze al libro di Roland Barthes (Frammenti di un discorso amoroso, Einaudi, 4.500). Barthes sceglie un modulo espressivo adatto all'argomento. Si serve di cadenze quasi narrative. C'è un tale poco allegro, nel suo libro che medita in prima persona, annota e insomma ripercorre le figure tipiche dell'innamorarsi. Quel tale si direbbe il Barthes in persona. E' lui che sospira. Ci ha pensato bene, ma ti fa anche capire che è farina del suo sacco privato. Scatta perciò nel lettore una complicità diversa da quella con cui leggi il racconto di Isabella e Zerbino o, magari, la storia di O. E' una complicità, più spessa e ambigua. Perché tu stai soprattutto leggendo i frammenti di un discorso, una somma dei movimenti d'amore, grondante cultura. Tu sei ambiguo nei confronti del testo e resta ambiguo il testo e il discorso. Una grande messe di citazioni e riferimenti anima le circa duecento pagine del libro. Sono citazioni e riferimenti che sostengono, letteralmente, un trattato organizzato per argomenti (le figure tipiche) e per ordine alfabetico. Ora, un libro concepito così sembra fatto per attirare chi ha una certa voglia dell'argomento. E' roba che stuzzica appetiti, buona per mangiatori di cultura e classificatori. Tu leggi e t'informi: come la pensava quello, che ne dice quell'altro. Prendiamo il Werther. La complessità e la completezza di questo romanzo viene continuamente indicata, ma soprattutto per sottolineare ciò che dice Barthes.

« Questa assenza ben sopportata non è altro che oblio » scrive per esempio, « A intermittenza io sono infedele. E la condizione per la mia sopravvivenza: poiché, se io non di-

menticassi, morirei. L'innamoramento che non dimentica, qualche volta, muore per eccesso, fatica e tensione di memoria (come Werther) ».

Come vedete, qualcuno esordisce raccontando fatti suoi. E' il racconto di un innamorato. Se non mi rilasso, dice, se non sono, alle volte, infedele e non dimentico, può capitarmi di morire. Ma detto così, enfaticamente, potrebbe anche non bastare. Ed ecco che l'affermazione viene normalizzata, e anzi, chiarita dal riferimento al Werther. Con questo diventa ufficiale, insomma. E' ovvio, a questo punto, che la regola è quella. Ti distrai e la sfanghi, non ti distrai e rischi di rimetterci le penne. (Meglio districarsi, dunque).

Siamo, perciò di fronte ad un inventario delle indecenze della sentimentalità. Briciole da Lacan, Nietzsche, Proust, Klossowski, Baudelaire, Stendhal, come dal Werther, dal Tao o dal Simposio, tanto per citare, sono le rovine provate di ciò che Barthes argomenta e ordina.

Diverso è il libro di Francesco Alberoni e diverso è l'approccio (Innamoramento e amore, Garzanti, 4.500). Non si può negare all'autore un certo coraggio. In primo luogo perché sostiene che l'innamoramento non è una debolezza dell'uomo, ma, anzi, esattamente il contrario: è, infatti, una scandalosa esplosione di energia troppo a lungo compressa. In secondo luogo, perché esprime queste idee non, in quanto innamorato e perciò, poniamo in versi sciolti e neanche con l'ausilio di una struttura ambigua come fa Barthes, ma le esprime in quanto studioso dei movimenti collettivi. Ovvero, in quanto sociologo, per lo più. In terzo luogo, perché il libro ha una certa aria divulgativa e sempliciotta, che è servita ad agevolare la diffusione. Ci sono dentro sintesi un tantino vertiginose, come quando, in chiusura di libro, si stabilisce in poche righe cosa ha dato l'occidente all'oriente e cosa ha ricevuto. E questa apparenza semplice, divulgativa è irritante. La gente seria non legge Van Loon. In quarto luogo, ed è la cosa più fastidiosa, sotto le mentite spoglie di agile volume di successo, si nasconde un che di prossimo alla sistematizzazione manualistica. E ci risiamo. Anche qui vai per leggere le divulgazioni e gli articoli d'un sociologo sull'argomento e lo trovi al lavoro. Vai per inghiottirne un sermone alla Fromm in America e trovi Weber a Francoforte.

Come capita a molti libri di successo, m'è parso che l'atteggiamento dominante tra i compagni sia stato di diffidenza. Non imputerei, certo, tutta la colpa di questo alla moralità caparbiamente tridentina che s'annida in noi. Ma è un fatto che di questo libro me ne hanno parlato, con malevola sufficien-

za, quelli che non intendevano leggerlo, pur essendosi interessati, a suo tempo, ai lavori del sociologo sui movimenti collettivi. Ora, un capitolo del suo libro Stato Nascente (1968) è dedicato all'analisi dell'innamoramento, come uno dei settori « più promettenti per la comprensione dei meccanismi dei fenomeni collettivi di gruppo » (pagg. 185 e segg.). Lui stesso dichiara, in un'intervista del settembre del '79 su Panorama, di essersi servito dell'innamoramento come del migliore e più comprensibile esempio per spiegare la natura dei grandi movimenti collettivi. E che c'entra il fatto, personalissimo, di innamorarsi coi grandi movimenti collettivi?

Secondo Alberoni le proprietà strutturali d'uno Stato Nascente, cioè d'un particolare stato d'un movimento collettivo, quello che, secondo Weber, esprime la « potenza rivoluzionaria specificatamente creatrice della storia », sono anche le proprietà strutturali dell'innamoramento. E che cosa è, perciò, l'innamoramento secondo Alberoni? E' lo Stato Nascente d'un movimento collettivo a due.

Nel capitolo Ottavo vengono enumerate ed esplicitate le proprietà strutturali dello Stato Nascente.

« Questo insieme di modi di pensare e di sentire che abbiamo descritto », scrive Alberoni, « (istante-eterneità, felicità, fini assoluti, autolimitazione dei bisogni, eguaglianza, comunismo autentico e verità, realtà e contingente, ecc.); sono proprietà strutturali, permanenti dello stato nascente ».

Sono anche proprietà, stati dell'innamoramento, dialettici tra loro. L'innamoramento è perciò transitorio, come ogni stato nascente che si rispetti. Per stabilizzare uno stato nascente (un amore), in quell'approssimativo sempre che è il quotidiano, occorre distruggerlo. E, come in ogni stato nascente, nell'innamoramento opera quell'essenza che consiste nel riconoscere il diverso e nel riconoscersi e concordare con esso, senza opposizioni... Abbiamo, così, un altro manuale degli affanni amorosi, che cerca di tenere sgombro il campo da troppe tentazioni e troppo forti. Alberoni non ne vuol sapere delle « terapie » psicoanalitiche o behavioriste o gestaltiste o lacaniane o reichiane o cattoliche o buddiste o marxiste. E scusate se è poco. Secondo lui, Al massimo si tratta di atteggiamenti terapeutici, oggi singolarmente in voga, che producono una situazione di « minor sofferenza », magari di progresso, ma proprio a sfruttarli al massimo. Sono lassativi che non modificano in nulla, però, « la struttura essenziale della vita quotidiana ». D'altra parte, a conti fatti, se è come dice Alberoni, neanche l'innamoramento modifica nulla.

Massimo Barone

Musica

Per i pendolari del rock c'è un nuovo appuntamento: in Svizzera passeranno infatti i Rainbow, una formazione di hard rock. Gli appuntamenti sono a Grenoble e Zurigo. Per andarci si possono prendere i pullmans della Medianova (Telefono (011) 538519) da Milano alle 6,45 di sabato 9 febbraio in piazza Castello (per Grenoble, prezzo L. 30.000); o da Torino alle 6,45 (per Zurigo, prezzo L. 35.000).

TORINO. Lunedì 28 alle ore 21 al Teatro Alfieri in via Saffierino concerto del sassofonista free Archie Sheep. Sheep sarà poi martedì 29 in concerto a Palermo, presso il Teatro Biondo di via Roma, alle 21,30.

ROMA. Al centro Jazz Saint Louis in via del Cardello oggi alle 21 e domenica alle 17,30 concerto di Marion Brown, jazzista free, già della trupe di Archie Sheep e Jhon Coltrane. Ingresso L. 2.500.

ROMA. Al Music Inn, via dei Fiorentini oggi alle 21,30 concerto di Art Farmer, uno dei più celebri trombettisti jazz degli anni '50. Art Farmer sarà poi ospite del Mississippi Club di via del Mascherino domenica 27, lunedì 28 e martedì 29 alle ore 21,30.

MILANO. Al Cinema Ciak di via Sangallo lunedì 28 e martedì 29 alle ore 21,30 concerto di Jay McShann, « gregario » di Charlie Parker.

ROMA. Il Circolo Gianni Bosio e la Scuola di musica « Victor Jara » di Primavalle presentano uno spettacolo intitolato « Blumen: proposte per nuove canzoni/canzoni per nuove proposte », di e con Maurizio Chiararia e Rolando Proietti, militanti rispettivamente del Circolo Bosio e della Scuola di Musica di Primavalle, strutture autonome di ricerca e intervento culturale da vari anni operanti a Roma. Appunto il lavoro politico/culturale nel campo dell'espressività e dell'organizzazione di classe ha ispirato la maggior parte della produzione musicale dei due cantautori, come bagaglio per una riflessione loro e del pubblico sul passato e sul presente, vissuto come esperienza comune di lotte, conquista, delusioni, amori, solitudini; fatti di una storia che si intersecano alle canzoni e viceversa.

Motivo conduttore di questo primo spettacolo è l'esperienza comune dei due della storia e della cultura tedesca dalla nascita del movimento operaio a oggi, da Eisler a Biermann, da Weimar a Stammheim. Questo filone è destinato a crescere fino a sfociare in uno spettacolo su (e forse con) Wolf Biermann in primavera.

« Blumen » viene rappresentato oggi, sabato 26 gennaio alle ore 21,00 al Circolo Gianni Bosio, Via dei Sabelli 2 (San Lorenzo) e domenica 27 alle ore 18,00 al Centro Sociale di Primavalle, Via Pasquale II.

Teatro

BOLOGNA. Fino a domenica 27 gennaio « Dolore sotto chiave » Gennariello e « Sik Sik », tre atti unici, diretti, scritti e interpretati da Edoardo De Filippo sono in scena al Teatro Duse in via della cartoleria.

MILANO. Al Teatro Nazionale di Piazza Piemonte fino a domenica 3 febbraio è in scena « L'uccellino azzurro » di Maurice Maeterlinck con la regia di Luca Ronconi.

ROMA. Fino a domenica 3 febbraio alla tenda Pianeta MD di viale Tiziano è in scena « Festa di Piedigrotta » di Roberto De Simone.

TORINO. Al Teatro Carignano, nella piazza omonima, c'è ancora « La locandiera » di Carlo Goldoni, con la regia di Giancarlo Cobelli e l'interpretazione di Carla Gravina e Pino Micali.

Precisazione

In riferimento all'articolo di Guido Crainz « Dalle stelle alla stalle » apparso su Lotta Continua di giovedì 24 gennaio c. a. in recensione della rivista « Il Leviatano », vi ricordiamo che le iniziative personali di Giulio Savelli non hanno nulla a che vedere con la Sevelti Editori, di cui Giulio Savelli non fa più parte da oltre tre anni.

Ufficio Stampa Savelli Editori

TEATRO / « Branco » di Remondi e Caporossi alla Limonaia di Villa Torlonia

Roma — come uno sciame, come uno stormo, come una mandria, come un branco.

Come un branco, i venti ragazzi accorsi al richiamo di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, invadono la scena, ne prendono possesso, imbastiscono le loro semplici trame, giocano i loro rituali e velocemente scompaiono.

Remondi e Caporossi, i due lupi-agnelli solitari della sperimentazione teatrale romana hanno segnato un salto di qualità, una trasformazione della loro pratica teatrale: da poeti-artigiani di un teatro tenero, crudele e solitario, a coordinatori di un progetto spettacolare di massa.

« Branco », un'ora e mezzo di azione scenica corale, che va replicando ora alla Limonaia di Villa Torlonia è il centro di questo progetto di cui fanno parte un film diretto da Riccardo Caporossi, « Treccia », ripreso prima in super 8 in un paesino del Lazio e poi riverutato in 16 mm., ed un monologo, « Ritiro » (teatro da predicare). Un lavoro di « parola » tratto dal « Dedalus » di Joyce, che Claudio Remondi ha ideato in complemento a « Branco »: una volta esiliato dalla scena, pa-

Non si uccidono così anche i cavalli?



rallelamente, in un'altro luogo, innescherà il suo soliloquio-predica, « come quelle dei preti, che ancora terrorizzano i bambini nei ritiri preparatori della Comunione ».

Il percorso del duo Remondi-Caporossi è iniziato dieci anni fa (Remondi lavorava già nel « teatro di parola » sperimentale dal 1959) con quel « Giorni Felici » di Beckett « mai rap-

presentato » ma da loro spesso citato, seguivano « Terote » (1971), « Sacco » (1973), « Richiamo » (1975), « Rotobolo » (1976), « Cottimisti » (1977), « Pozzo » (1978) e « Ominide » (1979).

Se negli altri lavori realizzati in coppia ingaggiavano battaglie titaniche contro macchine infernali, proiezioni di un immaginario in bilico tra il poetico e il meccanico; contro muri da erigere a cottimo, simbologia di un tempo che procede inesorabilmente per accumulazione di mattoni; contro un pozzo, che sputa alieni e che inverte il suo fondo; ora con « Branco », Remondi e Caporossi si lasciano andare nella parabola del « laboratorio collettivo » per ricevere dei valori di riscontro di cui, come teatranti patologicamente umili, hanno avvertito l'esigenza.

In 24 popolano questo « Branco »: i due coordinatori, due clonchard beckettiani che surrettivamente attraversano la scena raccattando i resti e i venti ragazzi che veloci entrano in scena, consumano i loro riti quotidiani ed improbabili, concertano cori e movimenti in un'esaltazione della sincronia.

Individuali-animati-oggetti messi in esposizione per l'occhio dello spettatore di teatro e disposti ad essere massacrati, sacrificati, come cavalli da corsa in una corsa senza fine, senza senso.

Carlo Infante

Come i pesci, gli uccelli, le api...

Con « Branco » cambia quel vostro stile di lavoro solitario. I due lunatici artigiani che soli innescevano surreali giochi di massacro con le loro macchine celibi, ora chiamano a raccolta venti giovani per uno spettacolo. Perché?

Remondi: Sì, per anni abbiamo fatto da soli, con estremo

rigore, il nostro lavoro, ora abbiamo voluto aprire le nostre possibilità a questi giovani e con « Branco » fare in 24 quello che prima si faceva in due. E' principalmente una nostra necessità, quella di verificarci con gli altri, in questo senso proporremo qui, alla Limonaia di Villa Torlonia, anche degli « stagisti » aperti a chiunque e gratuiti.

Caporossi: Da questi 20 ragazzi richiedevamo solo una disponibilità. Il rigore che emerge dallo spettacolo è il frutto dell'operare di ciascuno di loro; in più a testimoniare la loro autonomia di lavoro ci sono le foto scattate durante le prove

e qui esposte in tre diversi pannelli, un lavoro dei ragazzi de « L'Altra Immagine » che hanno curato anche la fotografia e il montaggio di « Treccia » per cui l'altro gruppo, « Il Tempio », ha curato il sonoro e il doppiaggio.

Ho colto un momento di grande intensità nella scena iniziale di « Branco »: quando Riccardo e gli altri venti ragazzi intonano quel concerto di campanacci. Come un coro della tragedia greca, un coro che fa il coro a se stesso attraverso il suono che da singolo diventa collettivo fino a divenire, per fusione, uno.

Remondi: Sì, proprio come è

concertato il rapporto tra animali che vivono in branco. Come i pesci, gli uccelli, le api che in sciame, in gruppi, come uno stesso oggetto, come una stessa massa si spostano tutti insieme in alto, in basso, come se ci fosse una sola forza, una sola intelligenza. Forse quella forza è l'istinto. Proprietà che l'uomo nel corso del tempo ha irrimediabilmente perso.

Caporossi: Questo riferimento al mondo animale è stato il nostro punto di partenza nell'ideazione di « Branco », ma bisogna riconoscere che nello spettacolo appare un'immagine diversa. Appare un'immagine di socialità umana, un'esemplifica-

zione dei suoi meccanismi. Se vedi il canovaccio che avevamo preparato per lo spettacolo, vedrai che ogni scena è riferita ad una famiglia di animali: i roditori, le formiche, i cavalli da soma... Nell'azione però appaiono persone che non simulano assolutamente animalità, vedi magari una folla nomade che prende possesso dello spazio e vi fabbricano il villaggio. Il canto che avviene dentro la capanna, l'albero della cuccagna... sono tutte situazioni in cui l'uomo si ritrova con gli altri... sono espressioni di potenza non dell'individuo ma della collettività.

(a cura di Carlo Infante)

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Check up - Programma di medicina
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,00 Pomeriggio sportivo - Wetzikon: ciclocross campionato mondiale dilettanti - Pallacanestro: Pagnossin - Alerito Cagliari
- 17,00 Aperti sabato - Il boom del ballo
- 18,35 Estrazioni del Lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento
- 19,20 Happy days telefilm con Ron Howard e Henry Winkler
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Giochiamo al varietà: il bel Vesuvio blu
- 21,55 Vita quotidiana di Aimone di Challant, feudatario del castello di Fenis
- 23,00 Telegiornale Che tempo fa

Questa sera parliamo di... con L. Mercatalli

- 18,30 Il pollice
- 19,00 TG 3
- 19,30 Teatrino Piccoli sorrisi: Paul e la rapina in banca
- 19,35 Tuttinscena rubrica di Folco Quilici
- 20,05 Cartesius regia di Roberto Rossellini
- 21,30 TG 3
- 22,00 Teatrino (replica delle ore 19,30)

- 12,30 Il ragazzo Dominic
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra
- 14,00 Giorni d'Europa
- 14,30 DSE: Scuola aperta
- 17,00 TV 2 Ragazzi « Il giardino segreto » telefilm
- 17,25 Giunchino e la costellazione dell'aquila cartone animato
- 17,40 Piaceri di Giovanni Mariotti
- 18,15 Cineclub « Il vero Charlot »
- 19,00 TG 2 Dribbling
- 19,45 TG 2 Studio aperto
- 20,40 Il fascino dell'insolito: « Piccolo assassino »
- 21,40 I giorni del vino e delle rose: film con Jack Lemmon
- 23,35 TG 2 Stanotte



riunioni

SABATO 2 febbraio, alle ore 16, aula magna di Udine (in via Balosserra 54, angolo via Vialata), si terrà una riunione del coordinamento antinucleare - antimilitarista friulano, dei gruppi di base e delle persone che si interessano al problema ecologico e alla difesa del territorio. Ogd: 1) Impostazione e contenuti del primo numero di «Dossier Friuli», bollettino di controinformazione per la difesa del territorio e di chi ci vive; invitiamo tutti a partecipare ed a mandarci materiale sulla propria realtà da pubblicare sul giornale. 2) Eventuali iniziative di lotta e di informazione da attuare nella regione (assemblee, manifestazioni ecc.) riguardo all'oppressione militarista e colonialista di cui è vittima la nostra terra, in generale, ed in particolare, rispetto alla questione nucleare (proposta dell'ENEL di installare una centrale nucleare sul Tagliamento, accelerazione del programma nucleare dopo la conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare che si terrà a Venezia il 25, 26, 27 gennaio). Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.

MILANO Ogni giovedì alle ore 21 in via Vetere, riunione aperta a tutti i compagni del quartiere ticinese che fanno riferimento a DP, per la ripresa di un intervento politico in zona.

NAPOLI, Sabato 26 mattina, assemblea pubblica alla facoltà di Lettere aula 5 contro: «Il terrorismo di stato, contro la democrazia blindata, per la libertà dei compagni arrestati». Movimento femminista di Napoli.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

al linguaggio del corpo, happening e feste. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06-532055.

IL LABORATORIO di attività espressive «Spazio bambini». Sull'astro nave una festa a colori, un giro d'altalena, un ballo in maschera, una favola da rappresentare, un viaggio fantastico, una storia da inventare. Attività manuali ed espressive - massaggi - Bioenergetica - musica - gestualità. Ogni sabato in via Castel Morrone 21, ore 16. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 532055.

E' IN FASE di preparazione una mostra fotografica sul tema: «Fotografia movimento, repressione». Tutti i compagni possono inviare o portare le loro foto presso la cooperativa «Domenico Comedo» c/o la facoltà di Magistero, piazza Repubblica Roma. E' facoltativo scrivere sul retro della foto (qualsiasi formato, bianco-nero - colore) nome, cognome ed eventualmente indirizzo. Le foto devono pervenire entro il 29 febbraio.

ROMA «Incontro con la natura: I minerali», al museo del folklore a piazza S. Egidio, dal 26-1 al 10-2, la mostra è organizzata dall'associazione mineralogica laziale. Si svolgeranno dibattiti con proiezioni durante tutto il periodo della mostra.

PER le compagne e i compagni gay dell'area padovana tuttora erranti: alcuni gay di Padova hanno già avuto modo di contrattarli ma siamo pochi (7) chi è interessato a la formazione di un collettivo gay di Padova, scriva a Montanari F., casella postale 180 - Padova.

alle 24 di tutti i giorni al 06-5286603.

PER TRADUZIONI manoscritti, cerco compagno o lettore di LC che sappia benissimo il francese. Si offre ricompensa. Telefonare tutti i giorni dalle 15 alle 16,30 al 059-305667 chiedendo di Claudio. L'annuncio riguarda i compagni di Modena e provincia.

VENDO Olympus OM 1 ancora sigillata con 50 mm, Bruno, 06-5813521, dalle 21 alle 22.

RENAULT 6, 850 cc, bianca, vendo a lire 800.000, Giorgio 06-9018954.

CERCO urgentemente lavoro come baby-sitter, ecc. possibilmente al mattino, tel. 06-6277579, Pina (fino alle ore 17).

A BOLOGNA, compagno fuori-sede, cerca camera in affitto presso compagni, tel. 06-839873, ore pasti. Se non ci sono lasciare numero di telefono che richiamo. Beppe.

STUDIO dentistico Trastevere (Roma) cerca giovane adatta ad apprendere funzioni di assistente alla poltrona e segretaria. Non sono necessari titoli di studio né esperienze scientifiche, ma doti di coordinazione manuale, di attitudini e contatti con il pubblico e di contabilità elementare, buone condizioni economiche, orario continuato, 5 giorni la settimana, un mese di ferie e possibilità di gratificazione personale, tel. 06-588462.

PER LA compagna anarchica: ho le tue stesse aspirazioni, esigenze e problemi. Attendo una tua lettera per cominciare una interessante e sincera amicizia. Un grosso ciao. Angela Zaccaro, via Centrotrecento 12 - Bologna.

ALLA COMPAGNA Giulia B. di Milano. Sono Angela, ci siamo incontrate «nell'ospitale» Casansa di PG nel novembre 77-78, in quel tempo leggervi sempre LC, spero lo fai ancora. Spero che tu sia ancora nel mondo dei vivi. Ricordandoti ti mando un affettuoso saluto, sarei felice di rivederti.

SONO UN giovane bisessuale e questa inserzione è una delle mie ultime possibilità. Sarebbe troppo complicato raccontare



personali

A FIRENZE è finalmente nato, anche se con ritardo, Neri Cesare. Nicoletta e Gianni sono alle stelle per la felicità. (Aurora da parte di Lillo).

VOGLIO rispondere all'annuncio di quel gay che viene spesso in Sardegna: lascia il tuo indirizzo a LC e risponderò attraverso il giornale.

IL COMPAGNO autonomo sospettato di essere «sbirro», comunica il suo «lassismo». Se volete che rimango su questa terra, datemi un ruolo, non ne posso più di stare nella vita apolitica e di essere represso dal sistema democratico e da gente che gioca alla rivoluzione, nella dialettica e a altre forme. Se in questa Bologna ci sono dei compagni, sono disposto a dividere con loro la vita!

Non giudicatemmi, per quello che non sono e non lasciatemi marcire nel buio della solitudine!

PER LA compagna anarchica: ho le tue stesse aspirazioni, esigenze e problemi. Attendo una tua lettera per cominciare una interessante e sincera amicizia. Un grosso ciao. Angela Zaccaro, via Centrotrecento 12 - Bologna.

ALLA COMPAGNA Giulia B. di Milano. Sono Angela, ci siamo incontrate «nell'ospitale» Casansa di PG nel novembre 77-78, in quel tempo leggervi sempre LC, spero lo fai ancora. Spero che tu sia ancora nel mondo dei vivi. Ricordandoti ti mando un affettuoso saluto, sarei felice di rivederti.

SONO UN giovane bisessuale e questa inserzione è una delle mie ultime possibilità. Sarebbe troppo complicato raccontare

qui la mia storia: basti dire che ho sprecato la mia adolescenza inseguendo sogni impossibili o rovinando quelli possibili per troppa ingenuità ed inesperienza sono stato coinvolto in uno scandalo di provincia, ho tentato due volte di farla finita e sono stato aggredito e malmenato dai benpensanti locali. Negli ultimi anni mi sono ritirato dalla vita sociale e sono vissuto praticamente solo, ritrovando un po' di equilibrio ed anche facendomi dimenticare. Resta però il fatto che alla mia età ancora non ho mai fatto l'amore, né con una donna, né con un uomo e comincio ad aver paura dei 30 anni che si avvicinano. Io vorrei stabilire una relazione seria basata sulla comprensione e sull'amore, con qualcuno che mi voglia bene, non importa se donna o uomo, escludendo però matrimonio e convivenza, per cui, almeno attualmente, non mi sento tagliato. Lascero al destino ed alle vostre lettere la scelta del sesso (se qualcuno mi scriverà). Aiutemi. Marco - casella postale 5-67100 L'Aquila.

VOGLIO rispondere all'annuncio di quel gay che viene spesso in Sardegna: lascia il tuo indirizzo a LC e risponderò attraverso il giornale.

IL COMPAGNO autonomo sospettato di essere «sbirro», comunica il suo «lassismo». Se volete che rimango su questa terra, datemi un ruolo, non ne posso più di stare nella vita apolitica e di essere represso dal sistema democratico e da gente che gioca alla rivoluzione, nella dialettica e a altre forme. Se in questa Bologna ci sono dei compagni, sono disposto a dividere con loro la vita!

Non giudicatemmi, per quello che non sono e non lasciatemi marcire nel buio della solitudine!

PER LA compagna anarchica: ho le tue stesse aspirazioni, esigenze e problemi. Attendo una tua lettera per cominciare una interessante e sincera amicizia. Un grosso ciao. Angela Zaccaro, via Centrotrecento 12 - Bologna.

ALLA COMPAGNA Giulia B. di Milano. Sono Angela, ci siamo incontrate «nell'ospitale» Casansa di PG nel novembre 77-78, in quel tempo leggervi sempre LC, spero lo fai ancora. Spero che tu sia ancora nel mondo dei vivi. Ricordandoti ti mando un affettuoso saluto, sarei felice di rivederti.

SONO UN giovane bisessuale e questa inserzione è una delle mie ultime possibilità. Sarebbe troppo complicato raccontare

chi viene con la cumana scendesse a C.so Emanuele, autobus FT, PT rosso, PT nero: 15, 106, 118, 122, 123, 129, 140, 150, 180. Per ulteriori informazioni telefonare al 0823-467671 e chiedere di Annamaria.

VOGLIO rispondere all'annuncio di quel gay che viene spesso in Sardegna: lascia il tuo indirizzo a LC e risponderò attraverso il giornale.

IL COMPAGNO autonomo sospettato di essere «sbirro», comunica il suo «lassismo». Se volete che rimango su questa terra, datemi un ruolo, non ne posso più di stare nella vita apolitica e di essere represso dal sistema democratico e da gente che gioca alla rivoluzione, nella dialettica e a altre forme. Se in questa Bologna ci sono dei compagni, sono disposto a dividere con loro la vita!

Non giudicatemmi, per quello che non sono e non lasciatemi marcire nel buio della solitudine!

PER LA compagna anarchica: ho le tue stesse aspirazioni, esigenze e problemi. Attendo una tua lettera per cominciare una interessante e sincera amicizia. Un grosso ciao. Angela Zaccaro, via Centrotrecento 12 - Bologna.

ALLA COMPAGNA Giulia B. di Milano. Sono Angela, ci siamo incontrate «nell'ospitale» Casansa di PG nel novembre 77-78, in quel tempo leggervi sempre LC, spero lo fai ancora. Spero che tu sia ancora nel mondo dei vivi. Ricordandoti ti mando un affettuoso saluto, sarei felice di rivederti.

SONO UN giovane bisessuale e questa inserzione è una delle mie ultime possibilità. Sarebbe troppo complicato raccontare



vari

OMOSESSUALI di tutta Italia! Nell'ambito della festa dell'orgoglio gay a Bologna (28 giugno 1980) due squadre di calcio della città di Bologna vorrebbero misurarsi amichevolmente con una squadra del movimento gay. C'è chi crede che gli omosessuali non sarebbero capaci di giocare il calcio. Dimostriamo il contrario! Organizzando la prima squadra gay italiana. Tutti gli interessati scrivano a: Circolo culturale «28 giugno» - Casella postale 691 - Bologna centro.

IL LABORATORIO di attività espressive, via Castel Morrone 21, organizza gruppi mensili di Vegetoterapia reichiana, settimanali di bioenergetica, settimanali di massaggio-automassaggio-apprendimento

Pubblicità

ROMA - Al Capranica; BOLOGNA - Al Joli; MILANO - Al President e all'Arlecchino.

DON GIOVANNI MOZART LOSEY



distribuito dalla GAUMONT ITALIA srl

Politica: la parola magica amata, odiata, rimpianta...

Rapporto delle donne con la politica. Quale? La politica delle donne o quella generale, la cosiddetta politica con la P maiuscola? E poi cosa è oggi il movimento femminista? È possibile usare ancora questo termine nella diversificazione dei percorsi e delle esperienze dei modi e delle forme di aggregazione? L'ultimo numero di *Differenze* (il periodico romano unico nel suo genere in Italia, curato a turno da collettivi diversi che da anni attraverso momenti alti e crisi non ha mai smesso di uscire) tenta di affrontare il problema. Articoli e testimonianze, di un gruppo di donne che del movimento sono state protagoniste. Interventi e domande a donne che femministe non si sono mai dichiarate, ma «politiche» sì.

Politica, allora: la parola magica odiata e amata, rimpianta ed esecrata, che ora si può ridere senza la paura di tornare indietro. Ora che non si sa più che cosa significhi, o che per ciascuna ha un significato diverso, oppure un senso solo evocativo. O giudiziario, poliziesco, carcerario, mortuario, terrorizzante. Ora che in molti convenivano che effettivamente è sporca e che, forse, è sempre stata sporca, anche quella che — per quanto maschile — abbiamo sempre considerato pulita, perché in prima persona l'abbiamo fatta con il cuore pulito. Oggi che è giusto rivendicare, anche quella passata, perché si tenta di buttare a mare tutto. Così, per attualizzare una recensione, decidiamo di trovarci in cinque, neppure amiche, ma conoscenti di movimento che si stimano e che si ricordano l'interesse dichiarato per la politica.

E abbiamo parlato per due ore e mezza mentre il nastro del registratore girava. Ma poi a risentirci il capire che non sono più i tempi di pubblicare i «verbalisti», perché non sono più i tempi o perché i verbali non sono più quelli, in cui ogni parola detta era carne, ed era comprensibile dentro un'esperienza collettiva. Parole vuote allora? Neanche per sogno. Parole datate. Forse.

Politica è solo ciò che è pratica collettiva, sociale? O politico è il silenzio che nasce dalla consapevolezza di non sapere che dire, ancora. E che il tanto che si ha da dire è troppo poco o troppo parziale. O politico è cercare di riscoprire il gusto, di vivere, diverso per ciascuna. O politico è fare un viaggio

in oriente con un'amica, o un ragazzo con altre due piuttosto che un'assemblea. O piacere e politica insieme è un'assemblea fatta negli uffici delle assicurazioni generali, per chi la faceva per la prima volta per parlare della legge contro la violenza sessuale. E politica allora è la legge, le firme, l'aggregazione. O invece la legge è la negazione della politica perché è la negazione dell'utopia di risolvere una lotta contro la violenza in modo non violento e non istituzionalizzato.

E tra la politica delle istituzioni e quella dei terroristi, ce n'è un'altra, micropolitica delle donne o magari anche degli antinucleari. Micropolitica o parzialità? Parzialità come scelta all'interno di una motivazione che è globale.

Combattere la filosofia giustiziera dei terroristi, la giustizia reazionaria dello stato, l'ordine senza gioia di entrambi, per affermare il diritto a un disordine imprevedibile che non sia ingiustizia. E abbiamo parlato di tutto questo senza parlare di nulla. Di movimento; che è ora di vedere che è finito quello che evociamo e che ora c'è altro. Il femminismo sociale diffuso, che però sembra ridotto rispetto ai nostri desideri.

Di nuovo è necessario rompere. Con le abitudini di femministe; con questo privato di movimento e di nuovo gettarsi nella mischia forti solo della solidità che ci ha dato l'aver vissuto questa storia. Investendo nelle cose collettive e parziali che si possono fare quel tanto che è possibile fare senza bruciarsi. O invece c'è ancora spazio e voglia per cercare discorsi e pratiche che parlino di tutto e che abbiano come orizzonte il mondo, l'universo, la fame e la guerra, la vita e la morte. O forse è meglio ancora la scelta politica del silenzio e della solitudine, come condanna e piacere di una generazione particolare?

Franca Fossati
e Luisa Guarneri

L'ultimo numero di «Differenze» su donne e politica: una recensione come pretesto per ridiscutere insieme.

«Donna» oggi vuol dire per tutte la stessa cosa?

Una parola è irrintracciabile nelle pagine della rivista: movimento. Non è una critica. Anzi. Chi ha scritto ha fatto bene ad evitare di porsi nell'atteggiamento di chi vuole interpretare e spiegare. E tuttavia la domanda rimane. E poi: qual è oggi la «parola politica» delle donne? Ed è qui che una riflessione che sul «movimento» è certamente generica, torna ad interessarmi come necessità di un'analisi concreta dei processi sociali di questi ultimi anni. Siamo sicure che oggi dire «donna» fatta salva «la specialità» dell'alterità femminile, voglia dire la stessa cosa per tutte? I fenomeni di cui sono riempiti prime pagine e saggi di rivista — nuova composizione di classe, economia sommersa, crisi energetica e decadenza, crisi delle istituzioni e della politica — hanno lasciato indenni le donne? Ovviamente no. E questa richiesta di analisi non è solo una ne-

cessità di semplice aggiornamento di analisi delle condizioni materiali delle donne. Io avrei voglia di verificare qualcosa che per me è ora poco più che un sospetto: è cioè che il mutamento delle condizioni materiali stia producendo anche una cultura profondamente diversa da quella che conosciamo, che stia producendo nuovi comportamenti, e in qualche modo — se mi si permette l'espressione — anche una nuova soggettività. In cui certo la specificità femminile non annega, ma che sicuramente si esprime in forme e modi tutti da conoscere.

In questi mesi, per lavoro, mi sono occupata di una serie di inchieste in varie città sul rapporto tra donne e politica.

Sono rimasta sorpresa di quanto profondamente il movimento delle donne abbia attivizzato, scavando nelle direzioni più impegnate e tra le donne più diverse. Penso ad esempio, al rapporto con il lavoro, con l'emancipazione: esiste una profonda frattura culturale e politica tra un'area di donne che potremmo definire «garantite» (sia operaie che intellettuali, garantite non solo materialmente ma culturalmente da tutto quello che è accaduto in Italia negli ultimi dieci anni) e le donne del lavoro nero, dei grandi ghetti universitari o metropolitani. Fra le une e le altre, spesso è saltata — e questo è un fatto politico — ogni comunicazione.

La soluzione «per fare qualcosa insieme» non è necessariamente la ricostituzione di un'unità delle donne che forse mai è esistita.

Ma è sicuramente riuscire a rileggere, a decodificare i percorsi di ciascuna. Molta di questa incapacità a rileggere c'è dietro questo nuovo luogo comune — o almeno a me così appare — del nuovo «silenzio» in cui si sarebbero rinchiusi le donne. Prima che di silenzio io invece parlerei appunto di una nuova capacità di analizzare. E la politica? La politica non nasce da nessun appello volontaristico, neanche in situazioni drammatiche come quelle di oggi. Il percorso della politica è un fatto che va continuamente riconquistato. E, a mio parere, se oggi un percorso d'ala politica sembra non esserci più — stretti come si è fra Stato e terrorismo — questo non è colpa di azioni fatali di minoranza che hanno schiacciato le persone. Piuttosto mi pare che questa azione di minoranza abbia trovato di che affermarsi proprio sulla incancrenita di tutti, compreso noi donne, a individuare quali erano e sono i nuovi percorsi reali alla politica.

Lucia Annunziata

Ho vissuto gli ultimi anni della mia vita in un sapere collettivo

Adesso non voglio essere sola

Quando abbiamo chiuso il numero di *Differenze* Speciale siamo state assalite da un grande tremore. La paura di aver fatto una di quelle cose che in questo momento non si devono fare e cioè parlare e chiedere di parlare di «politica». Eppure tanto più passa il tempo, tanto più si succedono gli arresti, arrivano bollettini di nuove morti e, sempre più nasce come un sentimento di colpa ad aver avuto la presunzione di voler cambiare il mondo, tanto più mi pare che si debba ripensare a questa parola. E non

in termini archeologici. Tutte sappiamo come, pur essendoci come donne poste fuori dal senso della rappresentazione, ci siamo egualmente trovate di fronte al tunnel stretto offertoci dal politico spettacolare. Da un lato il discorso del potere e delle istituzioni e dall'altra la lotta armata. Ambedue i poli ci richiamano ad un ordine. Ma noi in questi anni abbiamo «sperimentato» luoghi diversi d'incontro, abbiamo vissuto un rapporto di scontro e di amore con il potere. Tutt'altro che l'ordine. Tutt'altro

che la violenza. Allora innanzi tutto ci piaceva l'idea di riaprire un dibattito. Ci piaceva domandarci cosa producesse la solitudine che molte di noi avevano scelto come momento di riflessione complessiva. Ma ho detto non volevamo fare archeologia, ricordi. Il tentativo è stato anche quello di spezzare un nostro solito tipo di linguaggio e di cercare, usando sempre la nostra metodologia di «partire da sé», e che da materialità alle analisi, di cercare di fare delle analisi che non si fermassero alla nostra storia individuale. Mettere per iscritto anche i nostri pensieri sul «mondo». Io pensi che le donne hanno avuto una grossa capacità politica (dentro sicuramente migliaia di errori) ed è quella di avere, di assumersi un'ottica maggioritaria. Ciò ci ha fatto capire e conoscere il senso reale della contraddizione. L'impossibilità di definire i luoghi del bene distinti da quelli del male, ed in questo senso siamo state una grossa forza di rottura. Volevamo vedere se è possibile continuare il dibattito. Ci siamo riunite a parlare. Si è andate molto oltre la rivista. Questo è bene. Ma mi piacerebbe che si discutesse anche di quelle parole nuove che ci sono dentro: sperimentazione - disponibilità - sapere materiale - ambiguità... per esempio ed altre ancora.

Lia Migale (della redazione di questo numero di «Differenze»)

Giuseppina Ciuffreda

Dovremmo uscire dal narcisismo mentale che ci attanaglia

Questo numero di *Differenze* esprime esperienze femministe diverse tra loro anche nel linguaggio. Penso al primo scritto in cui il pensiero si avviluppa continuamente secondo una spirale e all'ultimo «chiaro e distinto» che valuta la lotta fatta. A modo loro entrambi si interrogano sul che fare.

La voglia di fare, e di fare in insieme la sollecitazione più forte che ho colto insieme al riconoscimento della solitudine individuale in cui ognuna vive. Una compagna scrive: «Io ho vissuto gli ultimi dieci anni della mia vita in un sapere collettivo, adesso non voglio essere sola». E dichiara come le altre una voglia di politica che non

sa in che modo esprimersi. Strutture come l'associazione Virginia Woolf, le iniziative nate con la lotta per l'aborto libero, la produzione culturale sono certamente modi possibili per non disperdere la presa di coscienza acquisita. La mia impressione però è che l'esperienza politica di questi ultimi anni, non solo quella femminista, sia consumata. Non la butto via, ma mi ci sento un po' stretta dentro.

Oggi ho voglia di lavorare insieme ad altre e ad altri (per un mondo migliore? non so più come definire il bisogno di non farsi solo gli affari propri), ma non più nei collettivi, né in par-

titivi o movimenti. Vorrei che trovassimo una nuova pratica politica in cui far vivere quello che abbiamo vissuto in questi anni in una nuova prospettiva. Qualcosa che nascesse da ognuno di noi, anche dalle esperienze (individuali, e che arrivasse ad abbracciare il mondo intero e finanche la galassia. Ma come? Per ora credo che sarebbe già molto se molte di noi facessero lo sforzo di uscire dal narcisismo mentale che ci attanaglia e dalla fissazione a schemi che appartengono ad un passato da cui bisogna separarsi. Fosse anche quello del movimento.

E' vero, questa crisi non è stata né totale né estesa a tutto il territorio italiano:

— nelle parrocchie della campagna più « bianca » (è il caso del Vicentino o del Bergamasco) l'onda è stata percepita poco, solo una leggera flessione della frequenza alla messa, soprattutto da parte dei giovani, un po' meno condizionati dall'ambiente sociale.

— alcune associazioni, come soprattutto gli Scouts, hanno « tenuto », anzi hanno continuato a crescere: dai 60.000 del 1969 ai 103.000 del 1979, altre come CL e le comunità neocatecumenali, hanno cominciato ad espandersi proprio in quegli anni.

Ciò non toglie, che, soprattutto in occasione del Referendum del '74 e delle elezioni del '75, la tradizionale compattezza delle organizzazioni cattoliche attorno alla DC si è letteralmente sfasciata: dopo le Acli e la Cisl, anche i gruppi Scout di centinaia di parrocchie, le associazioni e le comunità di universitari, intiere parrocchie e liste di decine di preti (44 nel Veneto) escono con comunicati e volantini tali da far parlare di « disgregazione del mondo cattolico » e da provocare le reazioni che ben conosciamo da parte delle gerarchie ecclesiarie.

Il nascere e moltiplicarsi di Comunità e gruppi di base, collegati o meno tra di loro o con i CpS, è stato solo rarissimamente supportato dai vescovi, è il caso di Torino, dove il Card. Pellegrino mantiene un rapporto, sia pur non sempre pacifico, con il fermento e il dissenso cattolico, non è il caso dei vescovi veneti, Luciani in testa, che non perdono occasione per sciogliere, emarginare, diffidare, sospendere a divinis, vietare, espellere.

Limiti della ripresa religiosa

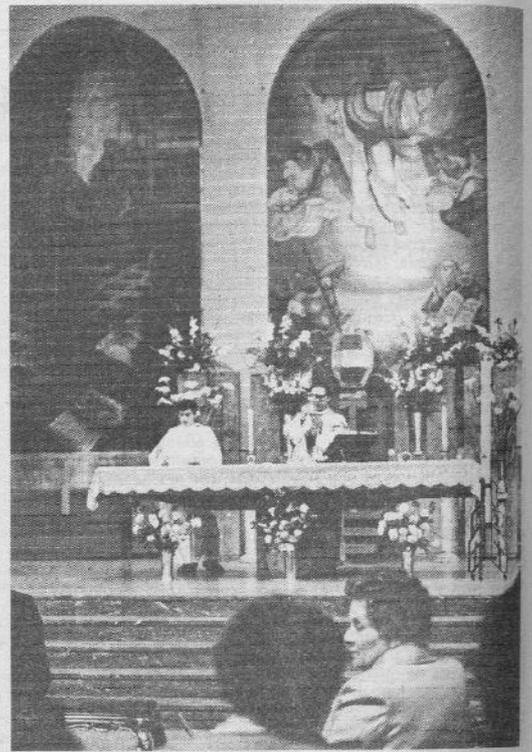
Al di là della campagna pubblicitaria montata da giornali e TV attorno agli ultimi due papi, che cosa succede realmente alla base del mondo cattolico, soprattutto nelle parrocchie, che ne sono la sua struttura di massa più capillare e popolare?

A frequenza alla messa: è questo un dato molto importante ma difficile da conoscere nelle sue dimensioni reali perché, da una parte non ci si può certo fidare delle dichiarazioni degli organi diocesani, e dall'altra i cosiddetti « esperti in cose religiose » sono di solito molto esperti in riviste e documenti, ma assai raramente vanno a verificare di persona, cioè nelle chiese, quello che sta scritto sulla carta patinata.

Noi l'abbiamo fatto in 18 parrocchie di Mestre/Venezia e altre 12 dei paesi della diocesi, attraverso l'osservazione diretta (presenti alle varie messe domenicali) e una serie di interviste ai parrochiani. Ne è risultata una frequenza media in città attorno al 30% e nei paesi attorno al 35-40%. Le dichiarazioni dei parrochiani sono state pressoché unanimi nell'osservare una diminuzione lenta ma continua negli ultimi dieci anni della frequenza alle messe. C'è da notare che ci troviamo in una regione tradizionalmente ad alta osservanza religiosa, cosa che spiega le percentuali pur sempre supe-

Nelle foto a fianco: La messa - Il momento della consacrazione.

Sul sagrato della chiesa alla fine della funzione.



Nella giungla del mondo cattolico

La strada della parrocchia porta ancora alla DC?

riori alla media nazionale del 28% (comunque non si sa quanto attendibile. Vi sono alcune chiese più « attive » che aumentano le loro presenze domenicali ma lo fanno, come vedremo anche per le associazioni, a spese dello svuotamento delle parrocchie vicine meno dinamiche.

B) I matrimoni: un altro dato rilevante per dare un giudizio sulla supposta fine della « eclissi del sacro » (cioè del supposto ritorno alla chiesa) sono le percentuali di matrimoni religiosi (e anche civili).

L'ufficio statistiche del Comune di Firenze ha reso noto nel maggio 1979 i dati relativi ai matrimoni negli ultimi otto anni: i matrimoni religiosi sono passati da 2.596 del 1970 ai 1.276 del 1978, cioè sono dimezzati, mentre quelli civili sono aumentati da 201 a 720; in complesso perciò i matrimoni sono diminuiti del 30% (da 2.797 a 1.992).

La stessa tendenza al calo dei matrimoni religiosi e all'aumento di quelli civili si verifica anche nelle altre città della Toscana.

Che non si tratti di un fenomeno localizzato solo in una città « rossa » ce lo dice il Bollettino della Parrocchia del S. Cuore di Mestre, nonostante un aumento leggero della sua popolazione, i matrimoni celebrati sono passati dai 49 del 1973 ai 31 del 1975 e ai 20 del 1977.

2. La nuova faccia delle parrocchie (alcune)

La nuova faccia delle parrocchie

Queste osservazioni sulla frequenza alla messa e la scelta del matrimonio religioso (solo in parte confermate da un leggero calo dei battesimi e delle prime comunioni e da un più accentuato calo delle cresime) ci fanno affermare che la lenta fase discendente del « sacro », inteso come pratica religiosa tradizionale, continua.

Ce lo confermano i parroci e i parrochiani intervistati, alcuni dei quali però subito aggiungono: « c'è un calo quantitativo ma anche una crescita qualitativa ». Che cosa intendono?

Mentre c'è una maggioranza di parrocchie che vivacchiano nella apatia e nella crisi, senza iniziative né aggregazioni (salvo il catechismo per le elementari e le medie e, eventualmente, un po' di assistenza a malati ed anziani, un po' di sport in patronato e magari il cinema per bambini la domenica pomeriggio) alcune parrocchie, di solito le più grosse, con la presenza di più preti — o religiosi — vivono in questi anni una ripresa di iniziative, che comunque qui non erano mai venute meno del tutto.

E' difficile e forse scorretto generalizzare, ma dobbiamo farlo almeno in parte: abbiamo rilevato alcune caratteristiche abbastanza comuni in questo tipo di parrocchie:

— un grosso peso dato alla lettura biblica, spesso di tipo spiritualista comunità neocatecumenali, ma alcune volte più legata alla vita quotidiana (lettura « popolare »);

— forte impulso alla catechesi dei bambini (con nuovi catechismi CEI (Conferenza Episcopale Italiana) molto agili) e alla preparazione dei catechisti: quest'ultima sembra quasi la preoccupazione più grande dei parroci che cercano di creare così decine di nuovi attivisti, soprattutto adulti, ma qualche volta anche giovani;

— di nuovo, e sempre di più, molto spazio alle attività sportive (sempre più organizzate e semi-professionalizzate) culturali (cineforum, dibattiti, biblioteche) e musicali-festive (cori, feste popolari).

Praticamente inesistente l'azione cattolica, incapace (nel Veneto salvo casi isolati) di prendere quota C.L. (Comunità e Liberazione), l'unica associazione che agisce in moltissime parrocchie è l'Agesci (Scouts e Guide, queste in numero minore) che mantiene nella maggior parte dei casi una forte autonomia rispetto al controllo dei vertici e continua ad essere un discreto polo di con-

traddizione nelle parrocchie.

La parrocchia in quanto tale, o tramite la S. Vincenzo, copre con l'assistenza i campi tradizionali dell'emarginazione e sofferenza: anziani, malati e handicappati. Nessuna parrocchia « normale » si occupa dei più gravi problemi sociali (senza-casa, disoccupati, carcerati o ex, tossicodipendenti): chi lo fa sono le due parrocchie di Mestre (CEP-Cornalio e Gesù Lavoratore di Marghera) che sono rette da preti-operai e non a caso sono state osteggiate in tutti i modi dal Patriarca Luciani.

Questa riattivazione si basa quasi esclusivamente sugli adulti; i giovani sono pochissimi e, quando ci sono, sono spesso in contrasto col parroco e i notabili (scouts o cineforum). Naturalmente non si tiene conto qui delle migliaia di giovani che usano le attrezzature sportive delle parrocchie (quasi sempre le uniche del quartiere o del paese) ma che con essa non hanno nessun altro tipo di rapporto. In generale i ragazzi frequentano la parrocchia fino alla cresima (11-13 anni) per seguire il catechismo, poi la abbandonano o se ne vanno nel giro di pochi mesi. Questo dato è solo apparentemente in contraddizione con i risultati dell'inchiesta fatta dalle ACLI nel 1978-79 sulla « domanda religiosa » dei giovani, su un campione di 600 giovani dai 15 ai 28 anni. Per



Dopo il servizio sul convegno della « Pro Civitate Christiana » ad Assisi — pubblicato su Lotta Continua di giovedì 17 gennaio — oggi riportiamo ampi stralci di una relazione-inchiesta presentata da Michele Boato al convegno nazionale di « Cristiani per il socialismo » svoltosi a Venezia il 5 e 6 gennaio sul tema: « Bisogni popolari e occupazione del potere: DC e mondo cattolico »

per cento degli intervistati sostiene che « non si può vivere senza una fede ». Si tratta di un ritorno alla spiritualità, non necessariamente alle parrocchie. Come afferma Girardi, i « cristiani senza chiesa » sono forse la maggioranza oggi.

Spesso negli ultimi anni la parrocchia è servita da base organizzativa per le liste « cristiane » dei genitori alle elezioni scolastiche. Si è verificato anzi che una delle cose che più hanno ridato entusiasmo e voglia di muoversi ad adulti cattolici sono state proprio le vittorie alle elezioni per gli organi collegiali scolastici: così il « decentramento » e la « democratizzazione dello stato », cavallo di battaglia della sinistra, si è rivelato in pratica il principale terreno di organizzazione sociale dei cattolici moderati negli ultimi anni.

Nel mese di dicembre 1979 a Mestre/Venezia lo stesso fenomeno, ma in forma molto più grave, si è verificato per le elezioni di alcuni membri nei Consultori di quartiere: uno strumento voluto e organizzato dalla sinistra è diventato terreno di organizzazione da crociata per tutte le parrocchie, che hanno vinto in maniera schiacciante le elezioni, rimettendo in moto una macchina elettorale (volantini nelle case, prediche, suore mobilitate, ecc.) che credevamo completamente in disuso.

ancora è una vera e propria cassa di risonanza delle opinioni medioevali dei parroci.

E' il caso di « Carpinetum » rivista mensile in carta patita, regalata a domicilio a tutte le famiglie di una parrocchia di Mestre, dove, in ogni numero, sotto il titolo « Diario di un parroco di periferia » si possono leggere frasi come questa: « 12 ottobre. Dopo molto tempo sono stato alla conferenza di un teologo veneziano che va per la maggiore; ha parlato davvero in modo brillante del "femminismo radicale" ».

L'oratore ha scomodato un po' tutti: sociologia, politica, bibbia e psicologia, per giustificare, benedire e battezzare le ragazzotte sporche, sbraccate ed insolenti che imbrattano i muri e offendono buongusto e pudore.

Durante tutta la conferenza ho pensato a mia madre ultrottantenne, campagnola ed incolta ed ho concluso che non la cambierei neanche con la più giovane e più simpatica (semmai ce ne fosse una, ma non c'è) delle femministe più di grido.

Solo l'accostamento mi metteva i brividi e mi faceva ribrezzo. Io, per fortuna, non sono un teologo, ma da poveruolo qual sono considero il femminismo radicale un « mostro »: per digrazia, nasce a questo mondo anche qualche gobbo, dobbiamo accettarlo e compatirlo, ma farlo sfilare in passerella è un po' troppo anche per un teologo! ».

Oltre alle due parrocchie citate (con i preti-operai) ce ne sono alcune altre che danno, o lasciano, spazio a un reale pluralismo o che sono apertamente orientate in senso progressista; questo non si verifica solo a Venezia/Mestre, ma anche a Torino, Thiene, Monopoli e riteniamo un po' in tutta Italia. Al loro interno cioè agiscono cristiani apertamente orientati a sinistra, anche se — ovviamente — senza fare apertamente attività politica.

Mancano i preti

In generale, per tutte le parrocchie analizzate, si possono fare alcune altre osservazioni: è centrale il ruolo del prete, da lui dipende praticamente tutto in iniziative e in tipo di organizzazioni presenti.

Molte parrocchie non riescono a decollare proprio perché mancano i preti, i seminari si sono svuotati (al Nord come al Sud), moltissimi preti giovani in questi dieci anni hanno abbandonato le parrocchie o, se ci sono restati o tornati (come preti-operai) creano più contraddizioni dell'aiuto che portano.

Nel 1962 c'erano più di 30.000 seminaristi in Italia, nel 1978 sono meno di 10.000; sono stati chiusi un centinaio di seminari. Nel 1966 sono stati ordinati 918 preti, nel '78 solo 334. L'età media dei preti è perciò molto alta, 52 anni. Questo fa prevedere che la situazione per le parrocchie non potrà migliorare di molto nei prossimi anni, a meno che non si dia molta più autonomia ai laici.

Un grosso ruolo negli ultimi anni, viene assumendo la stampa parrocchiale, praticamente un foglio settimanale e/o un bollettino mensile in ogni parrocchia, che alcune volte è aperto al dibattito anche alle voci del dissenso, altre volte è un puro commento a fatti religiosi e organizzativi, altre

percentuale era salita al 62% (73,3 tra le parrocchiane, 80% tra i parrocchiani dei paesi, 92,8% tra i parrocchiani adulti). Non sappiamo che validità possa avere un'inchiesta su un campione numericamente così limitato (anche se esteso a una ventina di parrocchie diverse), è notevole comunque la compattezza dimostrata su questo tema, quasi una nuova bandiera.

Una conferma che non si trattava di un « campione » particolarmente bigotto ci viene data dalle risposte ad altre domande:

— sul nucleare solo il 12,5 per cento si dice d'accordo, un altro 25% vuole la massima sicurezza e ben il 58% è nettamente contrario all'installazione delle centrali;

— così sulle C.d.B., solo il 19% è contrario mentre il 38% è favorevole alla loro esistenza e un altro 24% è favorevole purché non rompano del tutto con la chiesa;

— sul concordato invece il 39 si dichiara favorevole, il 18% ne chiede una revisione, il 24% è contrario e il 18% non lo conosce.

Sono dati contraddittori che però fanno meditare sulle grandi possibilità di dialogo con questi interlocutori.

Il tema della pace, del « no » ai missili, dell'antimilitarismo, è già ora patrimonio di larga parte del mondo cattolico, e a fine dicembre scorso tema di una mobilitazione a Mestre e a Venezia assieme ai partiti della sinistra (la DC si è ritirata).

DC e mondo cattolico

La base della DC non è tutta cattolica: solo il 53% degli iscritti è praticamente con regolarità, un altro 41% è solo saltuario e il 6% non è praticante.

La percentuale dei praticanti però sale al Nord al 65,4% e scende al Sud al 42,7%; questo significa che la motivazione religiosa è più forte tra gli iscritti al Nord, mentre al Sud pesano di più motivi « laici » (clientele ecc.).

Dalla stessa inchiesta DOXA del '77 si rileva che la base cattolica della DC è nella quasi totalità moderata, conservatrice o reazionaria (5%); il che serve a sconfiggere la inesistente contraddizione tra « anima popolare » (e progressista) della base cattolica e politica conservatrice del vertice.

— Che rapporto c'è tra le strutture del mondo cattolico e la DC?

— In generale sembra si possa dire che mentre nei primi 15-20 del dopoguerra la DC è vissuta esclusivamente dai quadri direttivi esclusivamente dal mondo cattolico (parrocchie, azione cattolica, Acli e Cisl di Pio XII), ora a questi affiancano quadri « laici » cioè « levati all'interno del partito, nella gestione del potere pubblico. Questo, ovviamente, dove tale gestione esiste.

— Per quanto riguarda le parrocchie, è abbastanza diversa la situazione nelle grandi città (come Torino e Venezia) dove c'è una distinzione sempre maggiore tra chiesa e partito « laicizzato » (salvo eccezioni di parrocchie DC e nelle piccole città e paesi dove vi è ancora

spesso identità fisica tra i notabili della DC e della parrocchia.

— Le strade che dalla parrocchia conducono alla DC non sono più lineari come un tempo; l'unica associazione che vorrebbe servire a questo scopo, CL è almeno nel Veneto in piena crisi.

Oggi la via più battuta è senza dubbio quella della difesa della « vita » cioè del rifiuto di qualsiasi legalizzazione dell'aborto che è sostenuto quasi solo dalla DC (le firme del movimento per la vita servono a questo). Poi ci sono le mille vie clientelari, amicali, di sostegno alle « opere » cattoliche (scuole, asili assistenza ecc.) ma sono troppo note ed ovvie per parlarne ancora.

— L'atteggiamento dei vescovi è abbastanza diversificato; a Padova alle ultime elezioni politiche del '79 il vescovo è sceso in campo mobilitando apertamente tutta la curia e le parrocchie, con lettere distribuite dai chierichetti all'uscita delle chiese ecc., per far eleggere Gui e altri due « fedelissimi » (in contrasto con Fracanzani); a Vicenza invece grandissimo scandalo ha destato nel '76 la circolare del nuovo vescovo che vietava ai parroci di mettere le parrocchie a disposizione « dei partiti » (cioè della DC che li raccoglie il 62,7 per cento dei voti); e così a Trento dove da 15 anni è in corso lo scontro fra la DC di Piccoli e il grosso della curia da una parte, e il vescovo che ha avviato un disimpegno politico della Chiesa da una precedente totale compromissione col potere DC.

Così pure a Venezia, dopo 10 anni di Luciani che usava il Gazzettino - DC come proprio organo di stampa, si respira un po' d'aria fresca con il patriarca Cé che, alla vigilia delle elezioni del '79, non ha nemmeno voluto ricevere una delegazione di onorevoli DC venuti in cerca di benedizioni.

Ma a fianco di questi casi, ci sono in Italia decine e decine di vescovi-conti apertamente compromessi con la DC e le sue mafie.

— Infine due parole sulla Cisl sindacato creato per volontà di Pio XII e degli americani. La provenienza dei suoi iscritti resta ancora in maggioranza dal mondo cattolico, ma a partire dal 68-69 il quadro dirigente soprattutto delle federazioni dell'industria, è andato laicizzandosi, assumendo sempre più un'ideologia operaista e di sinistra e abbandonando ogni riferimento alla matrice cattolica.

Se da un lato questo ha significato un (positivo) sganciamento da ideologie interclassiste e spesso anti-comuniste, dall'altro, nel momento di riflusso della lotta sindacale, ha provocato e provoca una profonda crisi di identità dei quadri di sinistra che, in buona parte, non si identificano con nessun partito.

In particolare nel Veneto e in Lombardia dai quadri Cisl si è sottovalutata la figura dell'operaio-contadino, che alla sera torna in paese, e che è diventato « rosso » in fabbrica, ma spesso continua ad essere « bianco » in paese.

Naturalmente vi sono anche le categorie del pubblico impiego e impietistiche e le provincie meno industrializzate e del Sud dove la Cisl rimane il tradizionale serbatoio di voti e di galononi per la DC, alla pari della Coldiretti.



1 A Milano e a Roma, una giornata di mobilitazione dei precari

- 2 Industria bellica in ottima salute: si prepara ad aumentare l'esportazione
- 3 Scandalo IPAS: chiesta l'autorizzazione a procedere contro due parlamentari DC

1 Roma, 25 — Il rifiuto di Valitutti a una soluzione per i 15 mila incaricati annuali non abilitati ha determinato la rottura decisiva nella trattativa, giovedì, con la decisione di otto ore di sciopero per febbraio. Tale rifiuto è stato determinante anche per la riuscita della manifestazione di Roma, indetta dai sindacati confederali nell'ambito dello sciopero della categoria, che ha visto la partecipazione di 5 mila lavoratori e (come era già prevedibile dai motivi di questo sciopero) una presenza rilevante di precari. Ha partecipato anche il personale della scuola materna (6 mila incaricate) e rischiano il posto di lavoro a causa del concorso). I lavoratori precari, circa 1.500 sono confluiti alla manifestazione provinciale anche da altre sedi. I documenti e i volantini distribuiti erano infatti incentrati sul problema del reclutamento e su molti cartelli era scritto «No al concorso». Il corteo dal Colosseo ha raggiunto il ministero della P.I. E' intervenuto Bruno Roscani, segretario generale della CGIL Scuola. Tuttavia questa scadenza è stata preparata con molte contraddizioni tra le confederazioni sindacali di categoria e se i lavoratori si sono ugualmente mobilitati è per la netta chiusura da parte del Ministro nei confronti delle forme alternative di reclutamento.

Milano, 25 — Si è aperta oggi la settimana di mobilitazione indetta dai precari della 285. A Milano una manifestazione di circa 2.000 persone si è recata davanti alla sede della Regione, al termine della quale una

rappresentanza di 200 precari ha occupato simbolicamente la sede dell'ANSA. L'iniziativa è stata presa per protesta nei confronti dell'atteggiamento che normalmente gli organi di informazione hanno nei confronti della lotta dei lavoratori della 285. Dopo essersi incontrata con il responsabile della sede dell'ANSA e con i giornalisti, la delegazione ha lasciato pacificamente gli uffici.

Anche a Roma sono iniziate le iniziative dei precari. Una tenda è stata collocata nei pressi del Ministero del lavoro, tra via XX Settembre e via Piave, dal Coordinamento CGIL-CISL-UIL. L'iniziativa proseguirà per una settimana durante la quale i lavoratori precari dei vari settori si alterneranno.

Oggi e domani i dipendenti dei Ministeri, lunedì e martedì quelli degli Enti Locali, mercoledì e giovedì i precari del Parastato e Provincia. Nella mattinata si è svolto anche un corteo in fila indiana sotto il ministero.

2 Roma, 25 — La situazione internazionale è molto grave. Si è tornati al clima di guerra fredda. E' di oggi la notizia che Carter è disposto a intraprendere una guerra per punire i responsabili di aggressioni. L'America, per bocca di Braun, qualche settimana fa dichiarava di non essere ancora disposta a vendere armi alla Cina e al Pakistan ma non avrebbe nulla da ridire se altre nazioni vi avessero provveduto.

In questo clima che va oltre la guerra fredda rispuntano anche nel nostro paese i guerra-

fondai di professione che vedono la possibilità di aumentare le loro già pingui entrate trafficando strumenti di morte. Portavoce di questi interessi si è fatto il colonnello Luigi Trinchieri, capo dell'ufficio Ricerche e Studi dello Stato Maggiore dell'esercito, con un articolo sull'ultimo numero della «Rivista Militare».

In Italia esistono le premesse per un «avvenire promettente» dell'industria bellica. E' da notare che già il nostro paese è al quarto posto mondiale per le esportazioni in questo settore, e, in pratica, l'unico che tira ancora a detta di Agnelli. In questo settore sono impegnate circa 150 industrie con circa 300 mila dipendenti e 4.500 miliardi di fatturato. Ma per migliorare il tutto questo colonnello ha un suo progetto molto chiaro. I militari devono entrare nelle stanze dei bottoni. Infatti Trinchieri dice che per migliorare i rapporti tra difesa e industria sarebbe necessario far entrare il Ministero della Difesa nel comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) e nel consiglio di amministrazione del gruppo EFIM da cui dipendono le aziende di armamento (Oto Melara, Augusta, SIAI Marchetti, Elicotteri Meridionali, Breda Meccanica Bresciana). In pratica tutte queste industrie hanno già al loro interno consiglieri militari congedatisi anticipatamente dall'esercito ma, non soddisfatte, vogliono impadronirsi dei consigli di amministrazione. Il guerrafondato Trinchieri pensa molto anche alle esportazioni, che coprono il 30 per cento del fatturato e oltre che da militare

ragiona anche da esperto uomo d'affari cosciente che molti spazi si sono aperti. Quindi propone la creazione di un organismo sotto la responsabilità della Difesa per la promozione all'estero degli armamenti nazionali. Questo nuovo organismo dovrebbe avere ampi poteri ed essere collegato con l'industria e le altre amministrazioni competenti dello stato. Quindi mentre il governo parla ipocritamente delle sue intenzioni di pace (vedi il discorso di Cossiga per far approvare l'installazione dei missili) il colonnello, ma non certo a titolo puramente personale, propone di integrare le leggi promozionali per le tre forze armate con quella della ristrutturazione e riconversione industriale. E per questo chiede anche la collaborazione di varie forze sociali.

3 Roma, 25 — L'inchiesta giudiziaria sullo scandalo dell'IPAS (Istituto di patronato di assistenza sociale), che aveva lambito un potentato democristiano, è arrivata ora al cuore dell'associazione a delinquere: è partita oggi la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di due parlamentari della DC, il senatore Luciano Bausi, ex sindaco di Firenze, e il deputato Michele Scozia, entrambi membri del Consiglio d'Amministrazione dell'IPAS.

Devono rispondere del reato di peculato continuato e pluriaggravato in relazione alla distrazione di fondi pubblici in dotazione all'ente assistenziale, valutata in tre miliardi di lire. La posizione dei due parla-

mentari è stata stralciata dal resto dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Ernesto Manno e dal giudice istruttore Mario Martella; la richiesta di autorizzazione a procedere è stata trasmessa alla Procura Generale che dovrà a sua volta inoltrarla alle competenti Giunte del Senato e della Camera. La vicenda, arrivata oggi a questi sviluppi, era iniziata nello scorso novembre, quando erano stati arrestati cinque alti dirigenti dell'IPAS, fra i quali Giuseppe Rizzo (presidente dell'IPAS e dell'ANCOL, l'Associazione nazionale delle comunità di lavoro, promotrice del patronato stesso) ed Ercole Feroci (amministratore delegato di ambedue gli enti). L'accusa per tutti era di peculato per distrazione di fondi pubblici, «dirottati» dalle casse dell'IPAS in quelle di analoghi enti ed istituti privati ad esso collegati (sovente attraverso il vincolo «fisico» delle stesse persone insediate ai vertici delle varie sigle). Nel giro di un mese i cinque dirigenti furono scarcerati o rimessi in libertà provvisoria. Per tre di essi venne disposta dal giudice istruttore la sospensione cautelativa dalle cariche ricoperte all'IPAS e all'ANCOL, anche se tale disposizione non è stata troppo rispettata dagli interessati. Giusto pochi giorni fa abbiamo pubblicato una pagina su un altro scandalo che, a partire dall'affare IPAS, rischia di far impallidire l'appropriazione indebita che dietro le quinte di quell'ente si è consumata: parliamo della colossale operazione di «privatizzazione» dei patronati assistenziali, finora considerati enti di Diritto Pubblico.

Due scuole di Roma: per i presidi due covi dell'Autonomia

Questa mattina nuova mobilitazione nelle scuole contro la chiusura di Radio Onda Rossa

Roma, 25 — Ricordate il «Sarpi»? Il liceo scientifico che nel '78, l'anno del movimento per il sei politico, era al centro degli attacchi della stampa come covo degli autonomi? Ebbene quest'anno la stampa sembra aver individuato altre due scuole: il «De Amicis» e il «Bernini». Cerchiamo allora di fare un minimo di chiarezza.

E' indubbio che al «De Amicis» sono avvenuti nei mesi scorsi diversi episodi, che sono stati comunque condannati. Ma questi avvenimenti sono serviti al preside, notoriamente fascista, per scatenare una campagna di repressione inaudita, con l'aiuto della polizia. Così, se fino ad alcuni giorni fa la polizia si limitava a tenere dentro scuola le agenti della Digos in borghese, ora ha stabilito un suo distacco di blindati davanti all'istituto. Mercoledì scorso il capo dell'istituto ha deciso di ripristinare la norma della chiusura del portone della scuola; questa decisione è pazza, visto che per il suo particolare (e caotico) funzionamento per il «De Amicis» il continuo via vai di studenti è un fatto normale.

Contro questa decisione è sorta, spontanea la protesta degli studenti che, dopo aver impedito la chiusura della porta, si sono riuniti in assemblea effettuando poi un corteo interno. Nel frattempo è giunta la polizia, chiamata dal preside, in pieno assetto di guerra. Dopo aver sfondato il portone d'ingresso gli agenti di PS hanno provveduto a perquisire, uno ad uno, tutti gli studenti, provvedendo poi a sgombrare la scuola. All'esterno intanto ad un nostro fotografo è stato impedito di riprendere gli avvenimenti.

Il giorno dopo il «De Amicis» è risultato inagibile per «ricognizioni interne» (della polizia?) come un biglietto firmato dal preside avvertiva fuori del portone d'ingresso. E ieri il capo d'istituto ha proseguito per la sua strada vietando nuovamente le assemblee indette ed ha permesso la presenza di agenti fuori e dentro la scuola per far rispettare il divieto.

E' inutile forse citare il fatto che studenti e professori sono stanchi di questo preside che ha pensato bene di militarizzare un istituto, scegliendo questo come metodo di risoluzione dei

problemi di una scuola che ospita, grazie a doppi e tripli turni, quasi ottomila studenti. Ma se al «De Amicis» la caccia al violento è gestita da un fascista, al «Bernini» è invece diretta dal preside Epifanio Giudice Andrea che dal '68 al '76 è stato deputato nel PCI. Costui, dopo il famoso episodio del pestaggio di un fascista nella scuola, vuole a tutti i costi trovare i colpevoli nella scuola e colpirli insieme ai fiancheggiatori.

Non sono servite a nulla le nozioni approvate dalle assemblee di studenti che condannavano questo atteggiamento, anzi 4 studenti sono stati addirittura denunciati per minacce e intimidazioni mai avvenute.

Una nuova assemblea di protesta, la richiesta di ritiro delle denunce, uno sciopero che ha visto l'adesione della quasi totalità degli studenti, non hanno sortito effetti. Fedele nella sua militanza per la democrazia (e per il PCI) Epifanio è convinto che «la battaglia sarà dura, ma se la si spunta qui, autonomia sarà battuta dappertutto». Si inizia ad applicare il disegno di legge di Valitutti. **Ro. Gl.**

Bologna, 26 e 27 gennaio 1980
Sala Cenerini, via Pietralata 60 - Tel. 051/220664
Convegno su:

LA POLITICA DEL FUORI! NEGLI ANNI '80

sabato 26, ore 9.30: incontro dibattito generale.

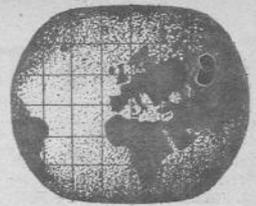
Relazione di A. Ferrara, E. Malatesta
ore 12: intervento di Piero Fassino
ore 13.30: dibattito generale
Relazione di E. Geronzi, E. Paganini
ore 18.30: plenaria di chiusura
«Cinquantennale: Orgoglio e Progresso»
ore 21: «Struttura sociale» di Alfredo Cohen di Franco Salsola, Carlo Uboldi
segue II

domenica 27, ore 9.30: tavola rotonda su:

*Partiti, sindacati e Mov. Operai
alla presidenza Gianni Vattimo, introduzione di Carlo Scarpini
Interventi di esponenti del PCI, PSI, PSDI, PR, il ministro, UCI, FIM, IMI
ore 12.30: tavola rotonda su:
*Mov. delle Donne e Mov. Operai: strategie, rapporti
alla presidenza Lidia Mattareo moderazione di Laura Parenti
Interventi di esponenti del PCI, PSI, PSDI, Democrazia, PR, indipendenti di area
ore, Interventista: sindacato, donne, relazione Dione Gallo, A. Pompeo Magagnoli

FUORI! Bologna, Via Farini 27 - Tel. 051/231349
Torino, Via Garibaldi 13 - Tel. 011/547338

Sakharov si pronuncia per il boicottaggio delle Olimpiadi



Lavoro supplementare in vista per il postino della via Chicherbinka di Gorki, la città da dove Sakharov, costretto in esilio, ha fatto pervenire alla rivista *Continent*, pubblicata a Parigi, un appello. «Scrivetemi» ha detto Sakharov e subito l'appello è stato raccolto e girato ai cittadini francesi dal «Comitato dei diritti dell'uomo - Mosca '80». Così a Sakharov, nelle pause del lavoro di ricerca scientifica (che - bontà loro - i dirigenti sovietici gli consentiranno di continuare a svolgere) potrà contare, sotto forma di lettere, le attestazioni di solidarietà che mezzo mondo della cultura gli sta rivolgendone in questi giorni. A Sakharov l'«istituzione norvegese per la libertà d'espressione» ha assegnato il proprio premio annuale, consistente in 60.000 corone, l'equivalente di dieci milioni di lire.

Sdegno per le misure repressive del governo sovietico hanno espresso il Consiglio Federale Svizzero e, nel corso di un incontro che non sembra esser stato dei più cordiali, il ministro degli esteri svizzero al Quay d'Orsay.

In Italia, fra gli altri, i movimenti giovanili dell'arco costituzionale hanno inviato una lettera all'ambasciata sovietica chiedendo, oltre al ritiro delle misure contro Sakharov, il ritiro delle truppe dall'Afghanistan. Ma la presa di posizione più significativa viene da Varsavia, dove il comitato polacco di autodifesa sociale «Kor» ha dichiarato la sua totale solidarietà al fisico sovietico, dicendosi disposto ad ogni iniziativa che possa restituire una piena libertà. Nonostante che uno dei consiglieri di Breznev abbia detto - denunciando che l'esistenza di contatti fra Sa-

kharov e occidentali «che non avevano nulla a che vedere con l'ideologia» ma, piuttosto con le conoscenze scientifiche del fisico - che Sakharov non sarà sottoposto a processo per considerazioni umanitarie ed in virtù dei servizi resi in passato. La madre d'un altro dissidente incarcerato ha definito le misure contro il fisico «un colpo terribile per il dissenso». In effetti, pare che Sakharov riesca a mantenere i contatti con Mosca. Ne sarebbe prova il suo assenso alla messa in circolazione d'un documento contro l'intervento in Afghanistan, che il fisico ha insistito fosse rivolto, con attenzione particolare, agli sportivi ed a coloro che amano lo sport. Il riferimento al boicottaggio delle Olimpiadi non poteva essere più esplicito. Mentre si fa concreta l'ipotesi d'una riunione dei ministri europei dello sport

per decidere quale atteggiamento tenere in merito, la Cina ha ribadito il proprio appoggio morale alla proposta statunitense e la propria volontà di seguire l'atteggiamento che sarà adottato dalla maggioranza delle nazioni. Contrari al boicottaggio l'Argentina (che ha avuto le sue buone preoccupazioni in materia ai tempi del mundial calcistico) ed il Brasile, irritato dalla campagna USA sui diritti umani in America Latina. Le ultime notizie dall'arsenale della guerra fredda riguardano, infine, la sospensione dei contatti ufficiali fra Portogallo ed URSS, secondo quanto annunciato ieri sera dal ministro degli esteri portoghese. La Sass intanto risponde con aspro vigore polemico alle misure «discriminatorie» adottate da Londra, «destinate a colpire la Gran Bretagna come un boomerang».

● **Annuncio a sorpresa a Mogadiscio.** Il presidente somalo Siad Barre ha riaperto ieri il Parlamento dopo una sospensione di dieci anni e ha annunciato che formerà presto un nuovo governo.

● **Mandato di arresto per lo scrittore basco Palategui,** accusato di apologia del terrorismo per il libro «Los vascos, re la nacion a l'estado». Arrestato e poi rimesso in libertà l'editore del libro. In segno di solidarietà cinque case editrici basche hanno deciso di ripubblicare il libro.

● **La Germania ha chiesto alla Svizzera l'estradizione di Rolf Clemens Wagner** arrestato a Zurigo per una rapina ad una banca e una sparatoria con la polizia nella quale rimase uccisa una donna. E' ricercato dalle autorità tedesche per l'uccisione di Schleyer e per altri reati.

● **Un aereo militare birmano ha preso fuoco dopo aver urtato il tetto di un capannone.** I 42 militari che si trovavano a bordo sono morti.

● **Il guayule, una antichissima pianta che cresce allo stato selvaggio nei deserti degli Stati Uniti,** sfruttata su vasta scala potrebbe ridurre la dipendenza degli USA dalle forniture straniere di greggio e di gomma. La pianta veniva usata dagli aztechi che ne ricavano il materiale per il loro gioco della palla.

● **Un rapporto sull'incidente al reattore nucleare di Three Miles Island** afferma che dovrebbero essere chiusi per motivi di sicurezza tutti i reattori installati in zone popolate e chiede una revisione dei sistemi per la concessione delle licenze e di tutte le norme per il funzionamento degli impianti.

● **Ucciso in Guatemala** nei pressi del suo ufficio il dirigente socialdemocratico Abraham Ixcamparic.

● **Il presidente siriano Assad** sarà domani in Arabia Saudita su invito di re Khaled per colloquio sulla situazione del Medio Oriente, in coincidenza con la riunione di emergenza della conferenza islamica. La Siria è tra quei paesi che hanno deciso di boicottare la riunione per evitare di prendere posizione contro l'URSS.

● **Ottantaquattro battaglieri** turisti italiani hanno occupato l'intero terzo piano di un albergo di Rio de Janeiro perché non hanno trovato le stanze loro riservate. Sul posto si è portato il console generale d'Italia per sbloccare la situazione.

● **Il direttore dell'aereo** della compagnia americana «Delta Airlines» in volo da Atlanta a New York fatto atterrare a Cuba, ha chiesto alle autorità di L'Avana di fornirgli un altro aereo per recarsi a Teheran. L'aereo dirottato infatti non è equipaggiato per il volo transatlantico.

● **Il presidente Tito** sta bene ed ha ricominciato a svolgere alcune delle sue funzioni. Cesata l'emergenza si è riunita la presidenza collettiva della repubblica con all'ordine del giorno i problemi internazionali e i rapporti della Jugoslavia con i paesi europei. A Bruxelles sono riprese le trattative per un nuovo accordo globale di cooperazione tra CEE e Jugoslavia.

La corsa agli armamenti è senza ostacoli

Una riunione del Consiglio Atlantico (formato dai rappresentanti permanenti presso la Nato dei quindici paesi membri) ha avuto inizio ieri a Bruxelles. Oggetto della riunione - che avviene nel massimo riserbo - l'avvio di negoziati con l'URSS per la riduzione degli armamenti nucleari tattici. Sarebbe stato creato un «gruppo speciale per il controllo degli armamenti», che sotto la guida d'un americano, avrebbe il compito - nella prospettiva di negoziati - di studiare aspetti politici e tecnici della questione.

In stretto collegamento con le trattative sugli armamenti nucleari tattici, i vertici Nato si pongono il problema di un riarmodernamento dell'arsenale nucleare. Gli osservatori politici assegnano a tali decisioni un valore «distensivo». In realtà, la

piattaforma negoziale dei paesi Nato è la stessa già rifiutata dai sovietici.

A Londra il ministro della difesa ha dichiarato che il nuovo sistema di deterrente nucleare che la Gran Bretagna sta approntando con la cooperazione degli USA consentirà ai missili Polaris di penetrare profondamente nelle aree difensive sovietiche. Il progetto «Chavaline» (poco meno di due miliardi di lire di spesa) basato sul miglioramento dei sistemi di lancio dei Polaris dai sottomarini è la risposta ai progressi del sistema sovietico «ABM» e dovrebbe entrare in funzione entro l'anno.

L'Australia investirà parte dei 2.500 milioni di dollari annuali ricavati dall'imposta sul petrolio importato e prodotto in Au-

stralia per aumentare i bilanci della difesa. Fra le spese prioritarie - che saranno fra pochi giorni discusse con Carter - figura l'aumento della presenza australiana nell'Oceano Indiano.

Gli Stati Uniti hanno annunciato che venderanno al Marocco 24 elicotteri, 20 caccia e sei aerei da ricognizione. Finanziatore dell'operazione l'Arabia Saudita. Un portavoce ufficiale ha dichiarato che gli USA non credono ad una vittoria del Marocco nei confronti del Polisario né ad un esito opposto e che gli aerei serviranno esclusivamente a rafforzare la difesa interna del Marocco.

Nella zona di Belgrado si sono svolte manovre militari simulanti «combattimenti contro mezzi blindati e di difesa aerea».

Israele restituisce all'Egitto due terzi del Sinai

E' il primo punto degli accordi di Camp David. L'applicazione del secondo (l'autonomia della Cisgiordania) è ferma

Una breve cerimonia sul luogo dove sorgeva fino a poche settimane fa la grande base aerea di Refidim - completamente smantellata in previsione della sua restituzione all'Egitto - ha segnato oggi il ritiro israeliano da due terzi dei territori del Sinai occupato nel corso della «guerra dei sei giorni» del 1967. Lo sgombero - che sarà totale entro l'aprile 1982 - ha comportato, per gli israeliani, il trasporto di ingenti quantità di materiale e la distruzione con esplosivi di quanto avrebbe potuto essere utilizzato a scopo militare dagli israeliani. Da domenica prossima l'apertura dell'ambasciata israeliana in Egitto - che precederà di poco l'apertura di quella egiziana a Tel Aviv - segnerà il definito stabilirsi di normali rapporti di-

plomatici fra i due paesi. I nuovi confini correranno lungo una «zona cuscinetto» ai cui posti di controllo sarà presente anche personale civile americano. Una strada, la rotabile El Arish-Qantara, metterà in comunicazione i due paesi, che d'ora in poi stabiliranno anche collegamenti postali e telefonici.

E' la prima volta dalla nascita di Israele, trentadue anni fa, che lo stato ebraico ha relazioni diplomatiche e frontiere aperte con un paese arabo.

Il ritiro delle truppe israeliane, sancito dal trattato di pace, procede dunque secondo le previsioni. I negoziati per la concessione dell'autonomia in Cisgiordania (che è il secondo punto chiave degli accordi di Camp David) segnano invece il passo.



Paul Mc Cartney, arrestato nove giorni fa a Tokio per possesso di marijuana è stato liberato oggi ed espulso dal Giappone.

Nel numero di ieri, venerdì 25 gennaio, gli errori di stampa erano incredibilmente alti. Approssimativamente circa duecento, un primato per un giornale come il nostro non nuovo a questi exploit. Le ragioni sono molteplici, ed ieri c'erano proprio tutte. Non possiamo ristampare tutto il giornale. Ci teniamo invece a riproporre lo scritto di Bianca Guidetti Serra a cui va il nostro affetto e i nostri saluti. E, naturalmente, le nostre scuse.

"A tutela della mia integrità personale e professionale"

Avevo scelto il silenzio. Più avanti mi proponevo, quando le menti saranno più serene e decantato il soffocante clima di sospetto che sta degradando i rapporti umani nella nostra società, dirò le mie ragioni. E ciò riferendomi a dichiarazioni e scritti che riguardano la mia persona in relazione alla vicenda Fioroni. Appartengo infatti alla categoria di persone che non solo per professione (ma l'avvocato lo faccio da trenta anni) rispetta l'imputato; anche Carlo Fioroni. Rispetto (non posso dire fraterno affetto a questo punto) nutro per gli amici; anche per Marcello Gentili.

La sua intervista apparsa su «La Repubblica» del 23 gennaio, che segue all'indocoroso trasgredire del segreto istruttorio, mi costringono ad intervenire quantomeno su alcuni punti essenziali.

Primo: per quanto attiene alle modalità con cui Carlo Fioroni, nel lontano 1972, venne nel mio studio per chiedere di essere assistito. Ho circostanze da smentire, altre da precisare (se i giornali hanno riportato autenticamente i verbali di interrogatorio). Ho da smentire e precisare anche a quel o quei magistrati (sempre se le circostanze riportate sono autentiche) che avrebbero chiesto «come» mi ha scelto per difensore. Naturalmente non intendo anticiparle su di un giornale. Sia ben chiaro che non accetterò senza ribellarmi interferenze e insinuazioni sul mio diritto di avvocato di difendere chi voglio secondo mia coscienza.

Secondo: l'avvocato Gentili non dice il vero quando afferma che «noi» (lui ed io?) abbiamo saputo nell'autunno 1979 che Fioroni «intendeva parlare». Neppure è vero che fui «stravolta» quando ai primi di dicembre avrei appreso da lui «questa decisione» (che quindi non ho saputo in autunno). Ai primi di dicembre con una telefonata, e fu l'unico contatto che corse tra di noi dall'estate, Gentili mi comunicò che stava per partire per Matera per un in-

terrogatorio del giudice. Non disse affatto, lo ribadisco decisamente, che Fioroni aveva deciso di rendere le sue ormai ben note rivelazioni. Fui, questo sì, molto stupita: che contenuto processuale assumeva l'interrogatorio di un imputato in attesa di appello (che tra l'altro la Cancelleria da me interpellata nell'estate scorsa aveva assicurato non avrebbe potuto essere trattato prima dell'autunno 1980)? Certamente intuii dal suo tergiversare che doveva esserci qualcosa di nuovo. Ma la decisione di assistere o meno Fioroni in questa attività non stava più a me. Infatti ero già stata revocata e, come ammette Gentili, la revoca me la comunicò lui stesso, non prospettandomi alcuna alternativa e dicendomi anche il nome del difensore che mi aveva sostituito. Difensore che lui stesso, è sempre Gentili a parlare, a mia totale insaputa, si era dato cura di cercare. Sempre nella stessa telefonata di dicembre Gentili mi chiese che cosa dovesse fare, stante che, secondo lessico professionale, il processo Fioroni era stato «mio». Lo lasciai totalmente libero di decidere precisandogli che, per parte mia, quando lo stesso imputato, nell'ultima reiteratamente sollecitata visita a Matera, il 3 novembre scorso, mi aveva proposto di «revocare Gentili», io gli risposi che, in tal caso, avrebbe dovuto revocare anche me.

Ho scritto, con lettera raccomandata del 31 dicembre, al collega queste cose; l'ho cercato più volte per telefono, mi sono appositamente recata nel suo studio a Milano per chiarire, con una leale discussione, quelli che speravo ancora fossero degli equivoci o dei giudizi mal riferiti. Non mi ha mai risposto e non si è fatto trovare. Per contro ha rilasciato interviste, e non una sola.

Questo è tutto quanto, per ora, a tutela della mia integrità personale e professionale, intendo dire pubblicamente. Ho la bocca amarissima, lo riconosco, per il comportamento che mi desta più stupore che indignazione di persona con cui ho collaborato per nove anni e di altra che ho assistito per sette, anche quando nessuno la voleva difendere, cercando di fare del mio meglio.

avv. Bianca Guidetti Serra

Terrorismo e anti-terrorismo: chi «ostruisce» la Costituzione?

«Cossiga non cadrà sul terrorismo: anche il PCI deciso ad aiutarlo»: così ha intitolato ieri la Repubblica sulle (sporche) manovre in atto per consentire in ogni modo al Governo di arrivare alla conversione parlamentare del suo decreto-legge. Anche con la mi-

gliore buona volontà, sarebbe impossibile negare che questo è, prima di tutto, il comportamento dichiarato del PCI, che sta cercando in tal modo di «legittimarsi» a destra per il futuro ingresso nel Governo «di emergenza».

Crediamo non si sia mai visto prima, in tutta la storia parlamentare — alla vigilia di una grande battaglia democratica che chiama in causa le fondamentali libertà costituzionali ben prima che qualunque particolare linea politica —, il più forte partito di opposizione, il più forte partito della sinistra, dichiarare anticipatamente la sua disponibilità a votare comunque una mozione di fiducia al Governo contro cui è formalmente schierato in Parlamento ed a cui ha già dichiarato la «sfiducia».

Non è uno squallido «gioco di società», ma è esattamente quanto sta avvenendo in questi giorni sulla scena politica italiana. E, per di più, mentre tutti si sono dichiarati a parole «mobilitati» contro il perfido ostruzionismo radicale, già da ieri la Camera è completamente deserta. La furia antiostruzionista (ma in realtà antiostruzionistica) non è stata sufficiente a far rinunciare al week-end della gran massa dei deputati. La «dijesa delle istanze» contro la «destabilizzazione» radicale si è fermata qualche giorno, per rientrare in famiglia (o per «coltivare il collegio», come si dice).

Ma non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze, e dal deserto parlamentare. Sul decreto antiterrorismo si sta giocando, l'abbiamo già scritto, una partita molto grossa. Per noi si tratta di impedire che — con l'alibi della lotta contro il terrorismo — diventino norme definitive quelle contenute in un decreto sostanzialmente inutilizzabile per combattere davvero il terrorismo, ma sostanzialmente indirizzato a far prevalere ancora di più la logica «del sospetto», la pratica della criminalizzazione, le tecniche fasciste dei rastrellamenti di massa, la somministrazione di anni e anni (oltre un decennio) di galera anticipata, l'utilizzazione indiscriminata e indelimitata di concetti come «eversione contro l'ordine democratico», privi di qualunque definizione e concretizzazione giuridica univoca, il fermo di polizia al di là di ogni limite (cioè non per chi possa aver commesso reati, né per chi stia tentando di commetterne, ma per chi possa essere sospettato di essere in atteggiamento o in comportamento tale da accingersi a tentare di commettere un reato, cioè potenzialmente per qualunque cittadino italiano), con la conseguente legittimazione delle pratiche di violenza e di tortura.

Per altri, per il Governo, per la DC, per il PCI, si tratta invece soprattutto di giocare — col «pretesto» dell'antiterrorismo — una partita politica che passa attraverso il prossimo congresso dc e i suoi furibondi scontri anticipatori, attraverso la «preparazione» alle prossime elezioni regionali di primavera, attraverso un «gioco delle parti» che deve — una volta dichiarata a parole la «sfiducia» a Cossiga fuori dal Parlamento — impedire la sfiducia nei fatti dentro la Camera.

Il Governo «deve» cadere, subito... ma non troppo presto. E cioè non prima del congresso dc, e non prima anche delle elezioni amministrative: perché la DC non può andare alle elezioni col PCI al Governo, e neppure il PCI vuole pagare

subito lo «scotto» elettorale, il pesante contraccolpo che il suo diretto coinvolgimento governativo gli provocherà sicuramente, in una base elettorale ormai totalmente priva di bussola, disorientata e incapace di individuare una prospettiva politica alternativa.

Il PSI, per parte sua, avendo una fittizia unità interna proprio sul «governo di emergenza», e trovandosi di fronte i due principali contraenti ancora molto recalcitranti, non vuole diventare — più che già non sia — il proverbiale vaso di coccio. E, per di più, assiste alla rivolta dei suoi senatori, che, dopo aver vergognosamente votato a favore del decreto al Senato (come il PCI, del resto!), ora rivolgono pesanti minacce ai loro compagni alla Camera a non cambiare posizione, a non fargli fare la figura dei «liberticidi». Che spettacolo miserabile!

Solo avendo presente nella sua intenzione questo «quadro» generale, si capisce perché Cossiga arrivi a telefonare dagli USA per controllare la situazione: non delle sorti del decreto, per lui, si tratta, ma delle sorti del suo governo. E si capisce perché questo inverocondo balletto delle «trattative» tra le forze della sinistra: dove per alcuni sembra che il problema sia quello di «incastare» radicali, assai più che non modificare totalmente un decreto pur riconosciuto dai più, a parole, in costituzionale, pericoloso, liberticida.

Ora, a completare il quadro, sono arrivati più che tempestivamente, il colonnello e l'opuntato dei carabinieri assassinati ieri a Genova dai terroristi. «I terroristi hanno fatto la loro dichiarazione di voto a favore del decreto antiterrori-

smo»: questo è il primo giudizio di quanti non vogliono farsi accicare dalla logica della paura e del ricatto, non vogliono farsi avvolgere e stritolare dalla spirale perenne che è in atto nel nostro paese. «Nei prossimi giorni, tra le variabili della situazione politica da prendere in esame, non dobbiamo dimenticarci quella principale: probabilmente, nel mezzo del dibattito, arriverà qualche spaventoso attentato a modificare la situazione dall'esterno»: così aveva troppo facilmente previsto qualcuno di noi alla vigilia dello scontro parlamentare.

E così è puntualmente avvenuto. Sarebbe fin troppo facile l'obiezione: sull'onda di questo nuovo attentato infame volete approvare il decreto, ma questo è già in vigore, a tutti gli effetti, fin dal 15 dicembre 1979! E' forse servito a qualcosa per impedire il duplice assassinio di Genova ieri? No, ed era scientificamente certo che non avrebbe potuto servire a nulla.

Non c'è niente da fare, dunque? No. Se nelle altre parti della sinistra dovesse verificarsi una «inversione di tendenza», questo si potrà vedere nelle prossime ore, al massimo nei prossimi giorni. E si aprirebbe, allora, una ben diversa vicenda parlamentare, che vedrebbe tutta la sinistra unita contro il Governo. Se così non sarà, come troppi segni sembrano premonire, dovrà essere portata fino in fondo la battaglia contro chi vuole «struire» la Costituzione. E, per far questo, la democrazia non prevede altra forma di lotta istituzionale che il più rigoroso, duro e coerente astrazionismo parlamentare. Di chi la responsabilità?

Marco Basca

ULTIM'ORA. Spagna: fallito colpo di stato?

Non confermata da altre fonti, un quotidiano di Madrid dà notizia d'un fallito

colpo di stato. Protagonista il gen. Torres Roias appena esonerato dal comando della divisione corazzata «Brulneta» di Madrid, critico verso una polizia «troppo debole» di fronte al problema basco

(continua dalla prima)

organizzazioni federate. Lotta Continua interessa sì, ma molto poco. Di questo siamo convinti, concretamente. Noi non sappiamo se sia vero o no che i soldi per aiutare LC ci siano o no nelle casse del partito. Quello di cui siamo certi è che non c'è la volontà politica di aiutare LC a non morire. Perché? Perché per i Radicali LC, piccolo quotidiano, è obiettivo, marginale, a fronte dell'informazione così come viene da loro concepita. Informazione fatta di «colpi» impressi alla stampa di regime. Informazione fatta tramite Radio sempre più di partito — nonostante la buona volontà — di una televisione a Roma finanziata essenzialmente per garantirsi, comunque, il quorum.

Insomma che LC esista fa certamente piacere ai radicali, ma non più di tanto. E questo tanto è troppo poco per assicurarci la sopravvivenza. Beninteso, noi siamo più che convinti che l'informazione fuori e contro il regime in Italia non si esaurisca affatto con il mantenimento in vita di LC e del Manifesto e basta. Siamo convinti che la battaglia radicale per l'informazione sia nel suo complesso non solo valida, ma più che positiva. Solo registriamo una fase di miopia politica acuta nei confronti del problema che pone la chiusura di LC e non ci fa certo piacere.

Alcune perché noi siamo convinti che questo piccolo giornale che stenta oggi a camminare, abbia tutte le carte in regola — tranne i soldi di cui ha diritto ma che gli vengono regalati — per correre. Per questo nel momento stesso in cui vi teniamo al corrente della nostra lotta contro la chiusura lavoriamo intensamente per andare oltre la sopravvivenza. Lavoriamo per aprire una doppia stampa a Milano. Lavoriamo per aprire una edizione nord di 28 pagine. Lavoriamo insomma per un aumento della tiratura, delle vendite, della qualità di questo foglio.

E vogliamo farcela.